ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, *Venerdì 8 Gennaio 1926* PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 7

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluso la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Del mattino e della DOMENICA	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (escluso la Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero cent. 25

LA STAMPA

Fraenger, non Hecker

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 0,60 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 2,50 - Finanziari Avvisi economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Diari d'cremazione - Anniversari - Ringraziamenti - Partecipazioni - Economici, L. 10 per linea o frazione. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli scritti che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

Dal deposito aureo d'Italia

alle speranze dell'aiuto americano

La Conferenza di Ginevra e la Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

In una nota informativa il *Times*, alludendo alla lettera del Tesoro britannico in data 18 marzo 1926, che è stata citata da un giornale romano polemizzando intorno ai nostri depositi aurei, sostiene che il documento indica come l'Italia non abbia il diritto di chiedere la restituzione dell'oro, sinchè non risultino rimborsati tutti i debiti italiani pendenti. Continua il *Times*:

«Siccome da lungo tempo l'oro è stato spedito in America per pagare le forniture di guerra, e siccome il Governo inglese non ottenne il rimborso dell'intero debito, ma ne cancellerà una considerevole parte, la questione del rinvio dell'oro in Italia non può sorgere. Naturalmente, il valore dell'oro ricevuto sarà dedotto dal totale del debito italiano, per modo che l'Italia sarà bensì accreditata per il suo oro, ma non riceverà immediatamente l'oro medesimo. Non può esistere alcuna speranza che il debito, anche ridotto sia stato ridotto, venga rimborsato ottenendo che in un lungo periodo di anni, per cui, come dimostra la lettera del Tesoro, la questione del ritorno dell'oro depositato non può sorgere in alcuna forma pratica».

Dispacci da Washington accennano intanto ad un'infelice campagna che il senatore Reed, quello del Missouri (c'è un altro senatore Reed, ma molto più importante) sia svolgendo in Senato contro la ratifica del consolidamento del nostro debito. Il corrispondente del *Times* offre però buone e naturali assicurazioni sul solo punto che conta: esso attesta che non si nutre alcun timore sulla ratifica finale del consolidamento del debito italiano. La filippica del senatore missouriano, che realmente non mira a colpire l'Italia quanto l'Europa in genere e le nazioni debitrici in ispecie, potrà aggiungere qualche voto alla piccola minoranza caparbia del Senato, ma non impedirà il regolare corso delle pratiche per la ratifica definitiva.

L'America, in generale, sembra essere in questi giorni meno isolazionista che non sia stata mai. Non bisogna credere che distenda già le braccia all'Europa ed ammetta esplicitamente di sentirsi una parte del mondo, concentrata a tutto il resto, per necessità e per virtù; ma i termometri del suo stato d'animo indicano una crescente temperatura di cooperazione. Così, almeno, si crede in Inghilterra. Il considerato scetticismo con cui vennero accolti in passato i periodici annunzi di interventi economici-finanziari americani in Europa, hanno tuttora un certo numero di increduli intorno alle ultime segnalazioni, ma il *Times*, in un lungo e soddisfatto editoriale garantisce che il fenomeno è davvero in via di sviluppo e che quindi il nuovo graviterà dell'America verso l'Europa è pieno di promesse.

Il giornale evita di annoverare fatti specifici a conforto della sua incoraggiante rassegna del nuovo spirito americano e non si capisce bene se l'articolo sia una constatazione positiva, oppure se voglia essere un richiamo, simile a tanti altri del passato, ai quali l'America rispose così lealmente che la sua voce si ridusse a bisbigli quasi impercettibili. Sta di fatto che in ogni caso il signor Montagu Morgan, direttore generale della Banca d'Inghilterra, si è inteso cordialmente a Washington col governatore della Banca federale americana nel senso di una più estesa cooperazione tra i due istituti sopra accennati e le banche centrali del continente europeo, mediante l'apertura e la regolamentazione di crediti, tanto a New York quanto a Londra. Tuttavia se l'accordo è indubbio si continua ad ignorare fino a quel grado di calore effettivo sia giunto; insomma, se la nuova combinazione sia del tutto rassicurante. Chiunque ne attendesse fiumane di soldi a buon mercato e di facile presa andrebbe deluso.

E' prudente astenersi dal travedere abbandoni e trasporti sentimentali anche negli sguardi benevoli che il presidente Coolidge volge ai preparativi per la conferenza ginevrina sugli armamenti, fissata per il mese prossimo. L'America, è vero, vi parteciperà, ma a scartamento molto ridotto con la mano sul salvagente. Pure il Congresso americano è stato delicatamente richiesto di un credito per le spese di una piccola delegazione americana per i lavori preparatori di Ginevra ed il credito sarà indubbiamente accordato tra breve. Il Presidente non ha ancora nominato i membri della delegazione, ma ha già avvertito che le decisioni a cui si addiverrà nei lavori preparatori non saranno impegnative per il Governo americano e non implicheranno necessariamente la partecipazione dell'America alla conferenza definitiva. Si apprende altresì che i delegati americani all'inizio dei lavori preparatori proporranno che i problemi degli armamenti terrestri siano tenuti separati da quelli degli armamenti navali e ciò per agevolare il lancio di una seconda conferenza a Washington sulla limitazione delle forze di mare.

La Russia — secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — non intende farsi rappresentare nella Commissione preparatoria, la cui sede sarà Ginevra, a concretare il programma della futura conferenza si apriranno il 16 febbraio a Ginevra. L'informatore asserisce che la diplomazia moscovita continua ad attribuire questa sua resistenza agli attriti con la Svizzera per l'assassinio di Worowski, ma sembra probabile che il movente reale di Mosca consista nel desiderio di impedire ogni riduzione di armamenti nei Balcani e di somministrare una specie di umiliazione alla Società delle Nazioni per far piacere alla Turchia. Pure l'informatore è costretto anche a riferire che Mosca, se i lavori della Commissione di altestimento sortissero lieto esito, potrebbe risolversi a nominare i delegati per la conferenza plenaria.

M. P.

La partenza del conte Volpi per Londra

fissata per il giorno 12

Roma, 7, notte.

Secondo quanto si afferma stasera in ambienti ufficiosi, martedì 12 corrente partirà per Londra la Delegazione presieduta dal conte Volpi, incaricata di negoziare la sistemazione del nostro debito di guerra. Le conversazioni col Governo inglese cominceranno la mattina del giorno seguente. Negli ambienti autorizzati si ritiene che la nostra Delegazione si tratterrà a Londra una decina di giorni e non più.

La crisi ministeriale tedesca

Verso un gabinetto di funzionari appoggiato ai tre partiti medi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Il cancelliere Luther è tornato stasera a Berlino dopo una breve assenza passata nella Germania del sud e nella Svizzera. Domattina sarà ricevuto dal presidente Hindenburg per trattare con lui della situazione politica e della soluzione della crisi. Sono però da ritenersi, per il momento, prematuri tutti i disegni che al riguardo si attribuiscono al maresciallo-presidente. Anche le voci, secondo le quali domani lo stesso Luther riceverà l'incarico di formare il nuovo ministero, sembrano poco attendibili, se si pensa che due giorni solamente ci separano da domenica, giorno in cui il Centro cattolico prenderà la sua decisione definitiva che avrà molta importanza nella risoluzione della crisi stessa. D'altra parte la soluzione che consisterebbe in un nuovo incarico a Luther, se non subito, tra pochi giorni, deve essere considerata come quella che ha le maggiori probabilità, date le sempre minore possibilità che si arrivi alla grande coalizione, circa la quale, nel campo socialista, si continua a mostrare tutt'altro che entusiasmo, malgrado gli allettamenti e le lusinghe dei democratici e di alcune personalità del Centro. Sarà ad ogni modo assai difficile che si entri, prima della metà della prossima settimana, nel periodo attivo della soluzione della crisi. Se, come tutto fa credere, tramonterà l'idea di una grande coalizione, si arriverà ad un Gabinetto di funzionari, senza spiccato carattere politico, basato sui tre partiti medi, il quale però non avrebbe la maggioranza nel Reichstag attuale e sarebbe costretto a cercare, volta per volta, la tolleranza della destra o della sinistra.

Rialzo di titoli alla Borsa di Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Negli ultimi giorni si è fatto sentire alla Borsa di Berlino un notevole rialzo di titoli industriali, che ha preso le mosse dalle voci della progettata conclusione di un trust dell'acciaio con capitali tedeschi ed americani. Ieri si era notato un momento di arresto, ma oggi c'è una ripresa su quasi tutta la linea, e si è giunti anzi ad un rialzo al quale da molto tempo non si era più abituati. Questo fenomeno viene spiegato col fatto che da qualche tempo in tutte le borse estere vi è una tendenza al rialzo e che pertanto questa tendenza non poteva rimanere senza influenza sulle borse tedesche, i cui corsi si trovano in tale depressione da invogliare la compera da parte dell'estero.

La libertà dei fitti

Il presidente Stucchi ricevuto da Mussolini

Roma, 7, notte.

La Federazione nazionale tra le Associazioni di proprietari di casa comunica:

«Il gr. uff. Stucchi, presidente della Federazione tra le Associazioni dei padroni di casa, è stato ricevuto dall'on. Mussolini, col quale ha conferito sui criteri da seguire da parte dei proprietari per il passaggio al regime libero degli affitti. Sono stati convocati a Roma anche i membri della Commissione esecutiva della Federazione ed i presidenti delle principali città. Il gr. uff. Stucchi, che è stato pure ricevuto dal ministri Rocco, Federzoni e Volpi, avrà un'altra udienza dall'on. Mussolini. E' quindi da ritenersi prossima l'emanazione di direttive precise da parte della Federazione tra i proprietari di casa, la quale inviterà nel contempo i proprietari ad astenersi da atti intempestivi, che possano comunque maggiormente inutili allarmi tra gli inquilini».

A seguito della recente deliberazione del Consiglio dei ministri l'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, ha chiamato a far parte della Commissione ministeriale incaricata di proporre il tipo più rapido ed economico di costruzione, con cui facilitare il ritorno al regime libero degli affitti, l'ing. Lodigiani, presidente della Federazione nazionale costruttori, l'architetto Alberto Calzabini, presidente dell'Istituto per le case popolari di Roma, l'ing. Gorla Consigliere delegato dell'Istituto per le case popolari di Milano. L'ing. Barella dei Consigli tecnici nazionali ed un rappresentante delle Corporazioni sindacali fascista da designarsi dall'on. Rossoni. Il ministro Belluzzo, accompagnato dall'architetto Calza-Bini e dall'ing. Lodigiani si è recato a visitare il quartiere della Garbatella dove l'Istituto delle case popolari ha in questi ultimi tempi elevato un importante gruppo di case di rapida costruzione a basso costo.

71.000 indirizzi di augurio

al Santo Padre

Roma, 7, notte.

L'Osservatore Romano scrive: «In questi giorni sono giunti in Vaticano, su eleganti cartoncini e mezzo del Comitato pro Missioni cattoliche, circa 71 mila indirizzi di augurio; sappiamo che Sua Santità ha assai gradito il devoto omaggio ed impossibilitato a fare giungere a ciascuno una paterna parola di ringraziamento, tutti ringrazia e benedice con particolare effusione di cuore».

La Regina Madre

I ministri Rocco e Di Scalea seguiranno la salma a Roma - L'ultimo telegramma al Re

Roma, 7, notte.

La sera del 2 gennaio, poche ore prima di essere colpita dalla inflessibile, inesorabile, S. M. inviava il seguente telegramma, che è stato l'ultimo, al suo augusto figlio:

«Sua Maestà il Re — *Grazie dei cari auguri che contraccambio interamente a te, mio caro figlio, ed alla mia cara figlia ed a tutti i cari nipoti. Io prego Dio di proteggere l'Italia e dare in quest'anno a te, alla nostra cara patria, molti giorni buoni, belli, e sereni. Abbraccio te, Elena, tutti i nostri figli, con grande affetto. Affezionatissima madre* Margherita».

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«I funerali della Regina Madre che avranno luogo a Roma la mattina del giorno 11 corrente, assumeranno la forma più solenne pari all'unanime compianto della Nazione per la scomparsa della grande Sovrana. La salma partirà da Bordighera domenica mattina 10 corrente, accompagnata dai componenti la famiglia Savoia-Genova e da due ministri già destinati. Non saranno ammesse altre rappresentanze. Il treno funebre, che sosterà brevemente in ciascuna delle stazioni dei centri più importanti e rallenterà negli altri come da orario che sarà reso pubblico, giungerà a Roma alle ore 9 del mattino del giorno 11. Subito dopo sarà formato il convoglio reale, che dalla stazione Termini, snodandosi per via Nazionale, piazza Venezia, corso Umberto I, via Lata, piazza Collegio Romano, piazza della Minerva, arriverà al Pantheon dove attenderanno la salma S. M. la Regina Elena e le principesse, nonchè le ambasciatrici e consorti dei capi di missioni estere. La funzione nel Tempio sarà officiata dal cappellano maggiore di Corte mons. Beccaria».

I due ministri che accompagneranno la salma sono l'on. Di Scalea, ministro delle Colonie e il Guardasigilli on. Rocco.

Il loculo provvisorio

La salma, come è noto, verrà deposta nel Pantheon in attesa dei monumenti definitivi, che vogliono tempo e travaglio di artisti. E' costume che le salme siano deposte in locali provvisori. Così venne fatto nelle chiese necropoli, ad esempio al nostro Verano. Per i papi il loculo provvisorio sta nella parte inferiore della navata sinistra di San Pietro. E' una cava poco più grande della cassa mortuaria, la quale si trova nella zona alta di uno dei piloni dell'ultima arcata. Per i Sovrani d'Italia, il loculo provvisorio è aperto nel pilone destro dell'altare maggiore del Pantheon. L'abside, nella grande arcata di fronte all'ingresso, è fiancheggiata da due piloni a ciascuno dei quali è appoggiata una edicola. Nell'edicola vi ha un altare tra due colonne, ai cui lati stanno due nicchiette, ora vuote, che in origine contenevano dei busti. La nicchietta sinistra segna il posto del loculo. Queste e le altre nicchiette, in tutto sedici, praticate intorno alla Rotonda hanno una storia che varrebbe la pena di raccontare.

L'aspetto, adatto piuttosto ad una villa settecentesca, stona colla classica severità dell'aula, ma in tempi in cui non si guardava tanto per il sottile, furono aperte per collocarvi busti di uomini illustri, specie di artisti, che si andavano seppellendo nella chiesa. Come è noto, nel 1534, al tempo di Paolo III Farnese, uomini d'arte, pittori, scultori, ed architetti si erano riuniti in congrega, che prese il nome alquanto bizzarro de «virtuosi del Pantheon». La congrega esiste tuttora. Ha un suo statuto, una sua sede nelle stanze dell'Attico, propri fondi, e privilegi, e bandisce anche concorsi per l'incoraggiamento dei giovani. Reggenti, o presidenti, come si direbbe oggi, furono artisti celebri. Antonio Canova, al tempo della sua reggenza dei «virtuosi», probabilmente ispirato dal Pantheon di Parigi, pensò aggiungere i busti di italiani veramente illustri di tutti i tempi e fece a sue spese scolpire i marmi del Lebourcur, del Manara, di Antonio d'Este, e collocare intorno alla cappella i busti di Dante, Tasso, Michelangiolo, Palladio, Correggio, Tiziani, Veronese, Colombo, Galileo, Annibal Caro, Giacomo Tiraboschi e molti altri. Questo miscuglio fra santi ed eroi dell'arte e del pensiero non piaceva al Cardinal Consalvi, titolare della Chiesa, che fece trasportare i ritratti nel museo Capitolino, affinchè costituissero il fondo di quella protomoteca. Ne rimasero soltanto sei, non tutti identificati, non si sa se dimenticati o lì perchè dell'eccezione. Così stanno il sogno di Antonio Canova.

Il Giornale d'Italia, intanto, lamenta le pessime condizioni in cui viene lasciato il grande Tempio. Vuole sapere dal ministro Fedele perchè il Pantheon, tolti i ricchi parati delle grandi occasioni, che così le vede il mondo ufficiale, è una delle chiese meno curate di Roma. Perchè il Pantheon ha avuto contemporaneamente una infinità di patroni, ognuno dei quali ha pensato che del Tempio si occupavano gli altri? E in tal modo in fondo per non aver alcuno che pensasse sul serio al decoro della mole imperiale. Quando spariranno quelle sedici nicchie, sciaguratamente scavate in dispregio della linea romana da Clemente X? Una volta almeno avevano tutte i loro busti, di una medesima sagoma: oggi per metà sono vuote come occhi di teschi e le altre presentano dei marmi e dei bronzi di stile e forma diversi. Che cosa si attende per togliere la ridicola balaustretta di Pio IX dall'altar maggiore e principiare a rivestire il muro di marmi e liberare le parti meno conosciute, rimaste come al tempo dei Papi, quando si attendeva ogni anno la solita inondazione?

I ringraziamenti del Sovrano

Stamane il Re si è recato di buon'ora al Quirinale, dove ha ricevuto i ministri per la firma dei decreti. Il Sovrano si è trattenuto lungamente a colloquio col primo ministro.

Il Re, in risposta alle condoglianze inviate dall'on. Casertano, presidente della Camera, ha così telegrafato:

«*Sono molto riconoscente alla rappresentanza nazionale, ed a lei ove interpreti cortese, della sua parte presa al mio grande dolore.* — Vittorio Emanuele».

Su proposta del questore sen. Di Campello, il presidente del Senato, on. Tittoni, ha disposto perchè nel Palazzo Madama vengano compiute particolari manifestazioni di lutto per la morte della Regina Madre. L'aula ed alcune sale di ricevimento sono addobbate a lutto, i commessi, gli uscieri e i cerimoniali portano sempre la consueta uniforme e sono tutti vestiti in stretto nero.

Lo scandalo ungherese in salita

Gravi dichiarazioni in carcere del principe Windischgraetz e del capo della polizia: "Ho agito nell'interesse della patria... Ho agito con l'intendimento di ricostruire la grande Ungheria; anche Pitt non venne ritenuto colpevole quando inondava l'Europa di biglietti falsi„ — Il deputato Ulain parla di "veri eroi nazionali„ e di "guerra legittima„ contro il trattato di pace — Altri sensazionali arresti ritenuti imminenti — All'Istituto cartografico militare o alla Tipografia di Stato?

(Servizio speciale della "Stampa„)

Vienna, 7, notte.

Lo scandalo ungherese dei biglietti falsi dilaga, assumendo, per confessione stessa delle personalità arrestate, un carattere politico sempre più accentuato. Infatti, tanto il principe Windischgraetz quanto il capo della polizia Nadossy dichiarano di avere agito nell'interesse nazionale, per la «più grande Ungheria», e un deputato nazionalista, l'Ulain, improvvisamente ritornato dall'Italia ove era stato ricevuto, non si perita di proclamare che la falsificazione delle banconote francesi è un atto di guerra contro l'Intesa, e che gli arrestati sono da venerare come eroi nazionali!

Ma ecco la cronaca della giornata, con le dichiarazioni precise rese dai due maggiori arrestati e coi fatti nuovi annunciati da Bucarest.

Confessioni politiche

L'arresto di Kunmarick Nadossy fu faccenda assai delicata: siccome non si poteva incaricare la polizia di arrestare il proprio capo, il compito venne assunto dalla procura di Stato. Nadossy venne invitato a presentarsi alle ore 8 di sera negli uffici dove il procuratore gli espose quanto risultava a carico suo, in seguito alle dichiarazioni del principe Windischgraetz precedentemente arrestato; quindi lo dichiarava in arresto facendolo accompagnare in carcere dove Nadossy venne inscritto sull'elenco dei detenuti. La scena della perquisizione personale di Nadossy riuscì assai penosa. Davanti al suo vecchio amico, procuratore di Stato, gli vennero sequestrati l'orologio, il portafoglio, il portasigarette, i guanti, la rivoltella; mentre egli sorrideva amaramente. Quindi seguì l'interrogatorio. Al procuratore di Stato il Nadossy rispose:

— Confesso di avere agito leggermente, ho perduta la testa... Ma ho agito nell'interesse della Patria; il mio delitto non fu determinato da interesse privato, bensì patriottico. La confessione del colonnello Jankovics corrisponde esattamente alla verità. Io gli procurai il passaporto di «Corriere diplomatico» e sigillai la cassa, ignorando quanto esattamente contenesse, e ciò sempre nell'interesse della nazione.

Quanto al principe Windischgraetz, si conferma che egli è accusato completamente, appare un uomo fiacco; trasportato al carcere, è stato rinchiuso nella stessa cella dove fu già detenuto l'ex-ministro Bandeszky, recentemente posto in libertà provvisoria. Nell'interrogatorio il principe non ha parlato diversamente del Capo della polizia Nadossy. Il Windischgraetz ha detto al Procuratore di Stato:

— Mi riconosco colpevole poichè l'azione contrasta col codice penale, ma non mi riconosco colpevole verso la storia, perchè ho agito nell'interesse nazionale. Io non ho danneggiato gli interessi pubblici, ma ho agito con l'intendimento di ricostituire la grande Ungheria. Anche Pitt non venne ritenuto colpevole in Inghilterra quando inondava l'Europa di banconote false. I francesi erano quando credono che io abbia agito per interesse privato.

Il deputato Ulain e il conte Appony

Ma dichiarazioni anche più... vivacemente politiche ha fatto il deputato nazionalista Ulain, ricomparso ieri a Budapest. Ai giornalisti, che lo interrogavano, egli ha dichiarato:

— Io deploro che il Governo di Bethlen abbia fatto arrestare dei nobili e grandi patriotti, che devono considerarsi veri eroi nazionali. La Ungheria creata col trattato del Trianon, si trova ancora oggi in istato di guerra contro i vicini e contro la grande Intesa: guerra legittima per la quale tutti i mezzi sono buoni. Se la cosa fosse riuscita, gli uomini che oggi incarceriamo questi eroi avrebbero piegate le ginocchia nella polvere dinnanzi ad essi!

Siffatte dichiarazioni destano viva impressione. Data la gravità enorme che l'affare viene ad assumere in base ad esse, è inconcepibile che le due personalità arrestate possano esercitare indebite a parlare di delitto politico solo per tentare di alleggerire la propria responsabilità personale; e tanto meno si pensi che un parlamentare come il deputato Ulain parli di «eroi nazionali», di «guerra legittima con tutti i mezzi», senza rendersi conto che più s'insiste sul «delitto di Stato» e più si allarga lo scandalo. Assai più avveduto appare il vecchio monarchico legittimista conte Appony, il quale invece dichiara di essere l'ora di finirla con la concezione che i delitti possano giovare all'interesse nazionale. Comunque gli ambienti politici ungheresi si preoccupano seriamente dell'eventualità che il Governo faccia luce completa sullo scandalo senza riguardi personali.

Anche l'Arciduca?

Ma la notizia più sensazionale della giornata la pubblica stasera il giornale Abend. Esso — vi riferisco con ogni riserva — afferma che le indagini odierne comprometterebbero anche l'arciduca Alberto e i suoi genitori Federico e Isabella d'Absburgo. Sarebbero inoltre compromessi: il ministro degli Interni Rakovsky, il ministro Kleiberberg e forse lo stesso Bethlen.

Sta di fatto, pertanto, che il numero delle personalità implicate nello scandalo cresce ogni giorno: sono stati invitati a recarsi alla polizia il conte Szekenij, il deputato Szmrecsanyi, il deputato di destra Budahazy, il padre gesuita Arcangelo Bonis. Si dice che il loro arresto sia imminente. Anche il maggiore Ladislao Magashazy, aiutante del reggente Horty, è stato invitato a presentarsi alla polizia, dove trovasi tuttora trattenuto. Per le strade di Budapest circolano pattuglie di polizia rinforzate, e forti nuclei di truppe stazionano presso gli edifici pubblici per troncare ogni eventuale germe di dimostrazione.

Intanto, venticinque agenti ungheresi accompagnati da altri agenti francesi, hanno perquisito, prendendone la consegna, il palazzo del principe Windischgraetz, a Sarospatak, che dista pochi chilometri da Budapest. Diversi istituti bancari di questa cittadina vantano fortissimi crediti verso il principe arrestato. I giornali affermano che il principe Windischgraetz manifestò alcuni mesi or sono l'intenzione di fare sondaggi minerari a Koslin, nel suo possedimento di Sarospatak, ed a questo scopo egli fece importare varie macchine dall'estero. Ma non venne scoperta alcuna miniera: il macchinario importato — a quel che pare — è stato impiegato per la fabbricazione delle banconote francesi.

Quattro falsificazioni precedenti?

Quanto alla fabbrica dei falsari, non si hanno ancora notizie precise. Com'è noto, il principe Windischgraetz e il suo entourage hanno dato informazioni incerte sul luogo della stamperia delittuosa: si parla delle casematte del castello di Sarospatak, ma più si pretende a credere che l'officina dei biglietti falsi fosse senz'altro all'Istituto cartografico militare diretto dal colonnello Luzkovich. Un impiegato di questo Istituto avrebbe chiaramente fatto capire che il deposito delle banconote false e dei clichés sarebbe in un sotterraneo dell'Istituto stesso. Altri parlano di clichés sospetti sequestrati addirittura presso la Tipografia di Stato.

Al riguardo il Tagblatt riceve informazioni che, se confermate, aprirebbero nuovi campi all'indagine. Il giornale dice che le autorità militari preposte all'Istituto cartografico si sarebbero opposte all'ingresso della polizia franco-ungherese nei locali dell'Istituto stesso, col pretesto di mancanza di disposizioni da parte delle autorità militari superiori; ma poi, compiute egualmente le indagini, queste avrebbero condotto alla constatazione che durante gli ultimi anni si tentarono ben quattro falsificazioni di valute straniere.

Istituzioni militari segrete

Inoltre, ulteriori indagini della polizia francese, sempre ostacolate dall'autorità militare, avrebbero portato alla scoperta di numerose istituzioni e formazioni militari segrete dipendenti da un'unica «centrale», che avrebbe dovuto essere finanziata con le banconote false. Tali formazioni avrebbero lo scopo di eludere le disposizioni del trattato di pace, che limita le forze militari in Ungheria.

La stampa ceca, particolarmente il Ceske Slovo, organo di Benes, invoca l'intervento della Lega delle Nazioni «non dovendosi avere riguardo verso uno Stato retto da falsi monetari». Anche il Narodni Listy scrive: «L'affare ungherese ha assunto una importanza internazionale ed è divenuto una questione europea».

Il biglietto da mille dell'ispettore francese

Un caso curioso è occorso all'ispettore generale della Banca di Francia, signor Collard, giunto così a Budapest da Parigi: dovendo pagare il portiere dell'albergo, egli volle cambiare un biglietto da mille francese, ma se lo vide respingere perchè sospetto. Soltanto dopo avere rivelato la sua personalità, il portiere rinunziava la fiducia in quel biglietto da mille.

D. G.

Verso la rottura diplomatica

tra Parigi e Budapest?

"Le responsabilità politiche sono certe„ Il Reggente Horty e il Bethlen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

I commissari Benoit e Vidal, incaricati dell'inchiesta sullo scandalo ungherese e da questa mattina di ritorno a Parigi, hanno riferito sui risultati della missione al direttore della Pubblica Sicurezza, signor Schluppe. Pare che nelle conferenze succedutesi alla Prefettura di polizia importanti decisioni siano state prese circa il seguito da dare all'affare, giacchè, esaurita la prima fase delle ricerche, sorge ora il problema difficile e delicato delle sanzioni da prendere. Il Quai d'Orsay ha smentito la notizia della richiesta di una indennità di 200 milioni di franchi oro, ma è certo che in una forma o nell'altra una riparazione verrà chiesta, sia pure per il tramite della Banca di Francia.

L'Agenzia telegrafica di Ungheria smentisce dal canto suo che i ministri Rakovsky, Kleiberberg e Csaky si siano dimessi, o per lo meno che le loro dimissioni siano state accettate. Se la smentita risponde a verità, la soluzione dell'imbroglio non potrà non allontanarsi.

Purtroppo, Horty sembra compromesso così direttamente nello scandalo, per la parte presavi dal suo luogotenente di fiducia, che condurre innanzi l'inchiesta, come se si trattasse di un reato ordinario, non sarà possibile al governo di Budapest. Bethlen deve aver avuto fremute le mani da chi è più forte di lui. Le confessioni esplicite di Windischgraetz, a detta del quale il Reggente Horty sapeva tutto, non bastano certamente a conferirgli una forza che non possiede, dato pure che abbia il desiderio di esercitarla.

Probabilmente Benoit e Vidal, più che per riferire, sono tornati a Parigi perchè a Budapest non avrebbero lasciato loro più far nulla. Era quindi inutile restare. In tal caso la venuta a Parigi del signor Clinchant, ministro di Francia a Budapest, e la partenza per quella capitale del ministro ungherese a Parigi, potrebbero benissimo prendere l'aspetto di un richiamo d'ambasciatore, e preludere forse ad una rottura di relazioni diplomatiche.

Il solo fatto nuovo di oggi è che la polizia ungherese ha arrestato il capo della Associazione nazionale, Giuseppe Sacsertsey, e un impiegato tecnico dell'Istituto cartografico, a nome Gerol. Quest'ultimo avrebbe indicato le persone cui avrebbe venduto, per l'esecuzione delle banconote false, alcune macchine fuori uso dell'Istituto stesso, di guisa che dovrebbe essere ormai possibile arrivare a rintracciare macchine e clichés.

E' certo, frattanto, che l'interesse dell'affare si è spostato, e che più che a Budapest esso risiede in questo momento nelle Cancellerie delle grandi capitali alleate, dove l'incidente è vagliato nei suoi aspetti, soprattutto nei suoi addentellati politici internazionali, molto più interessanti del fatto principale. Occupandosene per la seconda volta stamani, il *Journal des Débats* scrive:

«Le responsabilità politiche sono certe. Forse il conte di Bethlen non ha lavorato personalmente all'impresa che sorrideva sopratutto al Reggente Horty col quale egli non passa per essere d'accordo. Forse egli non è stato spiacente di trovare in questa occasione onde perdere i suoi rivali. Tuttavia egli ha lasciato fare ai falsari: ha chiuso gli occhi; ognuno, nella incertezza di quello che avverrebbe, ha voluto riservare delle probabilità nel campo reazionario. Ora egli sembra perseguire i colpevoli senza nessun riguardo. Le sue responsabilità non sussistono meno per questo. Se alcune persone si mettono che egli rappresenta attualmente in Ungheria il più solido elemento governativo, noi ne considereremo soltanto che il marchese è ancora più vasto di quello che supponevano osservatori attenti degli affari magiari. Alcune altre riflessioni si affacciano immediatamente all'animo: il principe Luigi Windischgraetz non è affatto sconosciuto per i giornalisti francesi; è lui che durante e dopo la Conferenza della pace ha messo in azione in Svizzera ed a Parigi degli agenti di corruzione. Conviene pure notare il modo col quale i magnati ungheresi, i quali non cessano di protestare presso le loro vecchie relazioni parigine la loro simpatia per la Francia, manifestano con i fatti i loro sentimenti; essi organizzano, su un piano veramente cosmopolita, la falsificazione dei nostri biglietti di banca, speculano sulla inflazione finanziaria francese per disfarsi in massa dei loro biglietti falsi. Finalmente si ode abbastanza spesso dire a Parigi che gli ex-feudali magiari sono i soli capaci di mantenere l'ordine nel paese e che importa sostenerli nella loro lotta contro la democrazia. Si vede ogni quale garanzia di ordine e di civiltà offrono i magnati ed i ministri al loro servizio. L'Assemblea Nazionale deve riunirsi il 19 gennaio: essa non potrà non reclamare dei conti severi al Governo. La prima sanzione da esigere sarebbe una riforma elettorale, che sopprimesse infine i pretesi diritti tradizionali. Ma anche la Francia avrà dei conti da chiedere. E' inammissibile che lassi passare senza completa riparazione un attentato di questa ampiezza contro il suo credito».

Il Quai d'Orsay si mantiene finora riservatissimo e lo scambio di idee continua però molto attivo tra Parigi e le due capitali che diremo antimagiare, Vienna e Praga. Pare inoltre che un movimento di opinione venga facendosi strada negli ambienti liberali-democratici tedeschi, per richiedere all'Ungheria il richiamo del ministro magiaro a Berlino von Kanya, che comincia a venire considerato in quella capitale come un ospite troppo incomodo per i suoi frequenti intrighi con gli estremisti di destra.

G. P.

Una dichiarazione

della Legazione ungherese a Roma

Roma, 7, notte.

La Legazione di Ungheria comunica:

«In fronte ad alcune notizie tendenziose la legazione di Ungheria tiene a dissare quanto segue:

«L'arresto del capo della polizia Nadossy e del principe Windischgraetz è avvenuto esclusivamente per iniziativa del governo. Il Governo francese non ha fatto nessun passo presso quello ungherese per accelerare l'inchiesta e per renderla più energica. Anzi, il signor Emery, direttore della Banca di Francia, in una sua dichiarazione alla stampa ungherese, ha espressamente riconosciuto la sollecitudine e l'energia della polizia ungherese. Parimenti è tendenziosa la notizia che il console francese a Budapest avrebbe cessato di dare il visto ai passaporti ungheresi: la verità è che non si è portata alcuna limitazione.

«E' falsa pure la notizia di una pretesa del governo francese per il risarcimento del danno subito: una simile richiesta non avrebbe nessuna base giuridica e del resto è stato difficilmente accertato che soltanto una minima quantità di banconote false potè essere messa in circolazione. L'inchiesta non forahisce neppure il minimo motivo per supporre che i falsari, oltre la falsificazione del franco, avrebbero fabbricato anche altre banconote. Per conseguenza la notizia di falsificazioni di banconote jugoslave è tendenziosa. Nessun membro del Governo ungherese fu sbalordito e nessuno ha tale intenzione.

«Per quello che riguarda l'essenza di questo affare, in base a dati finora conosciuti si può stabilire che si tratta di una speculazione affaristica di persone in ottime condizioni finanziarie, che, ostentando scopi politici avventurosi, come la questione dell'irredentismo, del rovesciamento del governo, sono riusciti ad accaparrarsi l'adesione di alcune persone troppo credule. L'inchiesta della polizia continua con energia essendo ferma volontà del governo di portare piena luce ed assicurare la severa punizione di tutti i colpevoli».

La famiglia degli Absburgo

e la restaurazione monarchica in Ungheria

Parigi, 7, sera.

L'*Agenzia Havas* ha da Madrid: «Contrariamente alla informazioni apparse in alcuni giornali circa manovre politiche che avrebbero per scopo la restaurazione della monarchia in Ungheria a favore del duca Alberto e l'arciduca Giuseppe, si afferma a Madrid, da fonte ufficiale, che tale voce non ha nessun fondamento.

«I membri della famiglia imperiale degli Absburgo dichiarano nella maniera più categorica che, preoccupati soltanto degli alti interessi della loro tradizione famigliare e della loro patria, non si occupano d'interessi particolari, eseguendo d'altronde la loro tradizione familiare. Essi non daranno mai il piccolo pretesto per la restaurazione della monarchia in Ungheria. In ogni caso, al momento opportuno, e se il bene del paese lo esigesse, essi appoggerebbero il figlio maggiore dell'ultimo sovrano della duplice monarchia».

Attorno al feretro della Regina Madre

La cerimonia della chiusura della cassa nel cuor della notte - La Messa di suffragio nella piazza di Bordighera - Pioggia di fiori e sfilata di popolo

(Dal nostro inviato speciale)

Bordighera, 7 notte.

Una cerimonia della chiusura della salma **nel feretro**, cui la notte scorsa attendevano, **ebbe ancora**, se era possibile, un più stretto **più riservato** carattere di intimità che non **le cerimonie** dei giorni precedenti. Si svolse **a notte alta**, in un raccoglimento solenne dei **pochissimi** partecipanti. Cadendo il giorno **Roma**, Lombardi aveva, in una bacinella di **cristallo**, levato e benedetto l'acqua per le **ultime** aspersioni. E dopo che ebbe recitato **il rosario**, cui assistettero, come di consueto, i principi presenti, la duchessa d'Aosta e le dame, ed i gentiluomini di Corte, con un ramoscello di issopo, benedisse la salma. Poi **il personale** di servizio fu ancora ammesso **a dare un** estremo saluto alla padrona. Que**sta** riposava nella stanza ove è morta, al primo piano della villa, nel suo letto, vestita **del** magnifico abito di raso grigio-perla, avvolta in sandidi veli. E tra le mani aveva il piccolo Crocefisso, su cui già furono riconsacrate, morte, le mani del padre suo, il duca Ferdinando. Poi trascorsero ancora alcune ore.

Portata da quattro Principi

Giunse poi la duchessa d'Aosta col principe Ugo di Spoleto, e sostarono a lungo a pregare nella stanza presso la salma. Intanto ogni stasi trasportata e deposta nella cappella al piano terreno la triplice cassa in zinco, rovere e noce, foderata internamente di raso bianco, rivestita esternamente di velluto cremisi, coi piedi, le maniglie, le borchie e le decorazioni di bronzo. Poco dopo le 23 erano raccolti nella stanza mortuaria, attorno alla salma, la duchessa Elena d'Aosta, il duca di Genova, il principe di Udine, il duca di Pistoia, il duca di Bergamo, il duca di Spoleto, la contessa Pes di Villamarina, il conte di Cossilla, il duca Testi di Valmontone, e pochi altri gentiluomini e militari di Corte, mons. Lombardi ed il padre Capuccelli dell'Ordine dei Camilliani, il dott. Quirico, sei monache di Sant'Anna e di S. Maria Consolatrice, due staffieri ed un usciere d'anticamera. Sfilarono tutti brevemente a pregare. Poi mons. Lombardi benedì ancora la salma. La duchessa d'Aosta e la contessa di Villamarina lentamente di sollevarla per deporla su di un lenzuolo coperto da un drappo bianco per il trasporto al piano inferiore. Ma mancavano loro le forze e qualcuno dei principi dovette aiutare le due signore. Quando il cadavere fu deposto sulla tavola, il principe di Udine, il duca di Pistoia, il duca di Bergamo ed il duca di Spoleto, la sollevarono e lo issarono sulle spalle e mossero. Dietro alla salma, così portata dai quattro principi, si formò un piccolo corteo, in testa del quale erano la duchessa d'Aosta ed il duca di Genova e che era composto da tutte le altre persone che assistevano alla cerimonia.

La chiusura del feretro

La scala di marmo che, con tre rampanti, scende dal primo piano al piano terreno della villa, era illuminata blandamente da lampade, con luce attenuata, una diffusa luce opalina, misteriosa e fredda. Il corteo procedette lento, sostando brevemente i portatori della salma ai ripiani. Dietro quella grande massa chiara, costituita dalla tavola su cui era portata la salma della Regina e dai vaporosi veli onde Ella era avvolta, si ergeva alta e sottile la figura della Duchessa d'Aosta, vestita di un nero abito, accollato, il capo chiuso in un'acconciatura quasi monacale. Poi, attraversato l'atrio, il piccolo corteo entrò nella cappella.

I principi deposero a terra, sul tappeto, la tavola della salma. Questa fu nuovamente sollevata e adagiata nella cassa. Sotto il capo, la Duchessa d'Aosta le mise ed accomodò un cuscino guarnito di merletti antichi. La contessa Pes di Villamarina le incrociò le braccia sul petto, rimettendo tra le dita congiunte, il piccolo Crocefisso. Ma subito non le piacque quell'adattamento della salma e modificò qualche particolare, riportandole le mani in basso. La Duchessa d'Aosta stette qualche momento ancora a contemplare la Regina, il forte e nobile profilo della Vegliarda che, pur nella morte, conservava una armonia e una incisività superbe, veramente regali. Indi Elena di Francia s'inclinò, appoggiandosi con le mani ai due bordi della cassa, e sfiorò con le labbra i bianchi capelli di Margherita di Savoia. Scambiò brevi, muti saluti con gli altri principi e insieme col Duca di Spoleto uscì dalla cappella e dalla villa per ripartire, come sapete, per Napoli, col treno delle una.

Dopo che la Duchessa d'Aosta fu uscita, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, successivamente, baciarono sui capelli la zia. Ultimo il Duca di Genova si chinò a baciare la sorella sulla fronte. Poi mons. Lombardi benedisse ancora per l'ultima volta, col ramoscello d'issopo, la salma. I due staffieri sollevarono il coperchio di zinco della cassa e lo apposero, impugnato da un operaio, unico estraneo ammesso per necessità alla triste cerimonia, ai fiammini, sinillò l'apparecchio saldatore. L'operaio cominciò l'opera di saldatura a stagno del coperchio di zinco e la compì in meno di 10 minuti. Poi, aiutato dai due staffieri e dall'usciere di anticamera, chiuse con viti il coperchio di legno, rivestito come il resto della cassa di velluto cremisi e recante al centro, in rilievo, la croce e, sotto, un piccolo scudo di bronzo con il nome della defunta, la data, il luogo di nascita e quello di morte. Tutti i Principi e i gentiluomini finalmente si ritirarono. Era circa passato il tocco di notte, e nella cappella non rimasero che quattro suore a pregare ed entrarono due ufficiali di ordinanza dei Principi per la veglia d'onore e due cacciatori, che montarono la guardia ai lati della bara.

Fin dalle prime ore di stamane sono cominciate ad affluire a Bordighera, da tutti i centri prossimi e meno prossimi della Riviera, autorità, associazioni, rappresentanze, manipoli della Milizia, di mungiardisti, e balilla, e giovani esploratori. Per la città è una animazione intensa, che però non ha nulla di festivo e chiassoso: un senso invece di austerità e mestizia, come si conviene alla cerimonia che si prepara, domina sul vario continuo affluire di gente, quale ingaudrata in formazione militare, quale inconsciata in cortei civili, quale a gruppo, a comitive e infine su la folla confusa.

Cordoni di truppa e di carabinieri tengono sgombro il piazzale della stazione dove l'on. Dino Alfieri, rappresentante del Direttorio fascista e alcune autorità cittadine, con a capo il Commissario prefettizio, capitano Bianchieri, ricevono le autorità e le rappresentanze di fuori, che giungono successivamente con i vari treni provenienti da Genova, da Savona, da Ventimiglia. Giungono anche i gonfaloni comunali di San Remo, di Ventimiglia e di altre città liburnee e bandiere e gagliardetti. Reparti della Milizia, associazioni, rappresentanze vengono raccolte opportunamente in varie località, per poi salire ordinatamente a prendere i posti rispettivamente assegnati sul grande piazzale Edmondo De Amicis, dove deve svolgersi la cerimonia.

L'ideale cattedrale

In non saprei pensare molti altri luoghi come questo, del piazzale De Amicis di Bordighera, ideali e particolarmente suggestivi per cerimonie solenni con vasto intervento di folla. Il panorama, così fortemente e caratteristicamente tirrenico, è di tale e di tanta naturale bellezza, suggerisce pensieri, dona impressioni di vastità e di luminosità incomparabili. Il piazzale è a circa metà strada fra Bordighera nuova, che s'avanza lungo il mare, e Bordighera vecchia arrampicata ardua sul monte. E' una immensa spianata, come un naturale terrazzo a mezza costa appunto del monte, aperto ai venti snazianti nel sole. Davanti, dove il declivio discende verso Bordighera nuova e il mare, è segnata da una linea di giganteschi pini, di quei pini mediterranei dalla chioma ad ombrello, solenni e pittoreschi: dall'altra, il monte ascende sopra con grandi lastroni di rocce color giallo sanguigno e, tra roccia e roccia, fra macigni e sassaie, dalle crepe che il vento ha riempito di terra magra, si levano incontro all'azzurro, quali colonne di bronzo, i cipressi, rampeggiano pini nani, alza il suo unico fiore, dalla mostruosa corolla di foglie grasse e spinate, l'agave mediterranea. Dall'altura ancora, più in su, la fitta adunanza di case di Bordighera vecchia dà, col suo caratteristico sapore, l'impressione di una cittadella moresca e, più in su ancora, sullo sfondo del cielo, si intagliano le possenti dorsali dei monti liguri e di quelli della Costa d'oro, che, proseguendo verso occidente, fa forma di un enorme anfiteatro, ivi declinano con successione di grotte e di avvallamenti, con promontori e speroni verso il mare.

Ed il mare, vicino e lontano, è tutto splendido di sole, solcato di qualche solitaria imbarcazione, segnato dalle diverse colorazioni, quale più oscura e quale più chiara, delle correnti. E lo si contempla infinito, da questo miradile terrazzo, volgendosi verso Nizza ed Antibo, fino all'ultimo promontorio che appare: quello di Estérelles; e lo si vede azzurreggiare di fascia, fra il colonnato bruno dei pini; e lo si vede volgendosi ancora dall'altra banda, verso Sanremo, verso Imperia, per tutto il lunato arco della Riviera di Ponente.

Qua, dunque, su questo poggio aprico è stato stamane eretto l'altare per la Messa da campo. Le navate dell'ideale cattedrale erano tracciate dal colonnato dei pini e dei cipressi: decorazioni goticheggianti grottesche erano le agavi, incenso era l'effluvio dei suggestivi giardini, fioriti, la cupola sublime il cielo.

Le folla

L'altare, piccolo, addobbato di neri panneggi con fasce di argento, era eretto in guisa che dietro ad esso il popolo adunato vedesse a sfondo Villa Margherita, con la sua bandiera a mezz'asta. Le fiamme dei due ceri, ai lati del Crocefisso, rosseggiavano minime nel diffuso lume solare. E tutto lo spazio era gremito di folla e di truppe: alpini del battaglione Pieve di Teco, fucilieri del 42.o artiglieria, del 15.o gruppo somorgirato, milizia nazionale, balilla, giovani esploratori, scuole, istituti religiosi, sezioni delle Associazioni Nazionali degli Alpini, dei combattenti, dei mutilati, rappresentanti delle madri e vedove dei caduti, sindacati fascisti, società sportive e popolo e popolo.

Presso all'altare, un gruppo di sacerdoti e monaci, tra cui spiccava la mozzetta scarlatta del parroco di Santa Maria Maddalena, don Simondini; davanti all'altare erano stati inoltre disposti e disposti gli inginocchiatoi per i principi; poi, un po' indietro, era il gruppo delle autorità, tra cui il prefetto di Imperia, grand'ufficiale Caruso, il sottoprefetto di Sanremo, Incisa di Camerana, il console di Francia a Bordighera, il console inglese, il generale Ruggeri Laderchi, il colonnello Vannetti, in rappresentanza della Divisione militare di Genova, il senatore Novaro, l'on. Morello, il presidente del Consiglio provinciale di Imperia, comm. Cortina, i deputati provinciali, il generale Gustavo Fara, il console della milizia, gen. Giacone ed altri ancora.

A lato dell'altare, su un cavalletto, era posta la corona, offerta dal fascio di Bordighera, tutta di alloro con bacche dorate ed attraversata dal fascio littorio, anche esso composto di rami e foglie di alloro, legato con nastro tricolore. E poi, dall'altra, il gruppo delle autorità, la selva ondeggiante dei gonfaloni, delle bandiere, dei gagliardetti; e poi ancora, oltre la folla delle rappresentanze e delle associazioni, un'altra immensa folla che aveva trovato posto al declivio dei monte, sulle rocce e tra il verde.

Da questa banda, verso Bordighera vecchia, il declivio rupestre del monte appunto pareva la gradinata granita di popolo di una grandiosa arena. E tutta la scena era colorita e viva sotto sfolgorare del più lucido, del più splendido sole.

Il Duca di Genova ed i figli

Alle 10.55 la tromba militare squilla l'attenti; dalla strada romana, quella che passa davanti ai cancelli di villa Margherita, sopraggiungono due automobili di corte; dalla prima scende il duca di Pistoia, che si immobilizza sull'attenti a salutare il padre duca di Genova, che scende subito dopo di lui. Dalla seconda scendono il duca di Bergamo e mons. Lombardi, il successore del vescovo Bonomelli nella direzione dell'Opera Pia. Il principe di Udine è rimasto a villa Margherita a vegliare la bara della Regina.

L'on. Dino Alfieri avanza incontro ai Principi e ossequiando il duca di Genova, gli dice:

« Altezza, il dolore dei fascisti non ha conforto ed è unicamente sorretto dalla speranza, dalla fede, che dall'alto dei Cieli la nostra Regina continui a proteggerci ».

Il Duca di Genova stringe, visibilmente commosso, la mano all'on. Alfieri rispondendogli:

« Anche questo è il mio voto ».

Indi l'on. Alfieri presenta al Duca di Genova il commissario prefettizio di Bordighera e il rappresentante della Divisione militare di Genova, colonnello Vannetti.

Pochi momenti dopo, il cappellano, padre Stanislao De Marchi, già cappellano degli alpini in guerra ed ora della milizia fascista, decorato al valore e di parecchie croci di guerra, vestiti i paramenti funebri, sale all'altare dicendo l'« Introibo ad altarem Dei ».

La funzione

Il Duca di Genova si inginocchia; i Duchi di Pistoia e Bergamo restano in piedi, dietro a lui. A lato dell'altare prendono posto, inginocchiandosi, le dame di corte, contessa Pes di Villamarina, la contessa Taverna. Mentre procede la Messa, che tutto il popolo segue reverente, a capo scoperto, don Simondini, il parroco di Santa Maria Maddalena intona il Rosario, cui rispondo con incrollabili preghiera, che si succedono regolari e vasti come onde, tutta la folla adunata. Il mormorio si placa e si sospende quando la Messa culmina nella rappresentazione del Sacrificio divino. Squilla, all'Elevazione, la tromba dei battenti. Le truppe presentano le armi, i fascisti salutano a modo romano, le donne fra la folla si inginocchiano. Padre De Marchi leva l'ostia, che biancheggia per un momento alta e luminosa sullo sfondo stesso del Cielo, poi il calice. La tromba squilla l'avanti e le armi ritornano al piede e i fascisti abbassano le braccia.

Ora, volgendo la Messa alla fine, si manifesta un ampio ondeggiamento nella folla, dalla quale si staccano numerosi gruppi di gente per recarsi a Villa Margherita ad assistere alla sfilata del corteo.

Ite Missa est. Il Duca di Genova, che ha assistito tutta la Messa in ginocchio, si leva e, dopo avere espresso i suoi più vivi ringraziamenti per la cerimonia all'on. Alfieri ed a Padre De Marchi, risale in automobile, insieme coi Duchi di Pistoia e di Bergamo, per fare ritorno a Villa Margherita.

La bara avvolta nel tricolore

Per la strada romana infatti si vede incanalarsi il corteo, alla testa del quale è l'on. Alfieri, che conduce i giovani balilla. Vengono la milizia, con alla testa i generali Gara e Giacone, i Sindacati fascisti, rappresentanze, Associazioni e grande massa di popolo. Davanti al cancello di Villa Margherita rendono servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme, agenti addetti al servizio speciale della Real Casa, nelle loro severe ed eleganti divise color blu-scuro con alamari neri, una Compagnia del 5.o bersaglieri, al comando del capitano Conti. Il corteo varca il cancello della Villa, sale per i viali del grande viale, tra marmoreoli di roccia artificiale, negli interstizi della quale verdeggiano e fioriscono serani, piante grasse e piante arrampicanti, e riesce sul piazzale, che si amplia davanti e di lanco al palazzo. Questo, di leggiadrissima architettura seicentesca, si presenta grandioso ed elegante, con i suoi atri superbi, con le sue scale di marmo, con i terrazzi e le verande aperte sul panorama della vasta conca di Bordighera. All'ingresso principale sono carabinieri ed agenti speciali della Real Casa; due valletti, in calza bianca e parrucca incipriata, sono ai lati della porta.

A lato dell'ingresso, contro il muro di tinta rossa, che sostiene il soprastante precipite giardino del monte, sono allineate numerose magnifiche corone: è un svariare di colori, di corolle e di nastri; una sfarzosa fioritura artisticamente ordinata e da cui emanano acutissimi profumi, che anche qui all'aria aperta si effondono con una densità inebriante. Saliti i pochi scalini dell'atrio, l'on. Alfieri, seguito a breve distanza, come ho detto, dalla schiera dei balilla, traversa l'anticamera, ove sono gentiluomini di Corte e ufficiali ed in cui prestano servizio staffieri di Corte, gira per una contigua sala, dove sono corazzieri e vario personale di servizio, ed entra nella cappella, dove, davanti all'altare, tra grandi candelabri con torcie accese, è posta e tutta avvolta in una grande bandiera tricolore, la bara della Regina Margherita. L'on. Alfieri, che reca un mazzo di violaciocche bianche, violette e mughetti legati da un nastro viola con la iscrizione « Partito Nazionale Fascista », si inginocchia e depone il mazzo sulla bara. Indi si alza facendo il saluto romano.

Pioggia di fiori

Dopo di lui cominciano a sfilare i balilla. Ciascuno dei ragazzi sosta un momento dinanzi alla bara, getta su di essa il fiore che ha recato, saluta romanamente e passa oltre.

Nell'angusta e raccolta cappella, dalle pareti ricoperte di damasco giallo, la luce del giorno, fioca così sfolgorante, filtra appena. Le fiamme dei quattro grandi candelabri sono diritte, rosse ed immobili. Il feretro è posato a terra, con la testata rivolta all'altare in fondo. Sull'altare, un grande quadro di scuola veneta rappresenta Cristo crocifisso. Presso l'altare, immerso in preghiere, un padre camilliano, nella sua veste nera, con la grande croce rossa sul petto. Tra l'altare e la bara, ai due lati, due corazzieri in alta uniforme. Le fiamme dei ceri funebri si riflettono, come in uno specchio, nell'argentea corazza delle corazze e nel mezzo dell'alto cimiero. Al piedi della bara, la corrispondenza, si può dire, dei due corazzieri, sono due ufficiali: uno di marina e l'altro di cavalleria, sono gli ufficiali d'ordinanza dei principi di Genova.

Da questa e da quella parte della bara sono disposti due inginocchiatoi coperti di velluto cremisi frangiato d'oro, dove stanno in preghiera, all'uno due gentiluomini di Corte ed all'altro due monache. E la sfilata nella piccola cappella avviene alla bara ravvolta nel tricolore continua, continua. Passano i vari fascisti, i rappresentanti dei vari enti ed associazioni, i sindacati fascisti, i bambini delle scuole, i ricoverati al qualche Opera pia. Anche le monache che giuliano questi ricoverati, passando, dopo essersi inginocchiate ed essersi fatto il segno della Croce, salutano nel modo romano e fascista. Così passano altre associazioni; poi il popolo in interminabili schiere. Di momento in momento, di rango in rango, di individuo in individuo, si snoda questo pellegrinaggio pietoso e ciascuno reca e butta il suo fiore, un unico fiore. Ma il mucchio che così si forma sulla bara ed ai piedi di essa in breve ora cresce straordinariamente e si tramuta in una sempre più grandeggiante ed odorosa piramide floreale; sicchè bisogna che i valletti provvedano ad allontanarli, sgomberando di tempo in tempo i fiori in modo da formare un nuovo multicolore e spesso tappeto nella cappella.

Le penne dei bersaglieri

Tutt'ogni a Villa Margherita, nella cappella, ha continuato a sfilare davanti alla bara la popolazione di Bordighera e innumere folla accorsa dai centri vicini. E sono continuati a giungere numerosi fiori: una grande corona, fra l'altre, dell'Associazione Nazionale Combattenti, un'altra della Federazione fascista d'Imperia, e quelle delle Scuole elementari di Bordighera con la scritta: *All'augurio loro patronessa*, della Scuola Allegro, dell'Asilo infantile Gignoso, del Municipio di Costigliole d'Asti, della famiglia Macchi di Cellere, della *Pro Bordighera*, della Colonia italiana di Lione, della Società italiana di M. S. di Lione. E sono continuati a giungere, da ogni parte d'Italia e del mondo, telegrammi di condoglianze a migliaia e migliaia.

Verso le 12 la compagnia del 5.o bersaglieri, comandata dal capitano Conti, cessava il servizio che aveva prestato dalla mattina davanti ai cancelli della villa e sulla strada romana. Ma i bersaglieri avevano manifestato il desiderio di sfilare anch'essi davanti alla bara e furono fatti sfilare uno per uno. E siccome essi non avevano fiori da spargere sul feretro, il primo di essi che sfilò — il capitano della compagnia — strappò una penna dal plumetto sul cappello a quello, come un nuovo fiore, gettò sulla bara. E dietro lui, uno per uno, tutti i bersaglieri strapparono una penna del loro tradizionale plumetto.

MARIO BASSI.

I popolari
Scioglimento e ricostituzione su nuove basi ?

Roma, 7, notte.

La Commissione straordinaria reggente il Partito popolare ha tenuto nei giorni scorsi varie riunioni occupandosi della situazione di alcune sezioni e della pubblicazione del giornale settimanale del partito. Domattina si troveranno nella sede del Partito tutti i deputati del gruppo per l'esame della situazione e della linea di condotta da tenere in armonia colle decisioni del Consiglio nazionale. Il direttorio del gruppo si presenterà dimissionario e le dimissioni saranno comunicate dal segretario on. Grandi, il quale riferirà sugli avvenimenti degli ultimi mesi. Alcuni deputati proporranno domani lo scioglimento del gruppo al quale dovrebbe poi seguire lo scioglimento del Partito. A questo, secondo la proposta, dovrebbe essere sostituita una federazione di cattolici liberi nei loro atteggiamenti politici ma uniti nella difesa di alcuni principi fondamentali dell'azione cattolica come, ad esempio, la libertà sindacale.

Non si può prevedere quali accoglienze troveranno queste proposte ma indubbiamente la tendenza alla ricostituzione del partito popolare su basi nuove con dirigenti nuovi, con forme nuove è assai forte. I fautori di questa soluzione radicale pensano infatti che essa sia l'unica ancora a salvare quanto è di salvabile della organizzazione attuale del partito popolare. In caso contrario, il processo disgregativo del partito procederà inesorabilmente rendendo più che mai difficile, in avvenire, anche una organizzazione su nuove basi che oggi, con un'azione comune, si potrebbe ancor attuare ed anche giovarebbe alla attiva difesa dei principi della dottrina cristiana.

Sia che si decida lo scioglimento del Partito popolare sia che si stabilisca di rinnovarlo saltando lasciando intatte le sue mura maestre è probabile che il gruppo parlamentare resterà in vita in attesa del prossimo congresso del Partito rinnovato dal quale potranno uscire direttive più precise e più autorevoli di quelle che si possono aver ora dagli organi attuali. Saranno certamente accettate le dimissioni degli on. Anile, Bertone, Tarulli e Di Fausto. Sarà invece respinta quella dell'on. Mastino perchè motivata da un semplice dissenso su una questione tattica.

L'assemblea dei proprietari di teatro
L'Associazione e i Sindacati

Milano, 7, notte.

Oggi, alle ore 15, in una sala del Teatro Dal Verme, si è riunita l'assemblea generale annuale dell'Associazione proprietari di teatro. Sono intervenuti, oltre il Consiglio al completo, numerosi soci rappresentanti oltre due terzi dei teatri d'Italia, il segretario generale della Corporazione nazionale del teatro e del cinematografo, dott. Luigi Razza e il grand'uff. Alessandro Varaldo, direttore generale della Società italiana degli Autori.

Dietro indicazione del presidente dell'Associazione gr. uff. Giuseppe Paradossi, assume la presidenza il dott. Luigi Razza, il quale, dopo aver salutato gli intervenuti, dà la parola al Paradossi per la sua relazione. Paradossi, dopo aver accennato alla florente vita dell'associazione, fa presente come sia ora necessario entrare definitivamente nell'orbita del nuovo movimento fascista, deliberando che l'associazione aderente alle Corporazioni si inserisca nel grande organismo, accettandone la disciplina alla stregua degli altri sindacati, anche in ottemperanza alle norme Rocco.

Razza annuncia quindi che tutti i teatri di Italia faranno parte al più presto dell'Associazione proprietari teatri, non esclusi i teatri condominiali e finisce con un affettuoso saluto ed un ringraziamento al gr. uff. Giuseppe Paradossi.

Approvato il resoconto annuale si approva la nomina di una commissione incaricata di disciplinare le concessioni sugli ingressi ai teatri, fatti per il tramite della Corporazione ai soci dell'Opera nazionale Dopo-lavoro. Dopo breve discussione si approva pure il nuovo statuto, precedute delle modifiche sinbilite in seguito all'inscrizione nella C. N. T. E. dell'avvocato Antonio Marigonda. Infine in sostituzione del defunto avv. Pompei, viene nominato consigliere il comm. Gino Rancondi.

Il Direttorio dei Sindacati fascisti
La questione dei Consigli degli Ordini

Roma, 7, notte.

Alle ore 16, nella propria sede, si è riunito il direttorio della Confederazione delle corporazioni fasciste, sotto la presidenza dell'on. Edmondo Rossoni, il quale, iniziando i lavori, ha rivolto un reverente saluto alla memoria della prima Regina d'Italia. Il direttorio, in piedi, ha ascoltato le commosse parole dell'on. Rossoni, restando per un minuto in silenzioso raccoglimento.

Indi il presidente ha fatto una importantissima relazione sulla situazione sindacale e sulla preparazione del quotidiano delle corporazioni. Sulla relazione del presidente hanno interloquito molti degli intervenuti. Alla fine della discussione, esaminata la situazione dei sindacati di liberi professionisti in rapporto alla legge sul riconoscimento giuridico dei sindacati, è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il direttorio nazionale della C. C. S. F., esaminata la situazione dei sindacati di liberi professionisti in dipendenza alla legge del riconoscimento giuridico dei sindacati, afferma che le funzioni attualmente demandate ai Consigli degli ordini e dei collegi, debbano essere devolute ai corrispondenti sindacati giuridicamente riconosciuti, sia perchè questi sarebbero in caso contrario assenti di ogni funzione concreta ed utile, sia perchè la coesistenza di due organismi rappresentanti la stessa categoria, sarebbe in contrasto col principio informatore della legge che vuole in ogni campo (nazionale ed intellettuale) una sola rappresentanza per categoria ».

Il direttorio ha approvato all'unanimità l'o. d. g. su riportato, che sarà sottoposto all'esame del presidente del Consiglio e del Guardasigilli.

Ciò che pensa Panzini
dell'Accademia d'Italia

Roma, 7, notte.

Un redattore della *Tribuna* ha avuto un colloquio con Alfredo Panzini, il quale, a proposito della creazione della nuova Accademia d'Italia, ha detto:

« Il fascismo ha fatto evidentemente cosa saggia, anche nel proprio interesse, perchè onorando l'ingegno e il pensiero onora se stesso. Senza valori intellettuali uno Stato non può sussistere. Quando la gente, con buona pratica, mostra non credere all'importanza dei valori intellettuali, io cosa si combina il quale si meraviglia se gli si dice che la pianta ha bisogno dell'ossigeno per respirare, perchè l'ossigeno non si vede e l'aria appare cosa che non c'è. Così è della intelligenza. La maggiore gloria d'Italia quale è stata? I suoi valori intellettuali, i quali furono universalmente ammirati. Per questo nel ci mettemmo a ridere quando si parlava di internazionalismo. Chi è stato più veramente internazionale, cioè mondiale, del grande italiano di Dante, di Leonardo, di Mazzini? L'ingegno italiano che ha tenuto viva l'idea della patria, quando pareva ormai che si dovesse disperare della sua sorte. Chi ha creato l'Italia? Il pensiero italiano, l'anima italiana che mai non è morta ».

Richiesto infine se vedesse dei pericoli nella nuova istituzione dell'Accademia d'Italia, Alfredo Panzini ha soggiunto:

« Il pericolo potrebbe essere quello di fare un duplicato con personalità già insigni dell'ordine di un'altra Accademia, oppure nella troppa facilità nell'attuare l'ingegno prima che abbia sopportato il necessario martirio. Come sempre, la giusta via sarà nel mezzo, in un savio temperato giudizio nella commemorazione di valori, anche se non ancora ufficialmente riconosciuti. Quale immensa spiaggia in questo nuovo capitolo d'Italia che è l'ingegno, capitolo forse troppo spesso sciupato e disperso, se i giovani sapessero che, quando rose sia, il loro sforzo sarà riconosciuto, e ne vedessero l'esempio.

CHIEDETE AL PARRUCCHIERE
CHE USI PEI VOSTRI
CAPELLI E BARBA
L'Acqua CHININA-MIGONE

E DOPO POCHE APPLICAZIONI
SARETE CONVINTI DELLE SUE
STRAORDINARIE VIRTÙ
DEPOSITO GENERALE DA
MIGONE & C. - Via Orefici - MILANO

SIFILIDE VENEREE • PELLE Cisano sangue, Dr Stampelli
VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova) - Sale Separate - ore 10-12, 2-5
Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE
Ore 12-16; 18-20 — Via Mazzini, 49 - Torino

The Italian Persian Carpet Company
GALLERIA NAZIONALE - Via XX Settembre, 28 - di fronte Ingresso E
Da oggi e per pochi giorni
s'inizia la vendita di un imponente stock di meravigliosi
TAPPETI PERSIANI
a prezzi minimi di liquidazione.
La Compagnia dovendo liquidare i vari depositi ancora esistenti in Italia, ha deciso d'effettuare la vendita direttamente, eliminando tutti gli intermediari che — con forti spese di gestione — fanno gravare di molto il costo di questo prezioso articolo.
All'acquisto verrà consegnato il certificato di garanzia. I tappeti sono scelti da tecnici per qualità, disegni, colori e misure.

POSATERIA ALPACCA KRUPP ORIGINALE
bianchissima - garantita inalterabile. Modelli lisci ed in stile, in al[illegible] naturale ed argentato. Servizi completi in astuccio.
Cofanetti metallo speciale inossidabile per famiglie e regali (con el coperchio ad evitare di mettere sotto)
Trinciapolli acciaio nichellato da L. 9,75 in più.
Caffettiere elettriche ed articoli metallo per tavola.
G. CAUDANO Piazza Carlo Felice, N. 18 - TORINO
Catalogo N. 7 - Posate e articoli tavola gratis a richiesta.

Nuovi particolari
sull'ordinamento dell'esercito

Roma, 7, notte.

La *Tribuna*, che nei giorni scorsi pubblicò il quadro schierato del nuovo progetto sull'ordinamento dell'esercito, si occupa questa sera particolarmente del nuovo ordinamento dei comandi e della forza armata cominciando dalla fanteria, e giustamente scrive:

« Molto opportunamente non si è creduto di ridurre la ferma di 18 mesi. Le condizioni di [illegible] determinate dalla [illegible] diritto al usufruire di una ferma [illegible] comunque occorrerà [illegible] permanenza alle armi di almeno [illegible] usufruire di questo beneficio [illegible] avrà seguito con profitto il corso di istruzione premilitare. Si calcola che la riduzione di ferma non potrà beneficiare più di un quarto del contingente totale; nel periodo di forza minima il nostro esercito avrà una forza inferiore ai 150 mila uomini. Per converso, la ferma di 18 mesi consente, in un determinato periodo dell'anno, quello nel quale si svolgono le più importanti esercitazioni, una sovrapposizione delle due classi con un accrescimento notevole della forza alle armi con una massima efficienza dei reparti sommamente utile ai fini dell'addestramento.

« E' stato stabilito per legge che le speciali condizioni di famiglia, le quali potranno dare diritto ad una speciale situazione di ferma, siano rese note dagli interessati al ministero della guerra all'atto dell'incorporazione alle armi della classe di leva. Da questo fatto discende una conseguenza importantissima. Il ministero è in grado di prevedere [illegible] le conseguenze numeriche di un eventuale congedamento parziale e potrà tenerne conto nell'assegnazione dei contingenti alle varie grandi unità assegnando così a quelle unità, che per la loro speciale dislocazione dovranno essere sempre mantenute ad un certo livello di forza, coloro i quali siano obbligati a compiere tutto il servizio normale di 18 mesi e potrà essere evitato l'inconveniente dei travasamenti di forza da un reparto all'altro, nel corso dell'anno.

« L'organizzazione degli alti comandi — aggiunge il giornale — e la suprema direzione tecnica dell'esercito è affidata al comando del corpo di Stato maggiore, ai quattro comandanti designati di armata, ai dieci comandanti di Corpi d'armata dislocati nella penisola, a un comando di truppe della Sicilia equivalente presso a poco ad un corpo d'armata. Inoltre vengono ripristinati gli ispettori generali delle truppe da montagna, dei bersaglieri, della cavalleria, dell'artiglieria e del genio. Le truppe dislocate in Sardegna hanno una particolare organizzazione [illegible] a parte.

« Il fulcro del nuovo ordinamento è rappresentato dalla divisione ternaria e dal battaglione [illegible] nuovo tipo: i 102 reggimenti di fanteria dell'ordinamento Diaz vengono ridotti a 59 raggruppati in 20 divisioni ciascuna rispettivamente su tre reggimenti. Ad ogni divisione viene assegnato organicamente un reggimento di artiglieria da campagna, mentre quasi tutti i reggimenti sono portati al numero di 30 da 27 quasi tutti [illegible] solo. Le divisioni assumono così un assetto vario da due a quattro [illegible] e [illegible] ci sono di armata della penisola, le truppe della Sicilia e le truppe speciali della Sardegna, i corpi di armata avranno oltre alle truppe indivisionate, un reggimento di artiglieria pesante campale, un reparto di artiglieria contro aerea, un reggimento genio. Organizzazione indipendente anche dai corpi di armata e dislocazione varia nel territorio del Regno avranno le truppe di alpini, bersaglieri, cavalleria, artiglieria pesante, artiglieria da costa, radiotelegrafisti, pontieri, lagunari.

« Gli attuali nove reggimenti alpini ed i tre reggimenti di artiglieria da montagna, verranno conservati e raggruppati in tre comandi di brigata alpine. Essi avranno il compito della difesa ai confini montani, portata nella zona più importante e più difficile. Nella media e bassa montagna le operazioni degli alpini verranno dopo i primi giorni dalle ostilità integrate da speciali divisioni che verranno ai più grande approntate con speciale equipaggiamento. Tutti i reggimenti bersaglieri verranno conservati e trasformati in motivi con equipaggiamento e armamento speciale e moderno. Conservati sono pure gli attuali 12 reggimenti di cavalleria che verranno però raggruppati in tre comandi superiori. L'armamento di cavalleria sarà rimodernato. L'artiglieria da costa viene separata dall'artiglieria pesante in quanto [illegible] un subirà una certa riduzione in relazione alla diminuita importanza di questa specialità; avremo due reggimenti radiotelegrafisti; probabilmente ad ogni corpo di armata verrà assegnato un battaglione di questa specialità.

« Speciale raggruppamento avranno i corpi armati che diventano specialità autonome. Il numero delle unità dei corpi armati sarà deciso in seguito. Una riduzione subiranno i distretti militari. Come è noto, essi sono attualmente 106. Ne verranno aboliti 6 che la esperienza ha dimostrato superflui ».

La *Tribuna* annuncia infine che la contrazione del numero dei reggimenti si farà non importa riduzione degli organici fissati dall'ordinamento Diaz. Si avrà di conseguenza la possibilità di un più sollecito inquadramento di tutti gli altri reggimenti nei quali saranno assorbiti gli ufficiali dei reggimenti soppressi. L'aumento proporzionale della forza dei reggimenti superstiti spiega e giustifica il più numeroso inquadramento.

« La carriera degli ufficiali verrà migliorata sia per una migliore elasticità conferita all'avanzamento dei migliori sia per il concetto di perequazione che verrà introdotto tra i ruoli delle varie armi nel senso che a tutti gli ufficiali combattenti di pari anzianità verrà presso a poco consentita una eguale possibilità di ascensione ai gradi superiori ».

Gli esercenti alessandrini
contro gli aumenti daziari

Alessandria, 7, notte.

Nei locali sociali è stata tenuta ieri una numerosa assemblea degli esercenti della nostra città per discutere circa i nuovi aumenti daziari. Dopo ampia discussione gli esercenti hanno votato un ordine del giorno col quale « udita la relazione della Presidenza in merito alla questione daziaria, mentre protestano contro gli aumenti gravanti comunali in materia daziaria, invocano dall'on. signor Prefetto che voglia loro dare una regolare sistemazione con la quale provvedere al una sistemazione definita permanente, onde lasciare poi tranquilli gli esercenti, senza che siano ogni tre d'anno distolti dal loro ufficio con grave turbamento della classe ».

Elisabettiana

La grande regina vive nei libelli papisti, nelle esaltazioni protestanti: i letterati, i politici la ricordano. Ha dato il suo nome all'età di Shakespeare, ha riunito attorno a sè le forze che formarono il nucleo della potenza inglese. Il suo carattere, i risultati del regno, si prestano alla controversia, e basta magari un pedestre dramma come quello di Gwen John (rappresentato or è qualche settimana in un piccolo teatro londinese) per riaccendere la polemica intorno alla figura di Gloriana. La fortuna romanzesca non si è spenta coi tempi moderni, e il « Westward ho! » di Kingsley, e la novella kiplinghiana in « Rewards and Fairies », insieme a dieci altri racconti di minore, o talora insignificante, interesse artistico, stanno a provarlo. Anche la tentazione di scartabellare le cronache scandalose per cercarvi i lati più segreti degli amanti di questa donna dalla faccia cavallina — su cui la pelle, ingiallendo tosa, mostra sfregamenti e grinze — è sempre costante. Eppure, quando si sono studiati i ritratti, con la speranza di una rivelazione psicologica che non viene, si ricade a considerar la cornice, cioè la profusione degli ornamenti, i vestiti con le enormi maniche a sbuffi, le gorgiere, i collaretti, e via via i gioielli, i broccati, le armoniose combinazioni dei velluti e delle pietre preziose. Allora, volumi del genere di quello della St. Claire Byrne, che ci ripresentano la vita quotidiana dei sudditi, risparmiandoci la rievocazione delle vecchie diatribe, e il cinquecentesco romantico della Stuart, sono i benvenuti.

***

Scompare lo spettacolo della corte, con i suoi vizi, le prodigalità, le lussurie dei favoriti, la severa figura del ministro Burghley e l'immagine di Elisabetta, maestra nell'arte di valersi della propria femminilità, e dello spirito cavalleresco, per le parate regali. Le parole che essa pronunciò per incuorare alla resistenza contro l'invincibile Armada (« So di avere il corpo di una debole donna, ma ho il cuore e il petto di un Re, e di un Re d'Inghilterra... ») si dileguano, per lasciare il posto a un non meno significativo documento, la cantilena che un mercoledì scrive sul suo quaderno di scuola, con fervida memoria:

The rose is rydd-the lyves-are grene
God saue Elizabeth-our noble Quene.

Se guardiamo le manifestazioni della vita familiare o pubblica dell'epoca, l'ambiente che apparirà ai nostri occhi ci rivelerà il passaggio lento dal Medioevo all'età moderna. L'agglomerazione cittadina in confronto dello spopolamento delle altre zone, deriva dalla insufficienza delle strade, dalla loro scarsa sicurezza. I secoli devastano le vie rurali, e si muove sulle piste tracciate dai carri, le cui ruote scavano a poco a poco il terreno, mentre la pioggia si accumula nei solchi. Il mezzo migliore di locomozione è quello per via fluviale: nella stessa Londra, si preferisce traghettare il Tamigi piuttosto che cacciarsi per dei vicoli puzzolenti, in cui la nota e le immondizie, nonostante gli editti, si accumulano in modo spaventoso. Se tali sono le condizioni della capitale, immaginate i disagi dei viaggi: le selle delle cavalcature di un modello quanto mai scomodo, le carrozze, che ignorano le molle. Si corre quindi alla diavola, con dei sobbalzi d'inferno, nelle vetture di posta, con degli itinerari limitatissimi. Per certe regioni, bisogna affidare la corrispondenza a privati, a mercanti, o persino a vagabondi. Le strade sono infestate da banditi di ogni risma: disertori, soldati licenziati, vere e proprie confraternite di mendicanti, di tagliaborse, di sicari, assalgono il viandante. I corpi dei loro compagni impiccati sul limite di qualche borgo dalla giustizia reale non li ammoniscono. Le pene infamanti, dai colpi di frusta, al taglio delle orecchie, la prospettiva di remare sulle galere, non li atterriscono. Il loro numero è tale, che a Londra, è assicurata l'impunità ai ladri e alle meretrici che, per evitare la ronda di notte, vogliono dormire nel recinto delle prigioni pagando quattro denari ai secondini. Esistono delle scuole per i borsaiuoli, in cui viene patentato colui che riesce ad estrarre, da una giubba a cui fa da contrappeso un campanello, il denaro, senza rumore. I bassifondi sono così popolati, che è prudente non viaggiare, in campagna, dopo il tramonto (e ancora non mancano le taverne in cui l'oste segnala ai malandrini gli individui che recano un bagaglio che promette un buon bottino) e girare, la sera, in città, con scorta e lanterne. Il governo giunge, gradualmente, a sanare la piaga. L'individuo ozioso, può esser requisito dalla comunità per lavorare, alle tariffe correnti: il sistema è energico, ma vale a mettere nelle mani dell'autorità, i vagabondi, e i mendicanti di professione, che ostentano delle ripugnanti cancrene, delle orrende malattie artefatte, per sollecitare la pietà del pubblico, e quando la truffa sentimentale non basta, specie nei casolari isolati, non esitano a ricorrere ai mezzi persuasivi.

Questa è la strada. Se consideriamo l'interno delle case, saremo colpiti dal fatto che la loro maggior ricchezza è data dai mobili; quei pesanti tavoli a piedi intarsiati, quelle sedie di legno a schienali e a braccioli che costituiscono un curioso contrasto con la fantasiosa moda attuale. Armadi, cassettoni massicci, letti a colonne e a baldacchino, caminetti enormi: il tutto sul fondo cupo delle pareti rivestite di legno. Ogni casa ha il suo salone, per i pranzi e i ricevimenti; e per i muri corrono iscrizioni cordiali e amichevoli, o semplicemente ammonitrici dell'uso della camera. I tappeti sul pavimento, ora comunissimi in tutte le case inglesi, erano riservati ai palazzi e alla reggia. E, nonostante che si prendesse sovente cura di profumare le stanze, la pulizia dei pavimenti lasciava a desiderare (c'è a verbale una protesta di Erasmo) e almeno occorreva attendere i lavacri di marzo. Alla molle dolcezza delle lenzuola e della ricamate coperte da letto, corrispondeva un mastello di legno per il bagno. La prima colazione, a meno che non vi fossero in casa degli ospiti, era generalmente servita in camera da letto, ed è bene ricordare che il regno di Elisabetta vide l'adozione della forchetta (moda venuta d'Italia) ma dovette passar parecchio tempo prima che questa diventasse abitudine comune. Si tagliavano quindi le vivande col coltello, e si portavano alla bocca con le dita, ciò che rendeva necessario una duplice cerimonia: la lavatura delle mani prima e dopo i pasti. Quanto ai denti, essi venivano puliti con il sapone, sebbene certo signore proferissero una miscura di miele, aceto, vino bianco, solfiti assieme. E gli stuzzicadenti erano di legno dolce, per singolar cortesia.

Londra, che si è ora slanciata verso il mare, contro le colline, giù per la pianura della bassa Inghilterra, proiettando i suoi tentacoli in tutte le direzioni, era raggruppata allora su di un breve tratto del Tamigi, e le sue case si ammassavano persino sul ponte omonimo, con uno spettacolo unico, di cui forse la sola isola di San Luigi, nel centro della Senna, può dare l'idea: il fiume era bianco di cigni (oggi bisogna far dei chilometri per vederne uno) e sulla porta della torre si dissecavano ai venti e al sole le teste dei giustiziati per tradimento. Il vecchio adagio: « Una casa, una famiglia » mentiva già: si costruiva ovunque: sulle stalle, nei giardini. E questo formicaio brulicava in istrade non selciate, su cui ciascun inquilino depositava i propri rifiuti, che finivano nei ripagnoli laterali, e provocavano quelle terribili pestilenze di cui Dn Foe ha scritto un'impressionante cronaca. A notte, ogni locatario, era tenuto ad accendere una lampada sopra la porta di casa, ma l'ordinanza non era certo molto rispettata. I quartieri si andavano specializzando: tutto intorno alla vecchia cattedrale di San Paolo erano le botteghe dei librai, altre vie erano l'antro delle prostitute e dei loro amici. Fleet Street cominciava a divontar la via degli stampatori. Curiosissime le resistenze municipali all'apertura di teatri che rimasero per lungo tempo confinati sulla riva destra del Tamigi, lontano dai quartieri centrali.

La capitale è già un gigantesco orgoglio: la vita rurale comincia appena. Le confische delle proprietà ecclesiastiche producono una migliore distribuzione del suolo, e la collivazione con criteri commerciali si fa strada. Il sistema del governo locale, l'amministrazione quasi autonoma concessa dai Tudor dà i suoi frutti: sottratti alle pastoie medioevali, gli abitanti della campagna prendono le prime iniziative. Le donne traggono partito dalle nuove condizioni: i prodotti della latteria appartengono al loro reddito personale, e la ragazza che non adempie ai suoi doveri di massaia è dispensata dalle altre come una schifiltosa. Sapone, candele, biancheria, tutto è fatto in casa. Le domestiche negligenti sono multate o battute. Le riscossioni descritte da Shakespeare nel « Racconto d'inverno », allietano queste esistenze di lavoro, che dal canto del gallo, si chiudevano:

In winter at nine and in summer at ten,
To bed after supper both maiden and men.

***

Sembrerà strano che in un mondo in formazione ci fossero già quelli che noi chiamiamo i salari tipo, e che lo stato controllasse le ore di lavoro, le condizioni d'impiego. Un padrone che pagasse i suoi impiegati più delle tariffe usuali, era sottoposto a una multa: il numero degli apprendisti era fissato in una determinata proporzione, per evitare che essi venissero adoperati in luogo e a danno di operai qualificati. Le autorità municipali londinesi sorvegliavano non solo gli abiti dei garzoni (che dovevano corrispondere a determinate leggi suntuarie) ma i loro svaghi. Ciascun individuo tra i dodici e i sessant'anni, che disponesse di meno di quaranta scellini all'anno era costretto al lavoro quale servitore a stipendio annuale, in città o in campagna: ciò naturalmente allorchè si trovava disoccupato. Non si tolleravano i « senza padrone ».

Un'altra delle caratteristiche di un'età in cui lo stato moderno e centralizzatore si organizza, è la mancanza di indifferenti in materia religiosa. Non mancano gli atei e i miscredenti, fa difetto l'uomo areligioso. La spiegazione è forse di natura politica. La lotta difensiva dell'anglicana Elisabetta contro le ingerenze romane faceva della religione una manifestazione non solo di fede ma di coscienza civica. Essa diventava parte dell'educazione scolastica, al pari delle buone maniere. Leggere, scrivere, far di conto, balbettare il latino, e imparare a comportarsi bene: ecco gli ideali a cui mirava la scuola elisabettiana. Per un insegnamento così ridotto, ma rigoroso (« Meglio non nato che somaro » dice un proverbio dell'epoca) i fanciulli dovevano sopportare una giornata scolastica di dieci ore, e frequenti battiture. Lo staffile, così liberamente adoperato come mezzo di giustizia penale, era il perno della disciplina degli scolari: bisogna aggiungere che le repressioni familiari non stonavano. Un grande soldato, Peter Carew, scappato di scuola, fu dal proprio padre legato al canile, e vi rimase sino a quando non giunse a fuggire. Da questo regime di ferro, uscirono delle individualità violente e prepotenti, degli avventurieri di genio. Il loro atti corrisposero alla pomposa eloquenza che li descriveva: dietro la retorica, c'è sempre il soffio della vita, e gli sfoghi verbali della letteratura elisabettiana non stuccano come le virtuosità secentesche di un'Italia addormentata.

Questi temperamenti vigorosi ed eccitabili si sfogavano in giochi di forza e d'ardire: le partite di foot-ball diventavano veri e propri scontri, con feriti, e talora persino dei morti. Le emozioni brutali dei combattimenti di animali, sollecitavano degli spettatori che, nelle tragedie, volevano gudere massacri ed orrori d'ogni genere, completando le focose descrizioni del poeta con del sangue d'agnello sparso sulla scena, o con l'uso del cuore, del fegato, e degli intestini di animali, da estrarre, al momento opportuno, dal corpo della vittima, per amore di pittoresco realismo.

I residui di barbarie compaiono anche nell'elenco delle superstizioni ancora in vigore. Per il cittadino di Elisabetta il meraviglioso non era ancor morto, e le fate, le streghe, gli spettri, le apparizioni che gettano nel repertorio shakespeariano terrori e splendori di poesia, erano famigliari agli spettatori del tempo, non del tutto distrigati dal lenzuolo medioevale. Se i dragoni e i diavoli erano personaggi della vita reale, perchè non si sarebbe dovuto ricorrere al sorcio come medicamento? C'è una ricetta di dentifricio composto di testa di sorci bruciate; un'altra raccomanda di bollire nel vino un giovane topo, sino a che sia ridotto in minutissimi pezzi: quel che ne risulta, è un'ottima mistura per far crescere i capelli. L'unico animale inutilizzabile è il rinoceronte, poichè « nessuno degli antichi greci lo ha indicato come capace di fornire medicamenti ».

Eppure, che vita attiva conducono questi sognatori! Alle cinque del mattino, la vita in città s'inizia: alle sei, cena è completa: negozi e mercati aperti. Le otto suonano l'ora della prima colazione, e una signora che si sveglia poco dopo le otto è timorosa di aver fatto tardi. Alle undici, gli scolari vengono rilasciati per il pasto di mezzogiorno, che pei ricchi o gli oziosi dura sin verso le due, ed è seguito dal teatro, dalla passeggiata, o dalla pesca, o dalla ripresa del lavoro. Le scuole finiscono alle cinque: i traffici, nella bella stagione, anche dopo le sette: si cena alle otto, e circa due ore dopo si va a riposare, salvo che a corte, dove si resta la mezzanotte, o le danze proseguono sino alle prime ore del mattino, quando il guardiano notturno ammonisce:

Give ear to the clock, beware your lock,
Your fire and your light, unde God give you
good night.
One o'clock.

(« Prestate orecchio al vostro orologio, state attenti alla serratura; sorvegliate il vostro fuoco e la vostra candela. Dio vi conceda una buona notte. Balle l'una »).

E, su questa castellana, possiamo chiudere il nostro spicilegio elisabettiano.

ARRIGO CAJUMI.

M. St. Clare-Byrne: *Elizabethan life in town and country*. - Londra; Methuen, ed., 1925.

La morte dell'editore Cassirer

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

Questa mattina è morto l'editore e negoziante di cose d'arte Paolo Cassirer, che l'altro ieri si era tirato una rivoltellata al petto, nel momento in cui, nello studio del suo avvocato, aveva dettate le pratiche relative al divorzio con la sua ultima moglie, la nota attrice tedesca Tilla Durieux. Già nella notte si era avuto un peggioramento, cosicchè anche le ultime speranze erano svanite.

Tutti i giornali di Berlino gli dedicano lunghe necrologie, precedute l'introduzione da lui effettuata dell'impressionismo francese, che fino a quel momento era in Germania completamente sconosciuto.

Andre Tendoro Wolff declama nel *Berliner Tageblatt* la figura dello scomparso, del quale era stato compagno in gioventù. Nello stesso giornale il più celebre, anzi il Nestore dei pittori tedeschi, il pittore Max Liebermann ricorda vari episodi delle sue relazioni col Cassirer, a soprattutto rievoca l'epoca nella quale questi, 27 anni fa, riuscì a dare realtà al voto accarezzato dagli artisti giovani di allora, di vedere anche a Berlino un'esposizione secessionista, di quegli artisti cioè che un vieto accademismo, particolarmente appoggiato dalle sfere della Corte, escludeva da qualsiasi esposizione dell'Accademia.

Stresemann smentisce d'aver rifiutato

il premio della Fondazione Wilson

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

Sulla voce messa in circolazione da alcuni giornali che a Stresemann sarebbe stato offerto un terzo del premio della Fondazione Wilson e che questi avrebbe rifiutato, un comunicato ufficiale di stasera dichiara che la voce è assolutamente destituita di fondamento, nel senso che mai Stresemann ha ricevuto tale offerta e tanto meno l'offerta di dividere il premio con Chamberlain e Briand. Tra le altre voci va segnalata specialmente quella diffusa dalla stampa nazionalistica, secondo la quale Stresemann avrebbe rifiutato adducendo di non poter accettare il premio di una Fondazione che porta il nome di colui che non tenne fede ai suoi 14 punti.

L'elogio del giornalismo

fatto dal Santo Padre

Roma, 7, notte.

Nel discorso pronunciato ieri, in occasione della lettura del decreto sull'eroismo e le virtù del Venerabile Antonio Claret, fondatore dei Missionari del Cuore di Maria, il Papa ha fatto l'elogio dell'opera della stampa. Il cardinale ha detto che il Claret fu un grande e moderno servo di Dio, non solo per gli ammaestramenti sostanziosi, ma per l'opportunità dei metodi e dei mezzi di cui si servì, che i tempi attuali non ebbero a che ora sono fautori di vita quali la stampa e il libro.

« Se è detto, ha soggiunto il Papa, che se l'apostolo San Paolo fosse vivente ai giorni nostri, sarebbe divenuto giornalista. E' dubbio che questa parola si sarebbe avverata secondo la lettera, ma senza dubbio si sarebbe avverata nello spirito. Non v'ha dubbio infatti che San Paolo, il quale, nonostante le difficoltà materiali, colle sue lettere e coi suoi scritti così meravigliosamente moltiplicati ancor dì suoi giorni, portò in tanta parte del mondo l'evangelizzazione, che quell'uomo dall'anima così ardente di propagare la dottrina di Gesù Cristo si sarebbe servito, nella più larga misura possibile, di quella grande propagatrice del pensiero e dell'idea che è la stampa ». Più tardi proseguiva dicendo che « un titolo, una gloria, un merito caratteristico di Antonio Maria Claret era precisamente quello di aver accoppiato, con felicissimo connubio, l'apostolato, il ministero della predicazione, la carità delle opere, l'esercizio personale dell'impiego più largo, più moderno, più avveduto, più vivace, più industrioso, più popolarescamente geniale della stampa, del libro, del piccolo libro, del piccolo foglio divoratore dello spazio. E questa nota caratteristica, questo felicissimo connubio di sante opere apportatore di salute nello stesso apparteneo anche ai figli ed alle figlie del Cuore Immacolato di Maria, alle religiose insegnanti dell'Immacolata che l'opera sua continuano con altrettanta intelligenza, diligenza ed abnegazione ».

Il « movimento giornalistico »

Roma, 7, notte.

L'*Informatore della stampa* pubblica:

« Questa mattina è stato risolto definitivamente il problema della nuova sistemazione del *Giornale d'Italia*, nel senso che a direttore del giornale verrà nominato l'on. Giuseppe Bottai e a redattore capo il comm. Nicola Pasanzio. Nella redazione rientrerà, fra gli altri, anche l'on. Vico Pelizzari. Il trapasso della gestione avverrà entro il 20 Gennaio. Per quanto riguarda poi *Il Mattino* di Napoli, si conferma che la direzione rimarrà affidata a Riccardo Forster, mentre a coprire il posto di redattore capo sarà chiamato Sante Savarino, che fu già redattore capo della *Tribuna*. Contemporaneamente alla sistemazione del *Mattino*, sarà provveduto anche alla sistemazione del *Corriere di Napoli*, ed in conseguenza anche del *Mezzogiorno* ».

L'agenzia *L'Italia* d'oggi, a sua volta, scrive:

« Il Tribunale, accogliendo la domanda avanzata dai rappresentanti del personale del giornale *L'Epoca*, ha dichiarato il fallimento della Società editrice nostra. Mentre il passivo è assodato in dodici milioni di lire, in sorprendente di lire due milioni di attivo sembra alquanto ottimista. A curatore del fallimento è stato nominato l'avv. Forges-Davanzati, fratello del direttore della *Tribuna* ».

Verso la pace in Siria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, mattino.

Il corrispondente da Damasco del « Daily Telegraph » informa che sebbene la trattativa di pace siano oggi ad un punto morto, pure i ribelli tendono ad evitare ogni operazione militare. La pace è un vivo desiderio di tutti i siriaci, i cui traffici hanno severamente sofferto dei passati disordini e la popolarità degli insorti è ormai quasi nulla, mentre quella di De Jouvenel sta consolidandosi.

Abd el Krim dirige i combattimenti

Rabat, 7, mezza (ufficiale).

Vari delegati nemici si sono presentati ai Beni Mestara, sottomessi, per farsi consegnare degli ostaggi, ma sono stati male accolti. Le autorità francesi hanno preso provvedimenti per far fronte a qualsiasi possibile rappresaglia contro i villaggi dei Beni Mestara che si trovano davanti alle linee francesi. Abd el Krim dirige personalmente le sue truppe sul fronte di M. Tina dove i combattimenti continuano. Secondo le ultime notizie il nemico sarebbe stato cacciato dal paese di M. Tina dai partigiani francesi aiutati dall'aviazione.

LA CINA

Tuan-Chi-Yui annunzia le dimissioni

Le pressioni sul maresciallo U.-Pei-Fu

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Il presidente della repubblica cinese Tuan-Chi-Yui, ha preparato un telegramma-circolare nel quale annuncia le proprie dimissioni. Egli ha telegrafato al generale cristiano Feng-Yu-Hsiang per chiedergli di revocare la sua decisione di lasciare la vita pubblica per stabilirsi all'estero, giacchè la sua collaborazione con le autorità è giudicata assolutamente necessaria. Una analoga domanda è stata rivolta al primo ministro Hsu-Shi-Ying. Si rileva che il generale Feng resterà a Pechino nella speranza che il maresciallo U-Pei-Fu non concluderà un'alleanza col maresciallo Chang-Tso-Lin. Il generale Huang-Fu, ex-primo ministro e il ministro degli esteri Wang, cercano di ottenere l'appoggio del maresciallo Ch'en-Fu per ristabilire il Gabinetto della reggenza del 1925.

L'Agenzia *Reuter* riceve da Tokio che al Ministero degli esteri si ritiene che U-Pei-Fu approfitterebbe dell'assenza di Feng per ottenere la successione. Il Governo giapponese crede che nuovi sviluppi della situazione in Cina siano possibili e perciò tiene d'occhio gli avvenimenti.

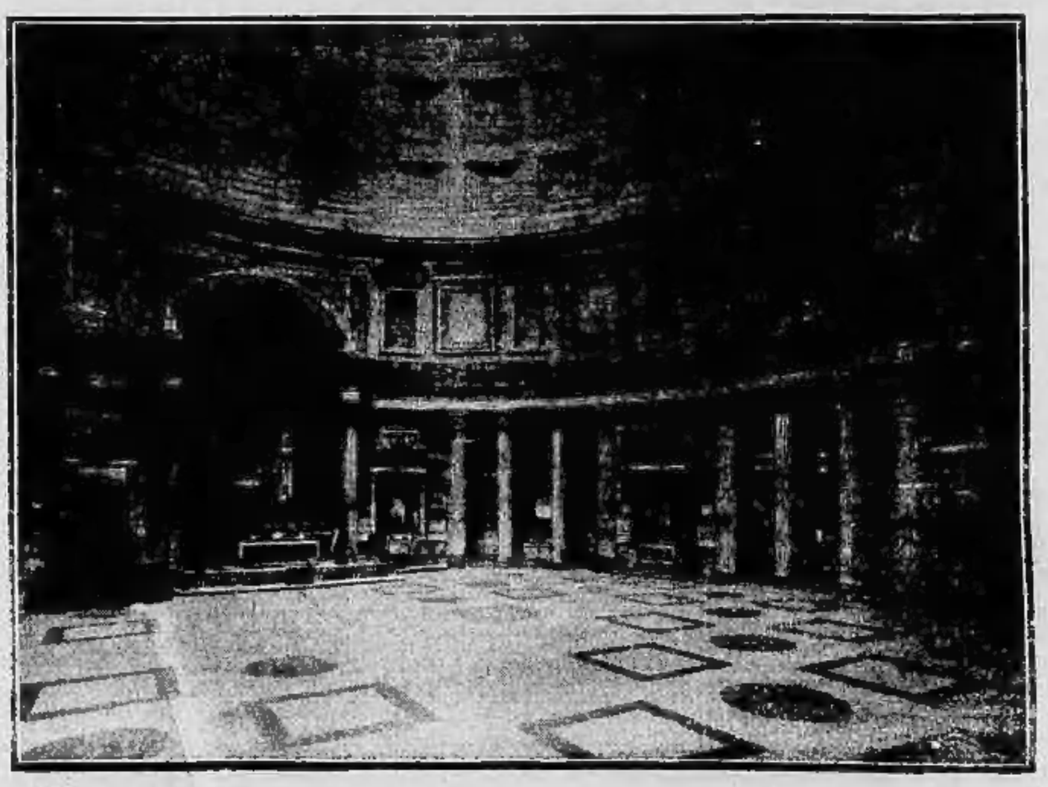
Un altro dispaccio della *Reuter* da Shanghai annunzia che il commissario agli esteri di quella città ha restituito al Municipio lo *chèque* di 75.000 dollari che aveva ricevuto dal Municipio stesso per distribuirli alle vittime della « repressione straniera » del 30 maggio scorso. Questa decisione è stata presa, a quanto si dice, in seguito alle istruzioni ricevute dal Governo di Pechino, il quale ritiene la somma insufficiente.

Dove riposerà la Regina Madre

Il Pantheon, più noto storicamente col nome di Pantheon d'Agrippa, fu fondato da Marco Agrippa, genero di Augusto, nel suo terzo consolato, 27 anni circa av. Cristo. La dicitura che ricorda il nome del fondatore si legge sulla facciata esterna del portico e precisamente nel fregio sottoposto al timpano. Avendo Augusto rinunziato la dedicazione che Agrippa voleva fargli, questi dedicò il tempio a Marte e a Giove Ultore, in memoria della vittoria ottenuta da Augusto contro Marco Antonio e Cleopatra. Il tempio fu quindi dedicato anche a Cibele, madre di tutti gli dei, perchè tutti avevano nel Pantheon il loro simulacro.

Il tempio è considerato un capolavoro architettonico. Il portico è sostenuto da 16 stupende colonne d'un sol pezzo, di granito orientale e di ordine corintio. Nel mezzo del portico è la gran porta di bronzo, che è ritenuta quella antica. Il diametro dell'interno del Pantheon è pari all'altezza: metri 42,90. Nei cappelle girano intorno al Tempio: tre per parte. Le quattordici finestre dell'attico, che un tempo davano luce agli sfondi delle cappelle, sono ora murate. Distrutto parecchie volte dalle fiamme e dai barbari, il Pantheon fu più volte restaurato da imperatori e da papi.

Nell'interno del mirabile tempio a destra di chi guarda è visibile la tomba di Vittorio Emanuele II, sulla quale spicca la dicitura: « A Vittorio Emanuele, Padre della Patria ». A sinistra, quasi dirimpetto al sepolcro del padre, si trova la tomba di Umberto I. Com'è noto, nel Pantheon è sepolto anche Raffaello Sanzio, in una edicola sormontata da una statua della Vergine, di Lorenzo Lotti, e recante a destra un'epigrafe del Bembo.



Giornali e riviste

Ecco una storia prodigiosa che viene dall'America. Ad Oklahoma, capitale dello Stato omonimo, è morto un banchiere che godeva della generale considerazione della città e che era direttore di una potente Banca di prestiti fondiari. Egli si chiamava John Porter Williams. Il suo testamento, che è stato recentemente aperto, rivela — informa il *Messaggero* — un fatto straordinario, un fatto che ha messo in movimento tutti i reporters scientifici ed investigativi degli Stati Uniti. « Io mi sono — racconta egli in sostanza nel suo testamento — risvegliato la mattina dell'11 luglio 1915 in una camera d'albergo di Newark (Oklahoma) senza aver mai saputo come vi ero arrivato. Non riconobbi nè la camera, nè l'albergo, nè la città, nè i dintorni. Non riconobbi nessuno, e non mi ricordavo più nè del mio nome, nè del mio passato, nè di nulla. In breve, ero la vittima di una terribile amnesia. Nei miei abiti non trovai nulla che potesse rimettermi su me stesso. Il mio portafogli conteneva 400 dollari in biglietti di banca, ma non una carta nè un biglietto da visita. Consultando il registro dell'albergo, sperai che la vera avessi messo fatto iscrivere col nome di John Porter Williams, senza indicazione di provenienza. Dovetti cercare un impiego per vivere e ne trovai uno quasi immediatamente in una Banca di mutui fondiari della città. Lì, io salii rapidamente di grado. E nel 1920 mi si offrì il posto di direttore della sede centrale ». Questo strano testamento fu scritto nel 1923. E l'anno scorso, nel 1924, si produsse un avvenimento che rischiarò la situazione. Uno degli amministratori del banchiere Williams, d'accordo con lui, fece produrre la sua fotografia sopra un grande giornale di Filadelfia. Una nota inserita sotto il ritratto indicava trattarsi di un tale, vittima di una terribile amnesia. Dieci giorni dopo una signora Martin, residente a Strasburg (Pennsylvania) scriveva all'indirizzo indicato: « Io credo di riconoscere la fotografia di mio fratello, Edoardo M. Martin, già banchiere a Key-West (Florida) e che scomparve da nove anni ». Il fratello rivide la sorella. La riconobbe? Non si sa. Ma egli dichiarò a coloro cui questi era a contatto: « Io sono così felice nella mia amnesia da vita che non tengo più a conservarla. Lasciamo la prima da parte... Non ne parliamo più... ». La morale? Non è che questa parodossale storia, sempre sia stata ricavata da una autorità scientifica di Filadelfia, che ha dichiarato: « Amnesia totale? Mai più! Amnesia parziale soltanto. Voi vedete, infatti, che, essendo stato banchiere nella sua prima esistenza, Williams, con la più completa naturalezza è ridiventato banchiere nella sua seconda vita... ».

***

Poveri soldatini di piombo! Ormai essi sono quasi completamente scomparsi o dimenticati, dopo aver formato la base di una industria secolare fiorentissima e di un vasto commercio. Del resto ricordo e stagno appaiono nei balocchi di tempi remotissimi. Basti ricordare quelle graziose raccolte di minuscole riproduzioni di posate, di arnesi e vasi da cucina, di corredi, che erano tanto frequenti nel mondo dei piccini all'epoca romana; e di cui, anni indietro, si scoprivano numerosi esemplari tra gli avanzi di un tempio di Giove fanciullo — Giove Anxure (sabaudo) — a Palestrina: piattini, posate, graticole coi pesci, mobili, ecc. Da oggetti affini, senza altre forme analoghe, si passa con una interruzione completa sino al XVIII secolo, in cui appariscono i soldatini di piombo e stagno; e appariscono con uno scopo nettamente patriottico in Germania, sotto la influenza del militarismo prussiano e come un simbolo di ammirazione per il Grande Federico. Furono gli operai di Norimberga e di Furth i primi che cercarono di divertire il fanciullo, risvegliandone l'amor proprio nazionale, mettendo a sua disposizione scene delle vittorie della Patria, di grandi guerre, di soldati famosi: e per primo l'Hilpert, verso il 1740, fuse nei propri stampi interi reggimenti ed eserciti di tutta l'Europa del suo tempo. A capo d'anno ed a Natale, da allora i soldatini di piombo, a poco per volta divennero indispensabili tra i giocattoli di ogni paese, e simboleggiarono la popolarità e la gloria umana: e non solo per i fanciulli, ma anche per coloro i quali, con le finte battaglie rievocavano un passato attivo e glorioso. Nessuna meraviglia dunque se la leggenda ci dice che Napoleone combinasse delle manovre con i soldatini di piombo, di cui tanti e belli esemplari del XVIII e XIX secolo esistono ancor oggi, come quelli delle battaglie del Principe Eugenio, in molti Musei insieme ai ritratti di grandi Capitani. Accenneremo soltanto — osserva il *Giornale d'Italia* — che i soldatini si fabbricavano in varie grandezze, in stampi di ardesia a due pareti, incisi spesso da valenti artisti. Il metallo componevasi di piombo, stagno e un po' di bismuto. Dalla fusione ottenuta, speciali operaie toglievano le sbavature, e colorivano i fantocci con vivaci colori, disponendoli in scatole di cui le più piccole ne contenevano trenta, e che venivano a costare al fabbricante la piccola somma di un centesimo. Oh, tempi andati!

***

Vienna-Prater. Prater-Vienna: due nomi ai incredibili, due termini che sono impossibili da pronunciarsi uno separatamente dall'altro. Riguardo al Prater, il più grande parco naturale del mondo non è il caso di dire: « tempi che furono ». Perchè a chi lo conosce, l'abbia visto e approfittato è chiuro che il Prater è l'anima del popolo viennese, allegro e mangiabevitore, tanto sotto gli Asburgo che sotto la Repubblica. Nel Prater — informa *Noi e il Mondo* — c'è ogni genere di divertimento da fiera e non mancano i « Varietà » e i « Teatri d'istruzione ». L'« imbonitore » d'uno di questi fu un grande attore drammatico. L'alcool fu il primo colpevole della sua rovina; il secondo, fu una donna... Ed ora il vecchio attore è costretto, per un paio di miseri soldi a far il megafono umano. Fra i « varietà » vale la pena di menzionare il « Variété Leicht », Funziona una volta alla settimana ed offre un programma veramente di primissimo ordine. Gli attori, tanto di prosa, che lirici, fanno a gara per prodursi da « Leicht », ch'è una autentica tradizione viennese. Ad elencare tutti i luoghi di divertimento, di cui dispone il « Wurstelprater », ad enumerare tutti i baracconi e l... « Palais » che questo contiene, ci vorrebbe almeno un opuscolo. S'immagini, c'è persino una rivista settimanale che porta il nome di « Prater » e che riferisce di tutti gli eventi che vi succedono. Ma certo si mancherebbe a un dovere cronistico non ricordando il « Circo... pulcinella », dove possono ammirarsi questi inseparabili amici dell'uomo nelle loro esibizioni, davvero strabilianti. Vanno ricordati pure gli innumerevoli caffè concerto, birrerie ed altri stabilimenti « mangerecci » che s'offrono ogni genere di « Wiener spezialitäten »: i würstel, schnitzel, kukuruz...

***

I migliori fucili degli Stati Uniti hanno un magnifico appuntamento: verso la fine del mese prossimo, nella vasta pianura dell'Oklahoma. Li invitano dunque alle sedicenti scorribande gli spazi sterminati, resi celebri da Buffalo Bill e se non proprio il invito, li aspetta una selvaggina che già offrì bersaglio a perizia al famoso cacciatore. Nelle grandi « reserves » dell'Oklahoma, infatti, pascono le ultime torme di bisonti superstiti delle stragi dei primi tempi della colonizzazione. La caccia durerà — riferisce *Le Soir* — circa un mese, su una distesa di circa diecimila ettari. Si dice però, che i signori cacciatori potranno stimarsi fortunati e chiamarsi contenti se riusciranno a « mettere giù » una diecina di capi al giorno; sarà difficile che il loro « quadro generale » di caccia registri più di 250 capi. Vero è che si tratta di « capi » d'una certa mole. Un certo numero delle future vittime dei migliori tiratori americani pagò acquirenti prenotati: i cacciatori che vogliono aver la lavola per un pezzo di quella comune ben rara selvaggina. Non sappiamo se quel tiratto sia da preferire ad altri, nè se sia adatto alla buona digestione per tutti gli stomachi; ma certamente non è accessibile a tutte la borse! La carne di bisonte è cara perchè rara; perchè difficile e costosa a procurarsi, e poi perchè esige studiate cure principesche per aspettare il momento di deliziare le ghiottonerie.

I nostri centralini telefonici portano i numeri 10-95 Direzione e Redazione — 10-96 Ufficio commerciale e Riviste — 10-97 Ufficio del « Seguito della Cronaca » — Ufficio Amministrazione.

Igiene e salute pubblica a Torino

Una delle caratteristiche più simpatiche della nostra città è la tradizione di igiene pubblica e privata, caratteristica senza dubbio non facile da conquistare e, soprattutto, da mantenere per lo sviluppo incessante dell'urbanesimo. Il nostro Ufficio municipale d'Igiene può dunque scrivere a suo onore la conquista di questo alloro nobilissimo al fianco della salute pubblica; e può affermare coscienziosamente di avere conservato vittoriosamente le posizioni raggiunte, resistendo agli... assalti delle statistiche delle altre città, in costante e confortante miglioramento.

La prova eloquente è fornita dallo Stato Civile, e precisamente dalla rubrica dei decessi. La percentuale dei morti, su mille abitanti, è andata costantemente decrescendo negli ultimi decenni e ha raggiunto nello scorso anno il minimo quoziente: 1'11,20 per mille. Si deve riconoscere che il miglioramento è dovuto al parallelo sviluppo dell'igiene pubblica. Sta a dimostrarlo il paragone di altri quozienti dello scorso secolo, quando i servizi sanitari e igienici erano all'età... della crescenza. Si può notare, ad esempio l'anno 1800: il 67,36 per mille; quoziente altissimo e poche volte superato anche nel secolo precedente. Fermandoci alla metà dell'Ottocento, quando i servizi hanno già compiuto grandi progressi, la mortalità ha il quoziente 31,55. E il primo decennio del nostro secolo segnava la rassicurante cifra del 16,67 per mille. Di pari passo con lo sviluppo dell'igiene, as per igiene si vuole intendere il vastissimo e multiforme campo di attività della pubblica assistenza, e i molti aspetti che tale assistenza richiede volta per volta, col mutare delle esigenze e dei bisogni. Ritornando all'ultimo quoziente fornito dall'Ufficio d'Igiene, si noterà come la città di Torino ha il minor numero di decessi; altro primato non disprezzabile, e gradito a molti...

L'opera di assistenza sanitaria e igienica in una grande città ha bisogno di essere coordinata e diretta da un unico cervello: l'Ufficio municipale: altrimenti le iniziative più utili, più audaci e più moderne rimarrebbero allo stato di dimostrazioni isolate e si incorrerebbe nel rischio di un insuccesso, il che costituisce, purtroppo, un'ottima arma per i pochi retrivi e ostacola l'espansione di questo utilissimo portato sociale della civiltà odierna.

L'opera del nostro Ufficio d'Igiene meriterebbe di essere illustrata diffusamente in tutte le branche della sua attività. Ci limiteremo a una rapida rassegna dei principali servizi che sono alle dipendenze del prof. Francesco Abba, medico capo dell'Ufficio, e propugnatore delle nuove conquiste dell'igiene. Innanzi tutto occorre, con orgoglio di torinesi, rammentare che i servizi municipali nostri erano già grandi quando altrove ancor non gran nati. E quando una legge istituì gli uffici di igiene nelle altre città, Torino fu l'unica che... non obbedì, perchè un ufficio del genere esisteva già da alcuni decenni. Indubbiamente allora era poca cosa; ma per i tempi era addirittura un'audacia. Nè meno antiche sono le origini dei servizi sanitari municipali. La prima forma di assistenza sanitaria per i poveri risale al 1581, avendo il Comune, per ricare sollievo « ai molti poveri infermi senza mezzi di sussistenza, i quali marcivano e puzzolavano molti mali malitiosi », firmato un contratto con il *barbiere* dell'Ospedale S. Giovanni « per far la cura et salazzare li poveri bisognosi et senza mezzi ». Nello stesso anno un Tizio riceveva un assegno di 17½ fiorini all'anno per « salazzare et ventosare li poveri ». Così è sorta in Torino la prima forma di assistenza ai poveri. Quanta strada è stata percorsa...

Questa forma è indubbiamente la più importante dal punto di vista sociale. Si esplica attraverso all'assistenza a domicilio, con servizio farmaceutico, al ricovero negli Ospedali a spese del Municipio, alla vigilanza sul balliatico, al servizio osterico, al ricovero per malattie infettive nell'Ospedale « Amedeo di Savoia », al ricovero temporaneo degli invalidi, e molte altre forme di assistenza. Non vanno dimenticati i soccorsi d'urgenza prestati dalle guardie municipali. I militi sono forniti di speciali buste di pronto soccorso in cui sono contenute alcune sostanze medicamentose antisettiche applicabili in molti casi. Gli agenti ne sono costantemente provvisti. La loro opera è di grande utilità, e sono continua e continua le persone soccorse ogni anno nei più comuni accidenti e disgrazie.

Le visite municipali agli infermi poveri segnano una costante diminuzione. Nel 1920 vennero visitate e curate settecento persone; cifra inferiore a quelle delle annate precedenti. Anche la fornitura dei medicinali, gratuiti e semigratuiti, segna una diminuzione. Questo andamento è confortante: anche nei ceti meno abbienti le norme igieniche e sanitarie vanno diffondendosi portando il beneficio previsto. Altra forma importantissima di assistenza è la vigilanza sul balliatico, servizio di istituzione recente risalendo al 1909 la sua fondazione. In questi pochi anni l'Ufficio ha potuto constatare come il servizio fosse indispensabile. Infatti alla visita un numero considerevole di balie risultò inadatto, perchè affette da malattie contagiose. L'allattamento in simili condizioni costituisce un pericolo gravissimo per le famiglie che si affidano ciecamente all'empirismo e alla consuetudine della libera contrattazione. La stessa vigilanza è esercitata sui neonati da allattare, per evitare che un bimbo ammalato possa comunicare il contagio alla balia. Il servizio ha incontrato non poche difficoltà, ma l'opera di persuasione ha vinto ormai tutte le riluttanze, e le presentazioni di balie all'Ufficio d'Igiene per l'esame di idoneità crescono ogni anno. Tra gli effetti immediati si registra una diminuita mortalità tra i lattanti.

Sempre in tema di diffusione di buone abitudini igieniche bisogna segnalare il rapido aumento del numero dei bagnanti. Un arguto filosofo ebbe una volta a dichiarare che il consumo del sapone è in ragione diretta del grado di civiltà di un popolo. A Torino oggi si consuma molto sapone e raggiorniamo se ne consumerà negli anni futuri. Ci avviamo a grandi passi verso un... radioso avvenire fatto di schiuma di sapone... e quindi al più alto grado di civiltà. I numerosi bagni municipali vedono crescere ogni giorno la clientela. Nel 1887 veniva aperto al pubblico il primo bagno municipale in Piazza Nizza, e si registrarono cinquemila bagni. Oggi la cifra, tra bagni municipali e stabilimenti privati si avvicina al mezzo milione di bagni. Se poi si tiene conto del rapido diffondersi della beneficia vasca nelle famiglie private, possiamo affermare che anche in fatto di sapone, di acqua e di pulizia, Torino tiene il primo posto fra le città italiane.

L'Ufficio d'Igiene ha inoltre il controllo della lavanderia municipale per la disinfezione accurata degli indumenti. Questi vengono lavati in sezioni separate, una per gli indumenti infetti e un'altra per quelli non infetti. Tutti i capi di biancheria prima di essere lavati vengono disinfettati, il servizio viene fatto a domicilio per gli ammalati di tubercolosi che ne hanno fatto richiesta. La cifra totale degli indumenti lavati si aggira sui 300,000 capi di biancheria. Alle queste utilissime iniziative — alle quali si deve aggiungere la profilassi delle malattie infettive, la vigilanza scolastica, le vaccinazioni antivaiolose, il servizio batteriologico sulle acque potabili, le cure antirabbiche, la vigilanza annonaria e la vigilanza sul bestiame da macello — hanno bisogno di essere illustrate alla grande massa urbana col fine di rendere popolari le norme elementari dell'igiene, per spiegarne gli innumerevoli vantaggi sociali che ne derivano. In altre parole, svolgere un'opera di propaganda che diffonda la persuasione della necessità igienica, e, se è possibile, anche l'amore per la pulizia e il decoro personale. Si è provveduto con la scuola popolare d'igiene che ha ormai diciotto anni di vita e vanta molte benemerenze nel campo della pubblica salute. Migliaia di allievi sono passati con profitto attraverso i corsi dei dottori dell'Ufficio municipale. Anche questa scuola è la prima del genere sorta in Italia.

Non basta. L'Ufficio cura ancora una serie di pubblicazioni gratuite a scopo di propaganda. Tutte le malattie, specialmente quelle infettive, sono illustrate in forma piana e concisa da dotti sistemi di cura preventiva. Una ricca biblioteca scientifica, aggiornata con gli ultimi progressi della scienza, fa parte del patrimonio materiale dell'Ufficio. Il patrimonio morale costituisce per indubbia la maggiore ricchezza e il maggior titolo di gloria del nostro Ufficio municipale.

ENRICO GLI.

Pseudo giornalista arrestato a Roma per truffe commesse a Firenze

Roma, 7, mattino.

Il *Popolo di Roma* di questa mattina pubblica che da tempo la questura aveva motivo di seguire le mosse di un certo dott. Augusto Bruni, di anni 36, nativo di Trieste, che si spacciava per giornalista. Ieri i brigadieri Romagnoli e Gentile, della squadra investigativa si recavano in via Ennio Quirino Visconti, n. 77, e trovavano in arresto il Bruni, dietro mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del Tribunale di Firenze. Il Bruni, che fin dall'ottobre scorso era stato domiciliato a Firenze, era impiegato in qualità come amministratore della società di assicurazioni Comis. Tempo fa il Bruni si assentò improvvisamente da Firenze con 34 mila lire che la Società gli aveva affidato per la gestione di cassa. Nè si fermò qui la attività del Bruni. Egli ha falsificato anche alcune firme di alcune assemblee e la firma in una cambiale di 18 mila lire. Dopo tale constatazione la Società denunciò il suo infido amministratore contro il quale fu spiccato mandato di cattura il giorno 10 novembre scorso. La questura del Regno ricercarono per ogni dove il Bruni, ma inutilmente. Il dott. Bruni nella sua permanenza a Roma aveva trovato da impiegarsi presso la Società Edilizia Italiana, e si faceva passare come direttore del periodico « Banche e Paesi ». Il Bruno ha negato tutte le accuse che gli sono state mosse.

Misteriosa morte di una giovane donna dopo un dramma famigliare

Avvelenata od uccisa dall'encefalite?

Milano, 7, notte.

In via Leonardo da Vinci, 35, in una vecchia casa operaia, abita al primo piano la famiglia del fabbro Luigi Saronni, d'anni 56, la cui moglie è morta circa tre anni or sono. Costui convive coi figli ed una pensionante. Una figlia, di nome Rina, d'anni 17, sarta, in seguito a dissidi col padre — descritto dai coabitanti come uomo violento — in settimana prima di Natale aveva tentato di avvelenarsi ed al presente si trova degente all'Ospedale Maggiore in via di guarigione. L'altra figlia, si chiama Germana ed è maritata a Tremezzo (Como); ed un figlio maschio, Emanuele, per intervento del parroco si trova da un collegio a Sesto San Giovanni, mentre il Saronni fino a ieri ha vissuto colla quarta figlia, Edvige, della comunemente Mariuccia, che aveva 28 anni ed era commessa presso la latteria dell'Azienda consorziale dei consumi, al Giardini pubblici. Stamane avvenne un fatto strano e misterioso. Fu visto il portiere della casa in via Leonardo da Vinci, 35, chiuso per metà, con affisso un cartello listato a lutto portante la scritta: *Chiuso per la morte di Mariuccia Saronni.*

Il fatto ha destato viva impressione nei vicini che conoscevano la ragazza, bella, formosa, e robusta.

La scure e il dente

L'Edvige, tre anni fa, era stata gravemente ammalata, affetta da encefalite letargica, e perciò fu degente all'ospedale per circa quattro mesi. Quando ne uscì, era bensì guarita, ma non completamente, tanto che, mentre prima della malattia faceva l'operaiuccia, poi fu assunta come aiuto-guardarobiera al *Cova*, ed ultimamente, come dicemmo sopra, all'Azienda consorziale dei consumi. Ragazza seria, dedita al lavoro, era favorevolmente conosciuta nel quartiere, mentre il vicinato non dà certo buone informazioni del padre che spesso maltrattava la ragazza, tanto che a questo proposito esistono precedenti in Questura. Ad esempio si dice che nello scorso dicembre, il Saronni aveva minacciato l'Edvige con una scure. Esso menò il colpo, che la figlia riuscì a scansare, mentre la scure andava a colpire un mobile asportandone lo spigolo. Si dice poi che, dopo il colpo, il padre l'abbia percossa con un pugno al viso, facendole saltar via un dente, che fu portato, come prova dell'indegno agire del genitore, al Commissariato di Porta Ticinese. Una prova inoltre delle violenze del Saronni si ebbe anche nel tentativo d'avvelenamento — soprammenzionato — della figlia Rina, stanca del maltrattamento del padre.

Cacciata di casa

Ieri sera poi una nuova lite era scoppiata tra la figlia Edvige ed il padre — lite sempre provocata da questi — il quale pretendeva 50 lire per pagare l'affitto, somma che la ragazza asseriva di avergli già data. Il portinaio della casa, lidegendo Fisoni, con la moglie Giuseppina Falcetti, che verso le ore 17 stavano pranzando in portineria assieme ai loro due figliuoletti, sentirono che il Saronni imprecava contro la figlia, ma non ne fecero caso, abituati alle frequenti scenate provocate dal violento carattere del fabbro. Il Fisoni, espressamente da noi interrogato, asserì d'aver saputo poi che durante la lite, il padre aveva scacciato di casa l'Edvige, proibendole di riporvi il piede. Raccontò pure che pochi minuti prima delle ore 22 la ragazza entrò in portineria piangendo, dicendo che era stata presso una sua zia in via Pietro Custodi per chiederle ricovero per una notte, e che quella l'aveva rimandata, consigliandola a dormire a casa propria. Lo poveretto non essendo presentarsi al padre, chiese allora ospitalità ai portinai sino a stamane, ripromettendosi entro oggi di provvedere al proprio alloggio. Il Fisoni, uomo bonario e di cuore, accolse allora l'Edvige, prese i suoi due bambini e li portò nel letto matrimoniale, cedendo alla ragazza il letticciuolo dei bambini stessi, dopo averle anche somministrato da mangiare. Particolare degno di nota è il fatto che, dopo il modesto cibo offerto alla ragazza, questa, riconoscente verso i portinai, prima di coricarsi, li invitò ad una vicina trattoria. Il Fisoni e la moglie, bevvero del vino, l'Edvige, invece, un lamarindo al selz, che non tranguglò completamente, anzi buona parte venne bevuta dalla moglie del portinaio. Indi tutti si recarono a dormire. Durante la notte il Fisoni asserì di aver sentito come a russare l'Edvige, ma non vi fece caso e al risolvermento; difficile inoltre di non poter precisare se si trattasse invece di un respiro anormale od altro.

La inutile sveglia

Alle 5 — sempre a detta dei Fisoni — suonò, secondo il solito, la sveglia che teneva sul comodino la notte, e allora chiamò la Edvige che doveva recarsi per tempo — come sempre — al lavoro. Ma esso non rispose, nonostante le ripetute chiamate. Allora si alzò dal letto ed andò a scuotere la ragazza.

La poveretta emise qualche lamento, ed il portinaio comprese che stava male, anche pel fatto che presentava della bava alla bocca. Salì senz'altro al primo piano ad avvertire il padre, invitandolo a scendere tosto perchè la figlia stava molto male, ma questi vi si rifiutò, adducendo inoltre che non intendeva più riconoscere l'Edvige per figlia. Allora inferocì la bicicletta, il portinaio si recò tosto alla Guardia medica sul piazzale Ticinese, e chiamò il medico addettovi, dott. Ebro, che subito accorse al letto dell'Edvige, mentre la portinaia chiamava il medico comunale del rione, il dottor Ebro appena giunto non potè che constatare la morte della poveretta, pure confermata anche dall'altro medico giunto poco dopo. Essi rilasciarono certificato dal quale risultano le cause della morte, espresse in queste testuali parole: « *Morte per sospetto avvelenamento?* ». Con lettiga dal Cimitero monumentale la salma fu trasportata nella camera mortuaria del Cimitero stesso a disposizione dell'autorità giudiziaria.

A detta dei Fisoni, questi escluse ai tratti di suicidio in seguito ad avvelenamento, e a suffragare il suo asserto raccontò il fatto del tamarindo al selz bevuto in parte dalla ragazza ed in parte dalla moglie, aggiungendo inoltre che appena tornati a casa, la Edvige era andata a letto. Del fatto si è occupato il cav. Rocchioni del Commissariato Ticinese, che procederà senz'altro al fermo del padre della morta e della donna che esso teneva in casa a pensione.

Annuncia il proprio suicidio e non riesce ad uccidersi

Ivrea, 7, notte.

Stamane certo Francesco Pane fu Giuseppe, d'anni 31, da Foglizzo, cuoco in un albergo, si mise a percorrere le vie della città in compagnia di un compagnuzzo per annunziare la sua imminente morte. Mentre giovagava, fermava i conoscenti dicendo loro:

— Vi parlo per l'ultima volta. Salutatemi col cappello in mano, come se fossi già morto!

Più tardi si recò in un negozio da arrotino per chiedere la consegna dei coltelli che il proprietario dell'albergo, presso cui prestava servizio, era solito mandare colà ad affilare. Essendogli stato risposto che i coltelli erano già stati ritirati, con rapida mossa si impadronì di un coltello che si trovava su di un banco e si menò un colpo in direzione della carotide, colpo che fu deviato per il pronto intervento del suo compagnuzzo e del proprietario del negozio. Trasportato all'ospedale venne medicato di una ferita da punta e da taglio al collo di non grave entità. Si stanno facendo le pratiche per il suo internamento nel manicomio.

Salvato dal portafogli

Trento, 7, notte.

Il commerciante Alfeo Debiasi, di anni 33, veniva aggredito la scorsa notte ad Ala da un suo debitore, il ferroviere Adamo Ceccamore, di anni 34, di Castellammare Adriatico che gli vibrava con tutta forza una coltellata al petto, all'altezza del cuore. Fortunatamente, un grosso portafogli nella tasca interna della giubba faceva deviare il colpo e il Debiasi rimaneva così ferito non gravemente. Fra i due si accese una violenta lotta durante la quale il Ceccamore tentò nuovamente di ferire l'avversario; ma, sopraggiunti i carabinieri, venne arrestato e tradotto alle carceri.

REATI E PENE

Incidente a un passaggio a livello -- Mobili quattro volte pignorati -- Alla reclusione in motocicletta -- Un negro bollito.

(*Tribunale Penale di Torino*)

Si sono oggi riprese al nostro Tribunale le udienze che erano state sospese per il lutto causato dalla morte della Regina Madre. Appena aperta l'udienza nell'austera aula della VI Sezione hanno preso la parola il P. M. conte Tosco, in rappresentanza della Magistratura, e l'avv. Mucciarelli, per il Foro torinese, i quali, con parole sentite, hanno esaltato le virtù della defunta Regina, ricordando il generale rimpianto che ella ha lasciato in tutta l'Italia. Ha quindi pronunciato nobilissime parole il presidente barone Acconci. La commemorazione fu seguita in profondo e commosso silenzio dagli avvocati e dal pubblico in piedi.

***

Demaria Augusto è carrettiere alle dipendenze di una fabbrica di acque gassate, ed ha la mansione di portare le bottiglie dell'acqua ai vari clienti della ditta. Il giorno 5 gennaio aveva appunto percorrendo col suo carro il corso Vittorio, quando, giunto alla Barriera di Orbassano, all'altezza della ferrovia di Milano, si vide sul cammino Bolesi sbarrata la strada per la chiusura dei caselli. Il Demaria però interpretò questo atto come una cattiveria commessa dal Bolesi a suo danno e senz'altro lo invitò a dargli ampie spiegazioni, seguì una vivace discussione nella quale vennero degli epiteti molto ingiuriosi. Accorse gente e tra questa due agenti di P. S., i quali senz'altro trassero in arresto il focoso carrettiere. Il Demaria fu quindi costretto a tornare indietro senza attendere il passaggio del treno che avrebbe permesso al casellante di aprire i cancelli ed a lui di continuare la sua corsa. Ieri è comparso per direttissima avanti il Tribunale per rispondere di oltraggio ad agente ferroviario.

Il processo gli è stato favorevole. E' stato assolto perchè il fatto non costituisce reato ed immediatamente scarcerato. Fu difeso dall'avv. Luigi Mucciarelli.

***

La signora Gabriella Varello, maritata Bea, abitante in corso Regina Margherita, un giorno conobbe un affare: cedeva il suo alloggio — cioè mobili e suppellettili — all'ex-colonnello Augusto Cavalli per la somma di 22.000 lire. Nell'odierna fase di cose la somma andava a pagare, come s'immagina, specialmente la cedula capitolare. Ma il colonnello, dopo pochi giorni, venne a sapere che quei mobili erano colpiti da ben quattro sequestri, concessi la signora gli aveva venduto del mobiglio di pertinenza dei suoi creditori. Allora denunciò la signora alla P. S. e la signora comparve a rispondere di truffa.

All'udienza, dalle testimonianze delle persone che avevano avuto parte nelle vicende finanziarie della signora, e risultato che tre pignoramenti, all'atto della vendita dei suddetti mobili, erano stati definiti pacificamente, cioè la signora era stata autorizzata alla vendita condizionata al pagamento delle somme dovute. Si capisce che i mobili venduti a spizzico da parte dell'esattore avrebbero reso assai meno delle 22.000 lire intascate dalla signora. Ed è risultato che il quarto pignoramento era stato fatto contro il marito dichiarato fallito e non sui mobili della consorte. La quale, giusto le conclusioni del suo patrono avv. Boccarino, venne assolta per insistenza di reato.

Velocemente qualche volta si finisce in prigione. Due sconosciuti un giorno depositarono in una officina di Moncalieri una bella motocicletta, forse per venderla. I due infatti la magnificarono sostenendo che con quella motocicletta avrebbero fatto molta strada, sarebbero giunti chissà dove. E finirono, questo è certo, alle Carceri Nuove! La permanenza della motocicletta veloce si fu anche misteriosa creò qualche sospetto specialmente quando si seppe che una motocicletta era sparita in volata da via Ormea qualche giorno prima. Il suo legittimo proprietario signor Vietto riconobbe la macchina come sua e si venne a sapere che i due individui presentatisi a Moncalieri erano certi Paolo Dedias da Elrano (Sondrio) e Carlo Calea di Saluzzo. Gravi le prove a loro carico, senza speranza. Il Tribunale ha condannato il primo a 2 anni, 2 mesi e 10 giorni di reclusione e il secondo a 1 anno, 1 mese e 5 giorni pure di reclusione.

***

Giacomo Vacchetta, ragazzo diciottenne, è comparso ieri davanti ai giudici per rispondere di furto qualificato, commesso nel dicembre scorso. Il Vacchetta, che lavorava a giornata in quel di Montanaro, si trovò un brutto giorno a corto di denari, cosa, si sa, che non può essere piacevole specie sotto le feste natalizie. Ed allora il nostro uomo, che non pare fosse troppo amante del lavoro, pensò di procurarsi la pecunia in altro modo, vale a dire facendo un'accurata visita alla casa di un suo compagno, certo Nicola Alberti, introdottosi infatti nell'abitazione di costui, mediante scasso della serratura della porta d'ingresso, il Vacchetta si diede a rovistare con scrupolosa cura armadi e cassetti, ma l'operazione fu poco fortunata per che frutto alla... sventurato giovinastro la misera somma di otto lire. Sventurato davvero poichè, dopo un così magro bottino, il Vacchetta doveva proprio cadere nelle amorose braccia dell'Alberti, il quale lo consegnò assieme alla locale Stazione dei CC. RR. In dibattimento l'imputato confessò piangendo il proprio fallo e il Tribunale, considerati i suoi ottimi precedenti e il valore derisorio della cosa sottratta, lo condannò al minimo della pena: 2 mesi di reclusione col beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario.

Il caso di una domestica

Muore per il dolore per la morte della padrona

Casale Mont., 7, notte.

Colpita dal dolore per la morte della sua padrona, Donna Amalia De-Marziani, vedova del senatore Calvi, la fanciulla Luigia Mulacchino, per 44 anni al servizio della famiglia Calvi, cadeva al suolo rimanendo cadavere. Il pietoso caso ha destato profonda impressione in città.

La lotteria di Cirié

Cirié, 7 mattino.

E' stata fatta l'estrazione dei biglietti vincitori della Lotteria provinciale pro «Società Nazionale di Patronato e M. S. Giovani Operaie » che ha sede in Cirié. Ecco i numeri: 1.o Premio N. 24.302; 2.o: 08.251; 3.o: 33.035; 4.o: 39.567; 5.o: 11.756; 6.o: 21.286; 7.o: 47.298; 8.o 33.555; 9.o: 10.367; 10.o: 43.416; 11.o: 34.001; 12.o: 49.805; 13.o: 15.004; 14.o: 22.265; 15.o: 26.199; 16.o: 21.402; 17.o: 37.985; 18.o: 41.451; 19.o: 29.039; 20.o: 31.204; 21.o: 28.315; 22.o: 38.584; 23.o: 37.098; 24.o: 27.600; 25.o: 34.855; 26.o: 10.247; 27.o: 01.168; 28.o: 03.205; 29.o; 09.812; 30.o: 40.080.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

7 Gennaio 1925.

Il mercato, esordito sui prezzi di chiusura di ieri l'altro, si indebolì in seguito fortemente su rendite specialmente delle altre piazze, chiudendo molto pesante. Per contro, qualche ripresa sui Titoli di Stato.

I Cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 71,10 n.); 71,07-71,05, 71,075 — Consolidato 5 % (cont. 91,15); 91,05-91,35 — 91,60 — Buoni del Tesoro Novennali (cont. 95,15-95, 95,05) — Buoni del Tesoro Settennali 95 — Banca Commerciale 1305-1302, 1303,50 — Credito Italiano 900-891, 899 — Banca Nazionale di Credito 552 n. — Bubiatino 644-640, 640 — Cesuliich 286 — Italiana Gas 361-357, 358 — Consumatori Gas 365-314,50, 314,50 — Elettricità Alta Italia 315 — Sip 207-199, 199,50 — Nobiloli 500 — Bruchieri cont. 42½, 41 — Monte Amiata 311, 309 n. — Fiat 558-535, 537 — Bonifiche, 586 — Viscosa 375-355, 357,50 — Chatillon 1.a 325-305, 310 — Doni Stabili 725 — Cementi 275 — Pittaluga 144 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente: Montegotini 226,50-214, 225,50 — Acciai 12,50 — Mira Lanza 151 — Diritti Mira Lanza 2, 6,75.

Cambi. — Parigi 95,75-95,90, 96,00 — Svizzera 479 — Londra 120,175-120,15, 120,25 — Praga 72,85 — Vienna 3,50 n. — Belgio 112,45 — New York 24,785 n. — Germania 5,975 n. — Spagna 350,75 n.

BORSA DI MILANO, 7 gennaio. — Il mercato, aperto con lotte di sostenutezza, è andato man mano ripiegando per scarsità degli affari e assenza del pubblico degli speculatori. Nel dopolavoro un momentaneo risveglio di acquisti ha migliorato qualche quotazione. Tra i pezzi degli ultimi listini segnaliamo la Commerciale a 1305 la Sola a 398, la Chatillon che aveva fatto 326 trovava domanda a 311, la Fiat discesa a 535 veniva ricercata a 558. Tenitati i Diritti Mira a 15. Leggermente più forte il franco francese e quasi immutati gli altri cambi.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 71,20 — Consolidato 5 % f. m. 91,60 — Banca d'Italia 750 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 901 — Banco di Roma 102 — Credito Marittimo 507 — Ferroviario Mediterraneo 340 — Ferroviario Meridionali 355 — Industriale 543 — Elettrico Tridentina 1000 — Cosulich 970 — Sita 258 — Terni 400 — Meccaniche Milani e Silvestri 152 — Breda 592 — Montecatini 217 — Società Metallurgica Italiana 134 — Elegiane 5,00 — Fiat 536 — Isotta 5,50 — Ilva 203 — Elba 65 — Linificio Canapificio Nazionale 420 — Lanificio Rossi 2500 — Lanificio Tessitura 395 — Cotonificio Cantoni 2700 — Cotonificio Veneziano 300 — Cotonificio Meridionale 130 — Cotonificio Turati 875 — Tessuti stampati De Angeli 1050 — La Sole da Chatillon 700 — Rossari Varzi 1250 — Tosi 486 — Bernascani 225 — Pirelli 1405 — Industrie Zuccheri 555 — Raffineria Ligure Lombarda 210 — Distillerie Italiane 75 — Risiera Italiana 210 — Eridania 500 — Gujunelli 130 — Edison 670 — Società Adriatica di Elettricità 217 — Società Elettrica Prealpina 407 — Marconi 107 — Fiscio 1002 — Conti 445 — Negri 691 — Ligure Toscana di Elettricità 286 — Esercizi Elettrici 101,50 — Esportazione Italo Americana 592 — Costruzioni Edilizie 246 — Beni Stabili Roma 714 — Grandi Alberghi 224 — Fondi Rustici 296 — Cementi Spalato 439 — National Bank 556.

Cambi. — Francia 93,15 % — Svizzera 479,80 — Londra 120,16 — New York 24,77 7/8 — Berlino 0,59 ½ — Vienna 3,50,5 — Praga 72,90 — Spagna 350 — Praga 72,90 — Budapest 0,03,48.

BORSA DI GENOVA, 7 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 71,40 — Consolidato 5 % f. m. 91,50 — Consolidato 5 % cont. 91,40 — Id. id. fine mese 91,80 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,50 — Banca d'Italia 1720 — Credito Fondiario 547 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 100 — Credito Marittimo 504 — Ferrovie Meridionali 356 — Ferrovie Mediterranee 350 — Rubattino 650 — Libera Triestina 480 — Tram 245 — Cotoniere Meridionali 130,50 — Soie 300 — Chatillon 325 — Terni 400 — Elba 56 — Metallurgiche Italiane 132 — Ilva 202 — Fiat 540 — Ansaldo 324 — Montecatini 217,50 — Monte Amiata 336 — Antimonio 37,50 — Elettrochimica 147 — Forze Idrauliche 375 — Gas 1170 — Romana Zuccheri 140 — Eridania 500 — Pantanella 913 — Prima Dalmata Risa 500 — Bonifiche Ferraresi 670 — Fondi Rustici 251 — Immobiliare 456 — Beni Stabili 791 — Imprese Fondiarie 115 — Disinfezione Napoli 1100 — Acqua Marcia 1430 — Condotte Acqua 325 — Acquedotto Serino 675 — Marconi 415 — Cementi Spalato 439 — Isotta 130 — Fondiaria Vita 1650 — National Bank 550.

Cambi. — Francia 96 — Londra 119,75 — New York 24,71.

BORSA DI TRIESTE — 7 Gennaio — Rendita Italiana 3,50 % — Consolidato 5 % 91,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,00 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale 1305 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 100 — Commerciale Triestina 870 — Ferrovie Meridionali 365 — Adria 247 — Cosulich 382 — Libera Triestina 480 — Lloyd 1000 — Premuda 650 — Cerosulich Vecchie 1050 — Martinolich 500 — Tripcovich 580 — Assicurazioni Generali 2850 — Riunione Adriatica prima serie 3050 — Id. id. seconda serie 3050 — Assicuratrici Italiane emiss. 1923 3010 — Ymca Idraulico 330 — Cantiere Navale Triestino 127 — Cementi Spalato 439 — Prima Dalmata Riso 500 — Cemenli Isonzo 168 — Stabilimento Tecnico Triestino 509 — National Bank 606.

Cambi. — Francia 93,25 — Londra 120,20 — New York 24,75 — Svizzera 479 — Spagna 348 — Amsterdam 1035 — Berlino 0,06 — Dinarsci 11,30 — Praga 72,75 — Vienna 3,47,5 — Zagabria 43,90 — Belgio 112 — Budapest 0,03,42.

BORSA DI FIRENZE — 7 Gennaio — Rendita Italiana 3,50 % 71,75 — Consolidato 5 % 91,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67 — Banca d'Italia 1736 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 118,50 — Ferrovie Meridionali 356 — Rubattino 647 — Sofa 581 — Talladoro 108 — Ligure-Toscana 995 — Ilva 203 — Fiat 540 — Elba 55 — Magona Italia 646 — Monte Amiata 330 — Torrigiani 57 — Zuccheri Roma 118 — Fondiaria Incendi 1340 — Fondiaria Finanziaria 1082 — Bonifiche Ferraresi 670 — Tirrli 98 — Nazionali Bank 560.

Cambi. — Francia 96,05 — Londra 120,50 — Svizzera 478,50 — New York 24,75 — Belgio 112,45.

BORSA DI NAPOLI — 7 Gennaio — Rendita Italiana 3,50 % cont. 70,90 — Id. id. fine mese 71,05 — Consolidato 5 % cont. 91,30 — Id. id. fine mese 91,70 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,50 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 900 — Credito Marittimo 506 — Banco di Roma 100,50 — Banco d'America e d'Italia 120 — Ferrovie Meridionali 352 — Rubattino 650 — Terni 400 — Elba 55 — Ilva 200 — Elba 55 — Magona Italia 646 — Monte Amiata 330 — Torrigiani 57 — Zuccheri Roma 118 — Fondiaria Incendi 1340 — Fondiaria Finanziaria 1082 — Bonifiche Ferraresi 670 — Tirrli 98 — Nazionali Bank 560.

Cambi. — Francia 95,95 — Londra 120,50 — Svizzera 478,50 — New York 24,75 — Belgio 112,45.

BORSA DI ROMA, 7 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 70,90 — Id. id. fine mese 71,07 — Consolidato 5 % cont. 91,40 — Id. id. fine mese 91,80 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,50 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 100 — Credito Marittimo 504 — Ferrovie Meridionali 356 — Rubattino 650 — Cosulich 382 — Libera Triestina 480 — Tram 245 — Cotoniere Meridionali 130,50 — Soie 300 — Chatillon 325 — Terni 400 — Elba 56 — Metallurgiche Italiane 132 — Ilva 202 — Fiat 540 — Ansaldo 324 — Montecatini 217,50 — Monte Amiata 336 — Antimonio 37,50 — Elettrochimica 147 — Forze Idrauliche 375 — Gas 1170 — Romana Zuccheri 140 — Eridania 500 — Pantanella 913 — Prima Dalmata Risa 500 — Bonifiche Ferraresi 670 — Fondi Rustici 251 — Immobiliare 456 — Beni Stabili 791 — Imprese Fondiarie 115 — Disinfezione Napoli 1100 — Acqua Marcia 1430 — Condotte Acqua 325 — Acquedotto Serino 675 — Marconi 415 — Cementi Spalato 439 — Isotta 130 — Fondiaria Vita 1650 — National Bank 550.

Cambi. — Francia 96 — Londra 119,75 — New York 24,71.

BORSA DI MILANO, 7 gennaio. — Il mercato, aperto con lotte di sostenutezza, è andato man mano ripiegando per scarsità degli affari e assenza del pubblico degli speculatori. Nel dopolavoro un momentaneo risveglio di acquisti ha migliorato qualche quotazione. Tra i pezzi degli ultimi listini segnaliamo la Commerciale a 1305 la Sola a 398, la Chatillon che aveva fatto 326 trovava domanda a 311, la Fiat discesa a 535 veniva ricercata a 558. Tenitati i Diritti Mira a 15. Leggermente più forte il franco francese e quasi immutati gli altri cambi.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 71,20 — Consolidato 5 % f. m. 91,60 — Banca d'Italia 750 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 901 — Banco di Roma 102 — Credito Marittimo 507 — Ferrovie Mediterranee 340 — Ferrovie Meridionali 355 — Industriale 543 — Elettrico Tridentina 1000 — Cosulich 970 — Sita 258 — Terni 400 — Meccaniche Milani e Silvestri 152 — Breda 592 — Montecatini 217 — Società Metallurgica Italiana 134 — Elegiane 5,00 — Fiat 536 — Isotta 5,50 — Ilva 203 — Elba 65 — Linificio Canapificio Nazionale 420 — Lanificio Rossi 2500 — Lanificio Tessitura 395 — Cotonificio Cantoni 2700 — Cotonificio Veneziano 300 — Cotonificio Meridionale 130 — Cotonificio Turati 875 — Tessuti stampati De Angeli 1050 — La Sole da Chatillon 700 — Rossari Varzi 1250 — Tosi 486 — Bernascani 225 — Pirelli 1405 — Industrie Zuccheri 555 — Raffineria Ligure Lombarda 210 — Distillerie Italiane 75 — Risiera Italiana 210 — Eridania 500 — Gujunelli 130 — Edison 670 — Società Adriatica di Elettricità 217 — Società Elettrica Prealpina 407 — Marconi 107 — Fiscio 1002 — Conti 445 — Negri 691 — Ligure Toscana di Elettricità 286 — Esercizi Elettrici 101,50 — Esportazione Italo Americana 592 — Costruzioni Edilizie 246 — Beni Stabili Roma 714 — Grandi Alberghi 224

NOTE DI VIAGGIO

L'agonia della terra

A bordo del «Polarlys».

Vardö, Vadsö, Kirkenes, le ultime tappe del viaggio sul mare di Barents.

Kirkenes è città calda e fumante d'officine: le sue ciminiere alte su la collina e impennacchiate di nuvole nere offrono un singolare contrasto con l'atmosfera afona e diafana. E' una sorpresa alla quale sette giorni di viaggio fantastico non ci avevan preparati. Arriva inaspettata e imprevedibile: la realtà inserita nella fiaba. Si ha l'impressione di aver dormito a lungo e di essere tornati inavvertitamente nei territori del sud. Il Polarlys ha compiuto il suo viaggio nel meraviglioso e improvvisamente, come avviene di tutte le fantasie, è approdato al porto del lavoro quotidiano. I viaggi di ritorno sono sempre rapidi.

Ma no, siamo ancora in Norvegia, ai confini della Finlandia, su l'estuario largo e pallido del Pasvik-elv, che non potrebbe essere più marcatamente scandinavo. Una buona marcia di un'ora nel bosco, si varca il confine, sorvegliato gentilmente da due ragazze, si entra nel territorio della repubblica e si può giungere sino alla cappella di Boris Gleb, l'altare più lontano della chiesa russa, esilio di eremiti una volta, ora soltanto ultimo punto d'arrivo di turisti. Più in là casuale o miniere. Il field anche qui, come in Lapponia, è ricco di minerali di ferro. Sarà forse ricchezza inesauribile, favolosa: per ora l'esplorazione e l'esercizio di queste miniere, che datano da pochi anni, non possono essere che ridotti. Gli estacoli sono ancora insormontabili. La prima necessità è stata realizzata, il porto, Kirkenes. Questo territorio, fuori da tutte le vie di comunicazione che non siano le correnti dei fiumi, lontano dai porti del Baltico e dalla ferrovia transkappone, ha cercato uno sbocco nel suo mare più vicino, e lo ha trovato in Kirkenes. Il villaggio non esisteva pochi anni addietro, non c'era nemmeno un qualunque approdo in questo fiord. Ora c'è una fumante e rumorosa città piena di folla in movimento. Le miniere hanno creato Kirkenes, e Kirkenes ha dato impulso alla miniere. Questo porto è quasi perennemente sgombro di ghiaccio, quando il gran porto della Russia, Arcangelo, ai gradi in giù, deve subirne il blocco tutti i mesi dell'inverno. Privilegio delle coste norvegesi sino all'ultima pietra di confine.

Vardö e Vadsö sono invece villaggi di pescatori, quartieri, magazzini e mercati di tutto il Finmark. Il prodotto della pesca qui eguaglia quasi quello del Lofoten: e la pesca continua ancora quando lì è finita. L'*hiell*, questa distesa costruzione di cavalletti che si arrampica di roccia in roccia per tutta la scogliera oltre la nostra vista, anche qui è in gran parte dispogliata; ma alcuni reparti più vicini all'approdo delle barche sono tuttora in piena funzione. Si pensa a un'ala sterminata non ancora sgombra dalla trebbiatura. Si può andare intorno ai magazzini sotto una strana pergola di stoccafissi, rigidi e tintinnanti al vento come una diffusa sonagliera. E i magazzini, grandi quanto castelli, ne sono tutti colmi, non han mandato a Bergen: le loro merceraia. L'aria è satura di lesso che traspira dalle finestre e dalle fessure. Ha la roccia, negli spiazzi del *hiell*, si vedono enormi cataste biancheice che danno un senso di paura e di ribrezzo perchè sembrano da lontano montagne di teschi umani. Da presso potrebbero piuttosto essere scambiate per carogne di montoni e di cavalli; ma sono soltanto teste di merluzzi disseccate: così leggere e friabili! A Vardö se ne incontrano ad ogni passo: tutta l'isola, da un mare all'altro, è un accampamento di queste cataste biancheicie: nel porto un piroscafo panciuto ne fa carico. Vardö resta nella mia memoria come la città delle teste di merluzzo.

Per le strade crocchi di pescatori. Vorrei dire, coppie. Non vanno mai o non si raccolgono a più di due per volta. Le loro discussioni sono colloqui. Si scambiano le idee e le intenzioni con gli occhi. Altrove si son già ritirati nei quartieri d'estate, qui restano ancora su la breccia a contrattare. Fibre di marinai solide e delicate. Qualcosa di femminilmente trasognato ammorbidisce la secchezza della loro virilità. Baffi biondi, occhi grigi, non hanno impressa o scavata nel volto la sofferenza dei travagli solari.

***

Il Polarlys arriva a queste ultime stazioni dal suo viaggio quasi vuoto. I passeggeri son discesi a uno a uno o a comitive, a Svolvaer per escursioni tra le isole del Lofoten, a Lüdingen per raggiungere Narvik con altro battello e prendere il treno per Stoccolma, a Tromsö per affari, ad Honningshag per l'escursione del capo Nord. Ogni approdo s'è trattenuto un convegno di viaggio. Svegliandoci, ogni mattina non abbiamo più ritrovato un volto e la sera innanzi ci era stato vicino; a noi son rimasti sorti; ci siamo raggruppati tutti intorno una sola tavola per non dare alla sala il senso di desolazione e alle cameriere un inutile sovraccarico. Intorno al ponte di comando e sul castello di poppa non c'è più diffusione di scialli, di binocoli, di kodak e di Baedeker: si possono fare a gran passi gare di resistenza podistica.

Compagni di viaggio. Sembravano estranei, e con diventati in poco tempo familiari. Li abbiamo accolti con dispetto e diffidenza, abbiamo sentito disagio della loro promiscuità e fastidio delle loro voci estranee, abbiamo sfuggita il loro contatto discostandone la nostra sedia ogni volta che ci sedevan da presso, abbiamo abbreviato la loro inevitabile compagnia non fermandoci a tavola oltre lo stretto necessario; ed ecco a poco a poco ci siamo assuefatti alla loro faccia, alla loro voce, li abbiamo tenuti vicino, li abbiamo sopportati, li abbiamo cercati, li abbiamo guardati con curiosità, abbiamo tentato capirli. Dieci giorni di compagnia, ma così intensamente assidua, senza distrazioni di atti separati, che avrebbe potuto riempire di sè una lunga stagione.

Compagni di viaggio: baleni di dimestichezze improvvise, cordialità pronte e sicure, soccorsi scambievoli spontanei e disinteressati. Confidenze di segreti pensieri che si fanno senza esitazione perchè si sa che il depositario domani andrà lontano e le abbandonerà per istrada. Aiuti che si prestano volentieri perchè non si aspetta gratitudine e non si teme che il beneficato possa giovarsene a lungo. La familiarità di ogni giorno crea l'attrito dell'emulazione e da quell'attrito sgorgano sempre le scintille dell'invidia e della gelosia. E forse non soltanto per celeste: non conviene esser pessimisti a qualunque costo. Due persone che vengono da lontani luoghi, di gente diversa, che per poco s'incontrano, che si vedono in un paese straniero per la prima volta e forse non si vedranno più, sono sempre tra loro molto cortesi, premurose, generose. Quasi che vogliano in un solo giorno comunicarsi tutto il bisogno di far del bene che è sempre nel fondo della natura umana.

Uno è un giovane inglese magro e attonito, schivo e dimesso, compagno di conversazioni e di scorribande alacri su tutti gli approdi. Camminatore instancabile: — *Alfonso famous de l'exercice!* — Ride del suo francese, e cerca il paesaggio più bello per fissarlo nella pellicola della macchinetta fotografica. Viene da Leicester: impiegato in un'industria, trascorre la sua vacanza annuale in questa crociera sino al capo Nord: tra pochi giorni sarà di ritorno a Bergen, poi da Bergen a Newcastle, da Newcastle a Leicester, un altro lungo anno di lavoro. Parla del suo lavoro come di una pena: ricorda le ciminiere della sua città, le miniere della sua terra senza enfasi. Non pensa che alla vacanza dell'anno venturo e al nuovo viaggio che si proporrà di fare. E' un fanciullo indolente e malinconico in un paese di fanciulli fieri e operosi. Non beve e non fuma. Se ne sta ritto a prua, abbottonato nell'impermeabile, con le mani in tasca e il capo scoperto, come per essere più vicino, per arrivare prima degli altri ai luoghi nuovi.

Un altro è un bel vecchio dalle barbe gemelle che gli pendono lunghe e grige dalle tempie. E' un architetto, norvegese del sud, e viaggia per suoi lavori sino alla terra disabitata. Parla italiano senza deformare l'accentuazione delle parole: la sua pronunzia è limpida e non sovercliamente lenta. Ecco una compagnia utilissima. Ma viene dall'Italia? No, c'è stato nella prima giovinezza: dunque almeno trent'anni fa. Poi non c'è tornato più, e non ha avuto dimestichezza con italiani. Quest'uomo ha una memoria portentosa: parla italiano come parla spagnolo, tedesco e inglese, perchè è stato anche in Spagna, in Germania, in Inghilterra o forse è portentosa l'attitudine di questa gente a imparar le lingue. Il compagno architetto, uomo dall'abito e dal portamento semplice, bonario, un po' rozzo, mi parla del suo viaggio in Italia con occhi accesi: venne per studio: visitò Roma, Firenze, Venezia, Napoli, e la città distrutta, la città sepolta... Pompei... Che bellezza! Quanta arte! Quante amore dell'arte, quanto rispetto per l'arte!... — parole sue ammirative — Parla con entusiasmo anche della Spagna e degli spagnoli, della Francia e dei francesi: parla molto male dei tedeschi. Ma forse è maldicenza soltanto convenzionale.

La terza è una signorina: bruna o quasi in un paese di fanciulle bionde. Forte, prorompente, in un paese di fanciulle delicate ed estatiche. E' nata a Stavanger, vive a Stavanger, viene al nord a cercarvi un po' di fresco. Parla anche lei francese. Male, ma lo parla. E ride beniss

CRONACA CITTADINA

In memoria della Regina Madre

Il gonfalone del Comune ai funerali

Un monumento in Torino

Si è radunato ieri il gruppo dei commissari aggiunti ed il commissario straordinario gen. Etna ha rievocato l'alta figura di S. M. la Regina Margherita, particolarmente cara alla popolazione torinese, che nella grande Sovrana venerava la concittadina amatissima e la Madre augusta del nostro Re.

Ad onorare la memoria l'Amministrazione municipale ha preso queste deliberazioni:

1.) L'Amministrazione straordinaria del Comune parteciperà col gonfalone civico ai solenni funerali che si svolgeranno a Roma, e deporrà una corona sulla salma venerata.

2.) La celebrazione, alle ore 10,30 di giovedì 14 corr., di una solenne Messa funebre di suffragio nella Chiesa Metropolitana, a cui è invitata ad intervenire la popolazione.

3.) L'invio a S. M. il Re, a Sestriere di Torino Sabauda, di un messaggio che esprima i sentimenti di profondo cordoglio e devozione del popolo torinese.

4.) La dedica al nome di Margherita di Savoia del primo grande Asilo infantile municipale, del quale verrà presto collocata la prima pietra con solenne rito di celebrazione.

5.) Il Comune assume l'iniziativa per la erezione in Torino di un monumento alla prima Regina d'Italia, in località che particolarmente ricordi la vita torinese della grande concittadina.

Nella seduta della Deputazione provinciale il presidente, gr. uff. Anselmi, ha commemorato ieri con elevate parole, S. M. la compianta Regina. La Deputazione, associandosi, commossa, al manifestato cordoglio, deliberò l'invio di una rappresentanza ai funerali in Roma; ed incaricò il presidente di prendere le occorrenti intese col Comune e con le autorità politiche per una solenne commemorazione dell'augusta Sovrana, da tenersi a tempo opportuno.

A sua volta l'Istituto di propaganda « Pro Mutilati e Veterani », profondamente devoto alla sua grande protettrice S. M. la Regina Margherita, ha deliberato di onorarne la memoria: 1.) disponendo che ai solenni funerali di Roma siano presenti i veterani del Pensionato con la bandiera donata da S. M. la Regina Madre; 2.) di chiedere al Governo che a cura dell'Istituto, durante il periodo di lutto, due veterani a turno, capiti del sei Pensionati facciano guardia permanente al Pantheon alla tomba della loro Regina; 3.) di abbrunare alla presenza di tutti i veterani la targa del letto intestato alla compianta Regina; 4.) di promuovere in giorno da destinarsi, d'accordo con le Associazioni Madri, vedove e famiglie dei caduti, Mutilati, Tubercolotici e Malarici, una grande commemorazione civile alla Mole Antonelliana, dove Margherita di Savoia sorrise ancora una volta ai veterani del Risorgimento.

La Giunta provinciale amministrativa si è riunita ieri sotto la presidenza del cav. di gr. croce Agostino D'Adamo, che ha commemorato con elevate parole la prima grande Regina d'Italia. I membri della G. P. A. hanno pregato il Prefetto di voler rendersi interprete dei loro sentimenti di devozione profonda e di solidarietà nel dolore all'augusto Sovrano. Il Prefetto, presidente della G. P. A., ha pertanto inviato il seguente telegramma al generale Cittadini, primo aiutante di campo di S. M. il Re:

« Giunta provinciale amministrativa oggi riunitasi chiede di associarsi con una parola di commosso dolore al lutto della Nazione e prega V. E. di compiacersi alla maestà del Re l'espressione di questo suo sentimento ».

La Croce Rossa e l'Opera per gli orfani di guerra del Mezzogiorno che avevano organizzato la « festa della margherita » hanno pure pubblicato un « Numero unico » dedicato alla Regina Madre. Il fascicolo può essere richiesto al Comitato di Torino che ha sede in Prefettura.

Una messa in suffragio della Regina Margherita è stata celebrata ieri mattina alle 11 alla Consolata, per iniziativa delle dame di Palazzo della defunta Sovrana e di un gruppo di signore dell'aristocrazia torinese. Alla messa hanno partecipato il Principe di Piemonte, la Duchessa d'Aosta col figlio Duca di Spoleto, la principessa Bona di Genova-Savoia col marito principe Conrad, e la principessa Maria Adelaide di Genova. I Principi hanno assistito alla funzione, celebrata all'altare maggiore, inginocchiati nel faldistorio, il Principe Ereditario al centro, gli altri ai lati. Facevano ad essi corona diverse notabilità fra cui il gen. Clerici allontanato di campo del Principe, il prefetto D'Adamo col segretario di Gabinetto conte Frinco-Tola, il gen. Tiscornia del Corpo d'Armata, il gen. Ferrari della Divisione, il Questore Chiaravalloti, ecc. nonchè molte dame di Corte e dell'aristocrazia. Assisteva pure numerosa folla di fedeli.

***

La triplice bara che racchiuderà la salma di S. M. la Regina Madre è stata inviata a Bordighera — come già si è segnalato il nostro inviato speciale — dal Genio di Torino che ne ebbe ordinazione dalla Casa Reale. La bara è stata costruita in legno di rovere e nell'interno è tutta rivestita di piombo e foderata di raso bianco-argento; esternamente essa è foderata di velluto cremisi. Otto maniglie per parte in bronzo cesellato servono a reggerla; gli spigoli sono pur essi ornati di fregi in bronzo. Sul coperchio è infissa una grande croce di bronzo, sotto la quale è posta una targa con la Corona reale recante questa semplice scritta: « Margherita di Savoia - Regina Madre d'Italia - Nata il 20 novembre 1851 a Torino - morta il 4 gennaio 1926 a Bordighera ». La bara che è assai pesante sarà trasportata sopra un affusto di cannone.

La riapertura delle Scuole elementari

In relazione alle disposizioni emanate dal Ministero, oggi si riaprono le scuole elementari che erano state chiuse per la morte di S. M. la Regina Madre. Nelle scuole stesse si farà però vacanza domani 9 gennaio — anniversario della morte di Vittorio Emanuele II — come è prescritto dal calendario scolastico per le scuole elementari di Torino, e si farà ancora vacanza il giorno dei funerali della Regina Madre.

Il Provveditorato agli Studi comunica, a proposito della riapertura delle scuole, che per disposizione del Ministero nelle scuole ed istituti di ogni ordine e grado, regie, pareggiate e private le lezioni saranno regolarmente riprese oggi, venerdì. La prima ora sarà dedicata in ogni classe alla commemorazione della defunta Regina.

Il Principe Ereditario a Roma

S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal suo primo aiutante di campo gen. Clerici è partito ieri sera con treno speciale, alle ore 21,15, per Roma, dove si tratterrà fino a dopo i funerali della Regina Madre.

Lloyd George in via Roma

Lloyd George, l'illustre statista inglese reduce da Napoli e da Roma, è stato oggi per quasi due ore a Torino. Egli è giunto da Roma col diretto delle 13,30 alla stazione di Porta Nuova per proseguire col prossimo treno per la Francia. Approfittando del breve intervallo fra i due treni, Lloyd George è uscito dalla stazione inoltrandosi nel centro della città. Era accompagnato da un segretario e da altri amici. Il *leader* liberale inglese ha percorso via Roma, che era piena di sole e di leggera animazione, e lentamente, sollermandosi ad osservare la signorile Piazza San Carlo, è arrivato fino a Piazza Castello che egli ha molto ammirata. Verso le 15 Lloyd George rientrava in stazione ed alle 15,5 ripartiva col treno di Modane.

Alla Mostra degli « Amici dell'Arte »

Si è inaugurata ieri la serie dei concerti con un largo concorso di pubblico. Domani sabato si avrà alle ore 16,30 il secondo concerto ed alle ore 21 la prima delle « Serate elettriche ». Questo al primo « lunedì delle dame » almeno finale per il 6 corrente.

Il Duca d'Aosta indisposto

S. A. R. il Duca d'Aosta è da qualche giorno indisposto, a causa di una forma di influenza da cui è stato colto alla fine della settimana scorsa, così ch'egli non ha potuto recarsi a Bordighera, come sarebbe stato suo desiderio. Per fortuna non si tratta di cosa grave, ma i medici gli hanno prescritto di aversi molto riguardo.

A questo proposito è stata diramata la seguente comunicazione:

« S. A. R. il Duca d'Aosta fu il 4 corr. colpito da febbre elevata (39,5) con violenti brividi iniziali. Si manifestarono sintomi generali di influenza senza sinora, fortunatamente, alcuna localizzazione polmonare apprezzabile. La temperatura di oggi oscilla sui 38. In ogni modo il prof. Pescarolo ed il prof. Bruno prolibiscono a S. A. R. in modo assoluto di lasciare il letto per un periodo di qualche giorno ancora ».

LA VERTENZA SALARIALE ALLA « LANCIA »

L'aumento di 40 centesimi al giorno

dev'essere concesso a tutti i metallurgici

La controversia insorta allo stabilimento automobilistico Lancia, meccanica e carrozzeria ed alla fabbrica di radiatori, di cui abbiamo data dettagliata notizia ieri, è seguita con vivo interessamento da industriali ed operai metallurgici, non solo perchè è la prima che avviene dopo il patto del 2 ottobre intervenuto a Roma fra le Corporazioni sindacali fasciste e la Confederazione generale dell'industria, ma anche perchè la questione dell'aumento di 40 centesimi al giorno agli operai metallurgici aveva suscitato dispareri ed inosservanze, sebbene presso limitato numero di Ditte.

Iermattina allo scopo di comporre amichevolmente la vertenza, sono convenuti in Prefettura l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria, l'avv. comm. Ugo Codegni, segr. generale della Lega industriale, l'avv. Soleri, direttore dell'Azienda, per la parte industriale, il comm. Melodandri, l'avv. Cangini ed il signor Arheno della Federazione sindacale fascista. Marcava la rappresentanza della Ditta assente il comm. Lancia assente da Torino.

Verso le 11 i rappresentanti delle parti venivano introdotti nel gabinetto del prefetto D'Adamo, che assume la presidenza della riunione. Come abbiamo già pubblicato, questa vertenza si basa sulla interpretazione che deve esser data all'accordo intervenuto nei primi giorni di novembre fra l'Amma e la Corporazione metallurgica per l'aumento di 40 centesimi al giorno da accordare a tutte indistintamente le maestranze.

Sostengono i rappresentanti della Federazione sindacale fascista che l'aumento dev'essere corrisposto a tutti gli operai, facendo astrazione completa di ogni miglioramento concesso anteriormente alla data del 2 ottobre, dalla quale ha vigore il patto stipulato con l'Amma. Perciò, dicono i rappresentanti delle Corporazioni, anche quegli industriali che avevano già dato un aumento di lire 1,20 giornaliere, sono in obbligo di concedere un « ulteriore » aumento di lire 0,05 all'ora.

La Ditta Lancia, fin dalle prime trattative, oppose a questa interpretazione, il fatto che l'accordo concluso coll'Amma riguardava la Ditte che avevano corrisposto solo un aumento di lire 0,80 agli operai, e che le Ditte che già avevano concesso un miglioramento di lire 1,20 giornaliere debbano essere esonerate da ogni miglioramento superiore, perchè — dice la Ditta — non tutte le aziende avendo raggiunto l'aumento di 1,60, quale si vorrebbe pretendere dalla « Lancia » ne verrebbe una sperequazione che sarebbe un troppo grave onere per quelle Ditte che si dovessero sobbarcare.

La discussione fra le parti, in Prefettura, si protrasse fin dopo le 12 e, a conclusione di essa, venne stabilito un nuovo convegno fra i rappresentanti della Corporazione metallurgica e quelli dell'Amma per il pomeriggio. Nel frattempo nessuna disposizione per la ripresa del lavoro venne data. Così anche nel pomeriggio buon numero di operai della Lancia rientrarono nell'officina, ma non ripresero il lavoro. Altri preferiscono rimanere addirittura fuori dello stabilimento.

Alla sede dell'Amma si riunirono poi il presidente ing. comm. Fano e il segretario avv. Soleri, il comm. Melodandri, l'avv. Cangini ed il signor Arheno della Federazione sindacale fascista. Avvenne un serrato scambio d'idee sulla situazione venutasi a creare, in seguito alla vertenza, negli stabilimenti Fabbrica automobili Lancia Carrozzeria Lancia e Fabbrica italiana radiatori. Venne riconosciuta l'opportunità che, a dirimere questa controversia e ad impedire il sorgere di altra per lo stesso motivo, l'organizzazione padronale manifestasse pubblicamente quale doveva essere l'interpretazione autentica del concordato stipulato fra l'Amma e le Corporazioni fasciste nel novembre scorso, il cui testo nei abbiamo ripubblicato ieri.

Nello stesso tempo fu ammessa la convenienza di deplorare pure pubblicamente il fatto che le maestranze siano ricorse allo « sciopero bianco » prima che sulla vertenza si fossero pronunciati i competenti organismi sindacali delle due parti, e di deplorare altresì l'atteggiamento dei dirigenti la Ditta verso qualche rappresentante della Federazione sindacale fascista.

A conclusione della riunione venne compilato — di comune accordo fra le parti — il seguente comunicato ufficiale:

« Premesso che è a deplorarsi che gli operai abbiano nella giornata di ieri impulsivamente iniziato lo sciopero bianco mentre era in corso trattative per l'applicazione dell'accordo stipulato all'Amma il 6 scorso novembre; ed è pure a deplorarsi che il rappresentante della Federazione sindacale fascista non sia stato cortesemente trattato da parte della Ditta « Lancia », il che ha provocato da parte della Federazione Sindacale l'ordine di prosecuzione dello sciopero; a chiarimento dell'accordo stesso, si dichiara che l'aumento stabilito nella misura di L. 0,05 all'ora deve essere corrisposto anche dalle ditte metallurgiche che avessero in precedenza, e precisamente dall'agosto scorso, già concesso un aumento di L. 1,20 giornaliere ».

In seguito a questa deliberazione che viene ufficialmente a riconoscere la fondatezza della tesi sostenuta dalla parte operaia, il Sindacato fascista operai metallurgici ha dato disposizioni perchè alla Fabbrica Lancia il lavoro venga regolarmente ripreso da questa mattina.

Assemblea di metallurgici

Convocata dal Sindacato fascista metallurgici è stata tenuta nel salone della Federazione sindacale fascista l'assemblea dei soci. Vi sedette il segretario generale comm. Melodandri. Primo oratore fu il segretario provinciale signor Aghemo che illustrò l'attività dell'organizzazione, compiacendosi dello sviluppo di essa ed auspicando una sempre maggiore fraternanza fra le classi produttrici.

Quindi, salutato da applausi, prese la parola il comm. Melodandri che in rapida sintesi analizzò gli avvenimenti sindacali sorti negli ultimi tempi e mise in rilievo come le promesse fatte dagli attuali dirigenti dell'organizzazione siano state tutte mantenute. Illustrò poi chiaramente le ultime disposizioni legislative aventi attinenza con la vita sindacale, osservando come la magistratura del lavoro costituisca una salda garanzia per i lavoratori.

Venendo a parlare del problema degli affitti, il Melodandri dichiarò che i lavoratori non debbono subire alcuna preoccupazione al riguardo, anzi « la restaurazione della libera contrattazione porterà immancabilmente all'equilibrio, in ogni caso — aggiunse — i Sindacati, i fascisti ed il Governo impediranno qualsiasi eventuale danno dei proprietari di casa ». L'oratore fu più volte applauditissimo, con fervidi auguri ai lavoratori torinesi. Dopo di che l'assemblea ebbe termine.

L'Associazione proprietari di case

consiglia la moderazione ai suoi soci

Dalla presidenza dell'Associazione proprietari di case riceviamo:

« Il Consiglio direttivo della Associazione proprietari case di Torino, plaude alla decisione del Governo di sopprimere l'ultimo reliquato di guerra relativo ai vincoli degli affitti delle case, invita i proprietari di case di Torino a dare esempio di civismo e di disciplina, contenendo le loro richieste entro i seguenti limiti, già consigliati anzi dall'ottobre scorso e cioè:

— per le case di abitazione i proprietari non dovranno richiedere un fitto superiore alla svalutazione della lira in relazione al fitto percepito nel 1924;

— dovranno avere speciali riguardi per i vecchi pensionati;

— dovranno evitare il più possibile gli sfratti.

Delibera inoltre di fare opera di conciliazione fra proprietari ed inquilini, qualora ne sia richiesto ».

Per gli ufficiali in congedo

Il Comando della Divisione militare comunica:

« Con riferimento al comunicato di questo Comando, pubblicato nel novembre u. s. si porta a conoscenza dei signori ufficiali in congedo del Presidio di Torino che la prima riunione invernale di conferenze ed esercitazioni avrà luogo il giorno 17 c. m. alle ore 20 in un locale della ex-scuola d'applicazione di Artiglieria e Genio, via Arsenale angolo via Arcivescovado. I signori ufficiali in congedo potranno intervenire in abito civile, ma dovranno comunque produrre un documento comprovante la loro qualità di ufficiali dell'esercito. Prego vivamente non mancare a questa prima riunione, dovendosi in essa prendere accordi per fissare, nell'interesse degli ufficiali stessi, i giorni e le ore delle riunioni successive. Ricorda che dell'assidua frequenza ai corsi verrà tenuto conto nelle carte personali ».

Modificazioni di fermate tramviarie

L'Azienda tramviaria municipale informa il pubblico che da domani, sabato, verranno sistemate le fermate fisse della linea « 10 » (Crescentino-Monterosa) sopprimendo le fermate lungo corso Vinzaglio all'angolo delle vie Torricelli, Amerigo Vespucci, Marco Polo ed Arimondi, spostando alquanto verso via Torricelli la fermata posta all'angolo di via Rivalta e stabilendo i posti di fermata al corso Peschiera nei due sensi, prima dell'attraversamento del corso. In via Genova verrà soppressa la fermata all'angolo di via Monte di Pietà.

Verrà inoltre soppressa la fermata in via Carlo Alberto angolo via Mazzini per la linee « 2 », « 5 » e « 14 ».

La visita del Prefetto

Il nostro prefetto, cav. di Gran Croce D'Adamo si è recato ieri da S. E. il generale Etna, Commissario al Comune per ricambiare la visita d'augurio di Capodanno, e dal Console generale di Francia, cav. Morawiecki, decano del Corpo consolare per ringraziarlo della manifestazione di cordoglio del l'intero Corpo consolare per la morte della Regina madre.

Onoranze ad Alberto Viriglio

L'Amministrazione Comunale ha preso l'iniziativa di rendere speciali onoranze alla memoria di Alberto Viriglio l'argute e profondo poeta piemontese che fu anche storico cronista della nostra vita cittadina. A tale scopo ha indetto per domani, sabato, alle 17, in Municipio, un convegno di personalità torinesi

Conferenza alla Scuola di Guerra

Al Gabinetto di cultura della Scuola di Guerra, domani sabato, alle ore 17, sarà tenuta la terza conferenza del quarto ciclo. Parlerà il prof. Vidari sul tema: « Alcune riflessioni sul problema della volontà ». I biglietti d'invito possono essere ritirati presso la Segreteria del Gabinetto di cultura della Scuola di Guerra.

Le cause della morte del mendicante

Sulla morte del mendicante Giovanni Manoni abbiamo ieri riferito le riserve del portinaio Domenico Cariolero. I suoi dubbi hanno origine dalla particolare condizione della famiglia Manzoni, che era composta dei Giovanni, di cinquantotto anni, della moglie sua Adelaide di circa 50 anni e del figlio Domenico, di 23 anni, operaio. I due coniugi erano dediti all'alcool di cui purtroppo abusavano, tanto da essere sempre ubbriachi. Ultimamente avevano lasciato il vino per ricorrere ai forti liquori. Il vizio li aveva gettati in uno stato permanente di eccitazione; specialmente la donna si abbandonava a chiassose e frenesie.

Il portinaio li poteva udire dal suo stanzino situato sotto l'alloggio dei Manzoni. L'uomo era tempo fa occupato in qualità di operaio alla Fiat ma era stato licenziato quando l'alcool con i suoi effetti deleteri lo aveva reso inabile al lavoro. Fu in seguito alla mancanza di denaro che il Manzoni, per ultimare il triste vizio, volontariamente si diede all'accattonaggio, dividendo poi i guadagni con la moglie e consumandoli in altri liquori. La sua salute era necessariamente malferma; tuttavia nulla poteva far presagire una morte improvvisa. Anche le circostanze della fine si presentano alquanto strane. La mattina del decesso, la moglie uscì sul pianerottolo in cerca di aiuto perchè le era morto il marito. Passò in quel frattempo una giovane operaia, Giuseppina Chianale, che abita al piano superiore. L'Adelaide la pregò di aiutarla a vestire il cadavere, essendo sola in casa.

Il figlio Domenico si era recato la stessa mattina a Pinerolo presso alcuni parenti coi quali voleva trattare per i funerali. La Chianale, benchè sorpresa, acconsentì; e terminata la lugubre bisogna se ne andò secondo il solito, al lavoro. Nessuno pensò a denunciare il decesso e nessuno uscì dall'alloggio. La cosa preoccupò il portinaio, abituato al consueto rumore e alle frequenti uscite dell'Adelaide. Inoltre, la presenza di un cadavere nel casseggiato doveva essere immediatamente segnalata all'autorità; per questi motivi il portinaio, con lodevole senso di civismo, si recò dal cav. Collamarini e denunciò la morte dell'inquilino.

Un cadavere nel canale della Pellerina

Il custode dei canali municipali Felice Cumpi, abitante in corso Taranto, 58, ispezionando ieri il canale della Pellerina, scorse a pochi metri dalla paratoia del mulino « Feyles », al Martinetto, il cadavere di un individuo. Avvisato da alcuni passanti il Cumpi, servendosi di uncini, riuscì a trarlo a riva ubicandolo sulla sponda. Da alcuni documenti trovatigli nelle tasche fu possibile identificarlo per certo Giuseppe Bertierra, d'anni 62, giocatore; senza fissa dimora. Il dott. Galliari del Municipio ne constatò la morte, che risaliva a due giorni, in seguito al congelamento. Dopo la formalità di legge, il cadavere venne trasportato agli Istituti Universitari del Valentino. Si è potuto accertare che trattasi di suicidio, ma se ne ignorano le cause.

Tentato suicidio

Ha tentato di uccidersi con un colpo di rivoltella al capo il falegname Innocenzo Gilardi di Francesco, abitante in corso San Maurizio, 73. Pare fosse afflitto da gravi dispiaceri di famiglia. Il proiettile gli si è conficcato in una mascella, senza però determinare la morte. Fu trasportato con una vettura, accompagnato dal brigadiere Pisano e dalla guardia civica Bonino, all'ospedale S. Giovanni. Il dott. Bettazzi ha ordinato il ricovero e fa sperare la prognosi.

Le mirabolanti speculazioni di una signora interdetta

L'autorità giudiziaria ha ultimato i suoi accertamenti attorno ad una singolare e pietosa vicenda di truffe e di fatti compiuti da una signora interdetta, moglie di un alto magistrato a riposo.

Recentemente contro di essa, che è la cinquantenne Maria Vittoria Foltz, sposata al comm. avv. Giovanni Gallino, presidente di Corte di Appello a riposo, si fu una levata di scudi collettiva da parte della quasi totalità delle persone che avevano creduto alle sue storie mirabolanti e s'erano lasciate indurre a consegnarle somme ingenti, per un ammontare rilevante. La levata di scudi non consisteva soltanto in minacce e diffide, più o meno larvate, ma in una formale denuncia, che i truffati, costituiti per così dire in consorzio, presentarono alla Procura del Re. Di qui le indagini e gli accertamenti giudiziari.

La signora abitava a Torino un appartamento in via Bonelli, 5, e per qualche mese dell'anno dimorava a Canale, paese natio del marito, in un luogo e nell'altro, nello spazio di due anni circa, ella potè, tra le sue conoscenti, mandare ad effetto i suoi mirabolanti imbrogli che le fruttarono — al dire dei denuncianti — quasi quattrocentomila lire. La signora Folz, in questi ultimi anni, era dominata da un assillante bisogno di denaro, e per procurarselo non rifiutò dall'usare raggiri e complicati artifizi.

Dai prestiti agli effetti falsi

Cominciò col circuire i compilini dello stabile di via Bonelli, ai quali narrò che, a Canale, aveva intrapreso un vasto e redditizio commercio di uova, pollame e pesche; questo commercio esigeva però un giro di capitali e perciò ella si rivolgeva alle sue conoscenti più care, promettendo una sollecita e puntuale restituzione delle somme che le sarebbero state date. Quasi contemporaneamente, a Canale, avvicinava le conoscenze che colà contava da anni — agiate signore o agricoltori danarosi e possidenti — e raccontando che aveva impiantato a Torino un'azienda per il commercio delle sete e dei... brillanti, ottoceva, con un giro poco dissimile, altre somme, per le quali ancora promeneva puntuale ed integrale restituzione.

Talora, per riuscire più facilmente nel gioco, essa abbandonava le ragioni commerciali e, in luogo dei luminosi proventi di compra-vendita dei brillanti e dello... pesche, narrava lunghe storie famigliari, destinate ad impressionare maggiormente e ad agevolarla nel loro ingente. Così, un giorno, alla portinaia dello stabile di via Bonelli, Teresa Porfi, richiese 500 lire, asserendo che doveva pagare le tasse universitarie pel figlio. In seguito, esibendo una lettera — rivelatasi poi apocrifa — dalla quale appariva che avrebbe dovuto ritirare da una certa persona 20.000 lire, importo di un credito spettacolo, ottenne ancora altre 6000 lire. Dalla persona di servizio della signora Verga, Teresa De Giorgis, ebbe, a piccole rate, 1300 lire. Dalla signora Adelina Baglio vedova Nota, dimorante a Canale, con cui era in amicizia da una quindicina d'anni, ebbe 25.000 lire in contanti e 27.000 lire in titoli dello Stato. Alle molte persone cui rimetteva a spiliare quattrini rilasciava ora effetti a garanzia, ora dichiarazioni di deposito, oppure proffiava la garanzia di uno zio immaginario, commendatore in gioie a Torino. Qualche volta, magari, richiedeva le somme a nome del marito, il quale era però ignaro del tutto e viveva quasi permanentemente a Canale.

Nell'aprile del 1925, dopo essersi accaparrata la fiducia della signora Matilde Ricaldone Bensi, richiedendole piccoli prestiti che restituì puntualmente, riuscì ad ottenere da lei o dalla sorella, Ida Ricaldone Cucco, complessivamente 77 mila lire. Per facilitare le due signore, qualche mese dopo, rilasciò loro delle cambiali: venti effetti da 2000 lire l'uno, sui quali aveva apposto la falsa firma del marito. La cosa venne a conoscenza, col tempo, ed ora forma addebito di falso contro di lei.

Paranoia e megalomania

La singolare successione d'imbrogli messa in opera dalla signora — secondo gli accertamenti giudiziari — non sarebbe però che la conseguenza delle pietose condizioni mentali in cui gli da di alcuni anni è caduta. Fu appunto per il suo stato mentale che due anni fa la signora Foltz venne ricoverata nella sezione manicomiale dell'Istituto del Buon Pastore, con ordinanza del pretore del I Mandamento di Torino, resa definitiva qualche mese dopo dal Tribunale Civile. Al dott. Lombard, direttore dell'Istituto, la signora apparve affetta da paranoia tardiva e da megalomania, congiunta ad una sfrenata passione per il gioco del lotto e ad una accentuata tendenza a consultare fattucchiere, chiromanti ed indovine ed a fondere il sentimento mistico e religioso con le superstizioni più schiocche. Dopo alcuni mesi di degenza nell'ospedale, essendo parse le sue condizioni alquanto migliorate, fu dimessa in via di esperimento. Contemporaneamente però fu dichiarata interdetta con sentenza del Tribunale.

L'indagine giudiziaria ha stabilito che la iperaffettività da lei nutrita per i figli, pel quali vaneggiava l'avvenire più luminoso, la spinse a fare debiti su debiti senza badare ad onerosità di condizioni. Cominciò coll'allenare i suoi brillanti e col dar fondo alla somma ricavata dalla vendita; quindi desiderò circa 10 mila lire, avute in dono dal fratello. Ciò colpisce col soggero in lei della possibile per il lotto il marito le trovò in casa delle polizze del lotto che riguardavano giocate di 900 lire settimanali.

Per la sistemazione dei primi debiti intervenne il marito, che dovette sopportare un sacrificio personale di 45 mila lire: la signora però non mutò sistema, ma, all'incapata ancora più consorte, continuò nei vecchi sistemi, confidando nella vincita clamorosa che doveva portarla alla sistemazione di ogni pendenza. Dimessa dall'Istituto del Buon Pastore la signora non volle più uscire di casa, per raccogliersi invece in una vita di lavoro e di preghiere, salvochè solo — essa diceva — che si fossero volute precipitare le cose perchè era fermamente convinta che se alcune avvenute lasciate il tempo sarebbe certo arrivata, coll'aiuto di Dio e delle anime del Purgatorio, a conseguire quella vincita che poteva salvarla con vantaggio di tutti. Rimproverata dal marito, giustamente addolorato per le sue deviazioni e preoccupato del suo disordine mentale, se ne fuggì di casa e resendovi fuori una settimana, il marito, che la cercò in ogni luogo, la trovò alfine mentre scendeva le scale di una indovina che si era recata a consultare.

La cabala del lotto

La signora in questi giorni, è stata interrogata dal giudice istruttore cav. Formeris; ha ammesso tutto, i prestiti e le sovvenzioni, facendo però qualche riserva sull'ammontare di alcuni di essi. Ha narrato che era fermamente persuasa che giocando sistematicamente al lotto si sarebbe potuta creare una fortuna. Per questa giocate non faceva che interpretare colla cabala i sogni notturni. I denari avuti in impiego per saldare i debiti precedenti e per pagare gli interessi oppure il deviverle in... opere di pietà; faceva celebrare settimanalmente 5, o 6 messe, mentre beneficava con obiazioni varianti sulle 200 lire un sanitorio della Riviera Ligure. Una somma non indifferente poi, circa 120 mila lire, fu da lei consegnata a persona che non volle nominare perchè investita di ordini sacri. Questa persona, un missionario che doveva recarsi in Cina, avrebbe dovuto acquistare delle perle che essa poi avrebbe rivendute in Italia con forte guadagno. L'indagine della polizia e del magistrato, svolta in proposito, fu ritenere però che la narrazione della signora sia del tutto fantastica.

Questa la vicenda su cui ha portato il suo esame oltre l'autorità giudiziaria, anche il prof. Vitige Tirelli, chiamato dal giudice istruttore a dare un giudizio peritale sulle condizioni psichiche della signora. Non discorde dal giudizio precedentemente espresso dal dott. Lombard è stata la conclusione del perito, il quale ritiene che i fatti delittuosi ascritti alla signora Foltz non possono essere imputabili per totale infermità mentale. Ella ad ogni modo dovrà comparire davanti al giudice; il processo si svolgerà al nostro Tribunale penale prossimamente.

Signora rapinata sulle scale

dopo aver riscossa una somma

L'inseguimento e l'arresto del colpevole

La signora Augusta Pollone vedova Pol, da Sommazzaro del Burgondi, di anni 45, questa mattina verso le ore 9,30 si è recata negli uffici della succursale della Cassa di Risparmio che si trovano in piazza Vittorio Veneto n. 23. Da un deposito a lei intestato essa ha prelevato la somma di lire settantlo, composta di biglietti di banca di varie taglio; quindi, messi nella borsetta i denari ed alcuni libretti di risparmio portati con sè per la riscossione della somma, se ne uscì, dirigendosi alla sua abitazione che si trova nei pressi e precisamente in via Bonafous n. 5.

La signora non se ne accorse, ma certamente qualcuno ha assistito alla riscossione nella somma negli stessi uffici della succursale, o quanto meno, vedendola uscire da tali uffici, ha avuto la certezza che essa recava nella borsetta una discreta somma. E questo « qualcuno » era un lestofante che doveva, pochi minuti dopo, giocare un audace, brigantesco colpo.

La signora aveva appena salite le scale e si trovava sul pianerottolo del primo piano, davanti alla porta del suo alloggio, in procinto di mettere la chiave nella serratura, quando si sentì colpita da un violento spintone. Si voltò, barcollando sotto quella spinta, e scorse, o meglio intravide un giovinetto a lei sconosciuto, sui 25 anni, di statura media, imbossante un soprabito scuro e con un cappello chiaro in testa. Egli le afferrò la borsetta e nella breve ma violenta colluttazione che seguì fra la signora per difendere il suo avere e il delinquente per impadronirsene, la povera lotta finì per cadere e rotolare per le scale nonchè per abbandonare la preziosa borsetta.

Avuto fra le mani l'oggetto dei suoi brigantieschi desideri, lo sconosciuto scese precipitosamente giù per le scale, infilando di corsa il portone. La signora Pollone, indolenzita e spaventata, non potè seguirlo; le seguirono però le grida di lei, che chiamava disperatamente al soccorso. Ai suoi allarmi di « al ladro! al ladro! » alcuni passanti, vedendo un individuo sbucare correndo dal portone, gli si posero senz'altro alle calcagna. Fra i primi ad inseguirlo furono due casigliani stessi dello stabile n. 4 di via Bonafous, e cioè il meccanico dentista Cesare Canova ed il suo apprendista Giuseppe Perotti.

Il fuggitivo, sempre correndo a perdifiato, si diresse verso il corso Cairoli. Ad un dato punto, senza interrompere la fuga precipitosa della corsa, egli gettò via la borsetta rubata. Sperava forse il birbante di gettare ai suoi inseguitori l'offa che sarebbe valsa a svianre l'attenzione, a placarne la ferma volontà di acciuffarlo. Ma la manovra fu vana. Gli inseguitori non nessurono dal darsi la caccia. Allora egli estrasse la rivoltella — una grossa «Browning» a otto proiettili — e con essa, voltandosi di quando in quando, minacciava i suoi accaniti avversari.

In quel mentre per il corso Cairoli passava un tram della linea dei Viali, sul quale si trovava il console della milizia cav. Brandimarte. Al sentire le grida ed i rumori della movimentata scena, il Brandimarte scese dal tram in corsa, e si lanciò sopra colui che, con la rivoltella in pugno, fuggiva e minacciava. Anche contro di lui lo sconosciuto ripetè le minacce, ma il console Brandimarte non si lasciò per questo intimorire, e lo affrontò risolutamente. Un pugno sul braccio armato e un altro sul capo, lo ridusse all'impotenza e lo acciuffò per non più lasciarlo.

Dal Brandimarte stesso e da alcuni degli inseguitori, il giovinotto venne accompagnato in Questura e interrogato dai funzionari della polizia giudiziaria. Egli disse di essere Pietro Casolo di Vincenzo, di anni 26, fattivo di Brindisi e qui abitante in via Pio IV, piano 3.o. Si è qualificato commerciante in tessuti ed ha cercato delle attenuanti al suo tentativo brigantesco.

La borsetta da lui gettata durante la fuga fu raccolta dal Giuseppe Perotti, che già abbiamo nominato. Essa non conteneva più per intero la somma riscossa dalla signora. E ciò perchè il rapinatore, prima di disfarsi della borsetta, l'aveva aperta, vi aveva frugato dentro e, afferrati dei biglietti, se li era frettolosamente messi in tasca, senza, forse, avvedersi che ne lasciava ancora una buona parte nella borsetta. La somma rubata più o meno sequestrata sulla persona, e così alla derubata fu possibile recitare tutto quanto il suo avere.

Il Casolo è stato inviato al carcere. L'autorità di polizia ha chiesto informazioni al luogo d'origine. Si vuol veder chiaro nel passato dell'arrestato, perchè si ha l'impressione che egli sia autore di altre rapine. Per appurare tali sospetti, si stanno facendo le opportune indagini.

Automobile che investe

Lo *chauffeur* Antonio Bella di 26 anni, abitante in via Cigliano, questa mattina, mentre transitava in bicicletta in corso Regina Margherita, presso il N. 8 veniva investito dall'automobile N. 63-10878, e riportava, cadendo, ferite alle labbra e abrasioni alle mani. E' stato medicato al San Giovanni dal dottor Bettazzi, e dichiarato guaribile in 12 giorni.

La vittima di un infortunio

L'operaio Giuseppe Bombara, che per un disgraziatissimo accidente rimase schiacciato fra i respingenti di due vagoniche manovravano nel raccordo ferroviario dello stabilimento Ferriere Piemontesi, riportando gravi contusioni all'addome con conseguente commozione viscerale, è morto ieri all'Ospedale di S. Giovanni.

I ladri

Ignoti, introdottisi nell'abitazione di Gallardone Rodolfo, in via Porta Palatina, N. 17, rubarono effetti diversi di biancheria del valore di oltre L. 1000.

— Una denuncia di borseggio fu fatta ieri dal signor Pari Alfredo, abitante in via Crissolo, N. 13. Mentre si trovava su una vettura tranviaria della linea N. 5, fu derubato destramente del portafogli contenente L. 400 e documenti personali.

NOTE SPICCIOLE

Associazione militari di guerra — Questa sera, venerdì, alle 20.30, assemblea in sede.

Gruppo Sportivo Fiat - Sezione Motociclismo — Domenica, alle 10, in sede sociale.

Per cultura femminile — La sede sociale resterà chiusa nel giorno dei funerali della Regina Madre.

U. S. E. T. — Domenica, alla « Monte Fusero » (metri 911). Ritrovo ore 6,50 al tram di Giaveno. Ritorno alle 20.30. Pure domenica, prima gita del Gruppo sciatori a Zanin d'Oulx, e inaugurazione Casa dello sciatore. Iscrizioni in sede.

Associazione Artigiani — Sabato sera, alle 21, assemblea generale nel salone della Camera di Commercio.

Circolo Ricreativo Casale e Circolo Ricreativo Famiglia Borgo Po — Sabato, alle ore 21, concerto in sede, corso Garibaldi, 1.

Unione padri di famiglia San Paolo — Sabato, alle 20.30, assemblea in sede.

Istituto Superiore di Magistero — Sabato, 9, alle ore 9, avranno inizio gli esami, a ripresa delle lezioni dei corsi ordinari.

Federazione consigli tecnici. — Domenica ore 10, riunione del Consiglio generale in sede. Vi interverranno il Direttorio provinciale, i Biceteri di Corporazione e di Sindacato e tutti i segretari.

**« Bonsoir

ULTIME NOTIZIE

I socialisti francesi e il Governo

La prevalenza degli anticollaborazionisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

L'attenzione dei circoli politici continua ad essere concentrata sui possibili risultati del congresso socialista di martedì prossimo; ma sempre più probabile appare il responso anticollaborazionista che gli sarà dato meglio informati se ne attendono. Il risultato globale dei voti emessi nelle federazioni dipartimentali del partito socialista è oggi conosciuto per i due terzi delle federazioni stesse. Questo risultato accusava ieri 913 mandati favorevoli alla mozione Renaudel per la partecipazione al potere e 1337 voti alla mozione di Paolo Faure-Lebas, contraria. Resta ancora da conoscere la decisione di piccole federazioni rurali ed alcuni giornali pensano che in questi circoli la partecipazione sia suscettibile di riunire una cifra di voti che ristabilisca la maggioranza già acquisita a favore degli anti-partecipazionisti.

E' abbastanza difficile formulare un pronostico su questo punto: le federazioni rurali ed effettivi ridotti non sono sempre quelle che si mostrano meno intransigenti, come si è potuto vedere dall'esempio di alcune di esse ch si sono pronunciate contro la mozione Renaudel.

Intanto ecco le due mozioni sulle quali si raggrupperanno senza dubbio le due tendenze opposte del partito. La prima, favorevole alla partecipazione, ricorda che il Partito socialista alla Camera è l'espressione politica avvenente ed agente di una classe in lotta aperta e continua contro il regime capitalista, il suo stato, i suoi privilegi, le sue ingiustizie e che deve sempre restare immutata, conservare la sua fisionomia propria e non allearsi nè l'indipendenza nella sua azione. Il partito socialista crede fermamente alla possibilità di un raddrizzamento della attuale situazione finanziaria, ed è pronto a trovarlo; esso perciò se si rifiuta categoricamente a partecipare sotto qualsiasi modalità ad un governo di coalizione vuole fuori da una formazione parlamentare che ha sempre condannato, si dichiara pronto ad accettare di costituire un governo diretto da esso che avrebbe per missione, anche se si facessero entrare alcuni elementi estranei al partito, di applicare le soluzioni contenute nel suo programma, facendo prevalere nell'azione governativa metodi di energia di audacia e di volontà che crede soli suscettibili di garantire l'avvenire del paese e salvare la democrazia minacciata, avviandola verso l'instaurazione del socialismo».

La mozione favorevole alla partecipazione dice invece solo le classi operaie reclamano l'unione di tutte le forze di sinistra e che perciò il congresso: invita il gruppo parlamentare del Partito socialista ad agire in seno al Parlamento allo scopo di modificare il suo metodo di lavoro e infrangere i suoi metodi di lentezza e di inceriezza; autorizza il gruppo parlamentare a determinare, consultata la Commissione amministrativa del partito allargata, conformemente al nuovo statuto, l'ora e le condizioni della partecipazione dei delegati socialisti al potere, in cui necessità si impone nelle circostanze attuali, ma che non è tuttavia ammissibile se non circondata da sicure garanzie concernenti la volontà di esecuzione del governo e la maggiore rappresentanza possibile dei socialisti».

Si facilmente ricordare che Blum e Compère-Morel e altri direttori spirituali più autorevoli del partito, stanno per la mozione di astensionista, e non pare finora che la campagna quasi disperata fatta contro di essa dal *Quotidien* per scuotere il effetto di questo degli avversari della coalizione mai ottenga il minimo risultato.

Il corrispondente politico

C. P.

La esaltazione passionale del principe Carol nei commenti parigini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Le dichiarazioni che il principe Carol di Romania ha fatto all'*Associated Press* e che vi sono state comunicate la scorsa notte, igliano certo a tutti i tentativi che sono stati fatti per spiegare la sua rinunzia al trono con ragioni politiche, con dissensi tra il Principe, il Governo, ecc. Il Principe stesso, infatti, conferma che il suo atto è di ordine esclusivamente personale ed intimo, e non ha alcun carattere politico.

Da parte sua il *Petit Parisien*, in un lungo articolo di A. Julien, afferma che il Principe non ha fatto che cedere ad un'ondata di passione, come egli non aveva subito nel 1918, in pieno periodo di invasione, ad abbandonare la famiglia e la patria per fuggire in Russia colla graziosa signorina Lambrino, e sposare ad Odessa, senza pubblicazioni preventive, contrariamente alle leggi romene e russe, quella che aveva provocato il suo primo amore, e che doveva poi abbandonare. Così nulla fa ha trattenuto negli ultimi mesi dello scorso anno, quando ebbe conquistati i favori della bionda signora Lupescu, qualcuno che conosce bene il Principe diceva ieri all'articolista: «Egli è uno di quei giovani, talmente appassionati, che sono pronti a trasformare in unioni legittime tutte le loro buone fortune colla prima donna che passi, che giuochi, che si faccia desiderare e che ceda infine alle loro preghiere. Essi sono pronti a sacrificare tutto, situazione, famiglia e persino i figli».

Ed ecco finalmente, sempre secondo il grande giornale parigino, l'ultimo romanzo del principe. Si tratta della leggiadra signora Lupescu, il marito della quale è ufficiale nell'esercito romeno, e alla quale il Principe fece nell'estate scorsa una assidua corte. Il viaggio della principessa Elena; i cui occhi erano appunto da una cura, permise al Principe il libero sfogo a quest'ultima passione. La passione ingrandì presto. I brevi convegni non bastarono più. I due innamorati abbandonarono il domicilio. Essi partirono prima per Parigi, poi per Venezia e finalmente per Milano, dove lo scandalo scoppiò. L'avventura sarebbe abbastanza banale, o nessuno vi avrebbe prestato attenzione, se non si fosse trattato di un erede al trono, e se il Principe non avesse deciso per andare fino in fondo a questo suo romanzo, di abbandonare definitivamente sua moglie, suo figlio, e rinunciare nuovamente ai suoi diritti dinastici.

Non appena ne furono informati, il Re e la Regina tentarono l'impossibile per far ritornare il Principe sulla sua decisione. I Sovrani inviarono a Venezia il gran maresciallo di Corte, il quale si istallenne nella città della Laguna quattro giorni, dopo i quali rientrò però a Bucarest a mani vuote. A nulla valsero nè le suppliche della madre nè della giovane sposa, e nemmeno il ricordo del bimbo di quattro anni nella sua villa di Sinaia. Fu allora che l'infelice reale pose al Principe il dilemma dinastico: o abbandonare i suoi diritti, suo figlio, il trono e una moglie, oppure ritornare sulla buona strada. La risposta del Principe fu formale. Egli accettava anche l'esilio forzato di dieci anni, pur di rimanere colla persona che egli amava. Dopo questa risposta categorica non vi era per Re Ferdinando nessun'altra risorsa che quella di convocare il Consiglio della Corona, per comunicare la decisione del figlio, e per prendere le disposizioni in merito alla questione, cioè ecsettere il decreto di proscrizione, creare Principe Ereditario il principe Michele, ed eventualmente stabilire che la reggenza dovesse essere assunta dal secondogenito, principe Nicola.

Si attribuisce ora al principe l'intenzione di dedicarsi alla vita industriale ol nome di Carol Monsterrosso. Come è noto, il principe è particolarmente versato nel ramo meccanico. Ad ogni modo su questo progetto non vi è ancora nulla di definitivo, poichè prima che la nuova situazione sia legalizzata, dovranno essere legalizzati altresì due decreti.

I rapporti con Elena di Grecia secondo una dama di corte

Firenze, 7 notte.

Un redattore della *Nazione* ha potuto parlare con una dama del seguito della Regina di Grecia, che, come è noto, trascorre i suoi giorni di esilio a Firenze. La dama, che ha seguito, dal dall'esilio, le vicende sentimentali della principessa Elena coll'erede al trono di Romania, ha dato alcune notizie che gettano un po' di luce sull'episodio dell'avventuroso romanzo d'amore del principe Carol. Essa ha smentito dichiarato che non corrispondono a verità le notizie date da qualche giornale, secondo le quali la signora Lupescu, altri non sarebbe che quella principessa Magda Solomonescu, di cui ebbe ad occuparsi largamente la cronaca dei giornali per la vicenda giudiziaria svoltasi a Firenze, nel processo contro il comm. Stechar, che era accusato di aver sottratto alla principessa denaro e gioielli, e di averla aggredita nella sua abitazione.

Rispondendo poi ad un'altra domanda la dama ha dichiarato che il primo romanzo d'amore, quello colla signorina Lambrino, la figlia dell'ufficiale rumeno, non ha avuto nessuna influenza sul resto della vita del principe Carol. Il principe Carol, dopo questo episodio, conobbe a Lucerna la principessa Elena, che divenne poi sua sposa. Il principe Carol finora non aveva dato ragione alla moglie di lamentarsi di lui. La prospettiva della Romania era in cima ai suoi pensieri. Sembra quasi incomprensibile che, in tanta atmosfera di serenità, sia potuto accadere una così imprevedibile crisi. Circa l'atteggiamento che la principessa Elena terrà in conseguenza dell'ingresso gesto del consorte, la dama ha assicurato che nulla le è dato sapere, poichè la principessa Elena si trova ancora in Romania.

I nazionalisti rumeni restano fedeli al Principe

Milano, 7, notte.

Vari giornali stranieri hanno pubblicato delle interviste sia col principe Carol, sia persino con la Lupescu. Ora il segretario del Principe tiene ad avvertire che si tratta di interviste inventate di sana pianta, non avendo mai il Principe ricevuto persone estranee al suo *entourage* e non avendo commesso autorizzato dichiarazioni di sorta. Anche oggi la Lupescu non ha interrotto la volontaria clausura.

Nel pomeriggio è stato di passaggio per Milano il prof. Jorga, capo del partito nazionalista romeno. Egli che proveniva dalla capitale romena era diretto a Parigi. Interrogato da alcuni amici il prof. Jorga ha dichiarato che nell'adunanza dell'Assemblea Nazionale, in cui fu ratificata la rinunzia al trono del principe Carol, tutte le opposizioni si astennero dal voto ed ha assicurato che il partito nazionalista rimane e resterà fedele al Principe e non vorrà riconoscere la sua rinunzia. Ha ammesso poi che la situazione in Romania è attualmente tranquilla, ma ha fatto prevedere che gravi avvenimenti sono prossimi.

Feng parte dalla Cina e Chang abbandona la Manciuria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

La partenza del generale Feng da Pechino desta nei circoli diplomatici congetture di vario genere, tanto più che ora giunge la notizia che anche il maresciallo Chang abbandona la Manciuria. Le manovre pacifiste dei due generali, annunzia l'informatore diplomatico del *Daily Telegraph*, nascondono con tutta probabilità qualche piano segreto e corrispondono alla tradizione cinese. Feng, recandosi a Mosca, soddisferebbe le disposizioni nutrite a suo riguardo dai Sovieti e bisognose a quattrini e a munizioni. E' quello che oggi appare come un movimento determinato dalla stanchezza della guerra civile e dal riconoscimento che la presa di Tientsin fu una vittoria di Pirro, si illuminerebbe in tal modo con una luce più veramente

Uccide la moglie e i 4 figlioletti con una cartuccia di dinamite

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 7, notte.

Di uno spaventoso suicidio-delitto, danno notizia le agenzie telegrafiche della Svezia. La [illegible] nel Avesta, nella Svezia, un capomastro volle uccidersi insieme alla moglie e ai suoi quattro bambini, mediante una cartuccia di dinamite che egli aveva posto sotto il materasso del letto, sul quale aveva a tale scopo, fatto sedere anche i bambini. Tutti i membri della famiglia furono proiettati nel cortile dalla forza dell'esplosione. La madre e i bambini sono morti sul colpo. Lo squilibrato padre, che per pura combinazione era rimasto solo ferito, tentò in seguito di togliersi la vita appiccandosi ad una trave del solaio, ma fu salvato a tempo.

Gli assassini dell'esattore Jeannot assicurati alla giustizia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Giorni sono veniva trovato assassinato l'esattore Jeannot. Il disgraziato era stato aggredito mentre compiva la bicicletta il suo giro di riscossioni, il suo cadavere venne trovato a Bry-sur-Marne. Il portafogli, contenente una vistosa somma, che la vittima recava con sè, era sparito. Dei banditi non si ebbe alcuna notizia. Il caso pare però aver messo la polizia sulle loro tracce. Verso la mezzanotte scorsa, in una osteria dei Giardini di San Paolo, echeggiarono dei colpi di rivoltella. Un certo Giuseppe Pons, di 26 anni, aveva sparato sulla sua amante Onorina Petrai, d'anni 27, ferendola gravemente; dopo di che si era sparato due colpi alla testa, rimanendo ucciso. La donna, per quanto gravemente ferita, ha potuto rispondere a monosillabi alle interrogazioni.

— Pons è un bandito — disse. — Ho appreso ieri sera che aveva partecipato al colpo di mano di Bry-sur-Marne; ho voluto abbandonarlo ed egli allora mi ha sparato contro.

Le parole della donna saranno naturalmente controllate dalla polizia, la quale sta cercando di identificare gli aventori della sparatoria, che potranno fornire dei particolari interessanti ed utili.

Nella notte intanto gli agenti hanno arrestato in una camera di albergo tre individui, che erano stati visti poco prima scendere da un'automobile, recando voluminosi pacchi. Quando gli agenti giunsero nel posto quegli individui erano occupati a bruciare delle carte e dei cenci. Una quarta persona che si trovava in loro compagnia potè darsi alla fuga, ma gli altri tre vennero accompagnati al commissariato. Essi sono certi Ernesto Bruna, nato a Brescia nel 1900, Carlo Antoniello, di 25 anni, nativo di Napoli e un francese, E. Castau. I connotati di quest'ultimo corrispondono a quelli di uno degli aggressori dell'esattore Jeannot, e una rivoltella trovata nella camera è dello stesso calibro di quella che uccise il disgraziato. In tasca di uno degli individui venne ritrovato un giornale della sera, in cui figuravano i connotati dei banditi di Bry-sur-Marne. L'inchiesta continua. Ma la polizia crede di aver messo le mani sugli assassini dell'esattore.

La morte del sen. Ponza di S. Martino

Cuneo, 7, notte.

E' deceduto ieri in Cuneo il generale conte Coriolano Ponza di S. Martino, senatore del Regno. Fu aiutante generale del Re Umberto, e ministro della Guerra nei ministeri Saracco e Zanardelli. Ebbe missioni altissime dal Governo del suo paese, ed inchieste delicatissimi da Re Umberto, che lo onorava di particolare fiducia e di viva amicizia. La salma del valoroso generale verrà trasportata a Dronero per essere colà tumulata.

Ex-sindaco arrestato a Trieste

Bombe e mazza ferrata

Trieste, 7 notte.

E' stato arrestato nella nostra città Pietro Magrini da Grado, ex-sindaco di Fiumicello, ricercato dalla P. S. e che al momento dell'arresto fu trovato nascosto in modo da riuscire quasi irriconoscibile. Egli era armato di rivoltella; in una borsa di cuoio aveva inoltre due bombe, una mazza ferrata e oggetti atti ad un immediato travestimento. Si suppone che l'arresto sia in qualche relazione con le attive indagini della polizia per rintracciare gli assassini del vigile urbano Angelo Cattarussa. Il Magrini è stato messo a confronto col maresciallo dei vigili urbani Zacchello, che la mattina del fatto si trovava, come è noto, insieme alla vittima Cattarussa e portava la borsa contenente le 145 mila lire. Lo Zacchello osservò da capo a piedi il Magrini, ma non potè dire se fra gli assassini si trovasse anche quello. Altri confronti fra gli arrestati trattenuti e lo Zacchello avvennero in questi giorni.

Una nuova legge sulle invenzioni ed i brevetti

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* annuncia di apprendere da buona fonte che l'Italia avrà prestissimo una nuova legge, la quale riformerà radicalmente l'insufficiente e superata legislazione vigente sulle invenzioni industriali e sui marchi fabbrica e di commercio e sui disegni-modello di fabbrica.

«Il principale oggetto della nuova legge — scrive il giornale — sarà costituito, a quanto ci risulta, dalle invenzioni già suscettibili di una immediata utilizzazione industriale e quindi in grado di ottenere il brevetto, ma una parte caratteristica di essa sarà diretta, da un lato, a dare modo e mezzi ai nuovi inventori per attuare il frutto del loro genio inventivo e, dall'altro, ad assicurare agli uomini di scienza ed agli istituti un qualche corrispettivo per le loro scoperte scientifiche, la quali abbiano dato luogo a notevoli utilizzazioni industriali; e ciò senza formare in alcun modo della cosidetta proprietà scientifica l'oggetto di veri brevetti e titoli, di veri diritti patrimoniali da vantare in confronto degli industriali».

Aggiunge la *Tribuna* che nell'attuazione pratica di questa parte speciale della legge potrà soccorrere opportunamente l'Accademia d'Italia e che nella sua parte fondamentale la legge, oltre a regolare con provvida larghezza di criteri tante questioni pregiudiziali come quella sulla determinazione di ciò che può formare oggetto di brevetto, sul concetto di novità, sui rapporti tra più coinventori, sui quelli tra committenti ed inventori e tra Stato e suoi impiegati che si rendano autori di innovazioni industriali, porrà su basi nuove la procedura di rilascio dei brevetti, istituendo il contraddittorio esame di merito che conferisca ai brevetti uno speciale valore economico nel mercato internazionale, regolando le opposizioni, concedendo la possibilità di gravami in via amministrativa con salvezza sempre della competenza dell'autorità giudiziaria, semplificando il regime fiscale; assicurerà poi l'utilizzazione dei brevetti mediante l'istituzione della licenza obbligatoria prevista anche dalla nuova convenzione dell'Aja mediante la migliore regolamentazione dell'istituto dell'espropriazione. Norme corrispondentemente adeguate saranno adottate altresì con la stessa unica legge, sia per i modelli ed i disegni (sarà forse anche istituito accanto ai brevetti il cosidetto modello di utilità), sia per i marchi. Naturalmente tutto ciò importa che l'attuale ufficio della proprietà intellettuale sia organizzato su nuove basi corrispondenti ai vasti compiti ed esso demandati e che la professione di agenti di brevetti sia legislativamente disciplinata, ma nessun nuovo aggravio ne deriverà al bilancio dello Stato perchè una maggiore spesa di tale importante ramo di servizio ben potrà essere provveduto con una razionale utilizzazione dei proventi fiscali già derivanti dalla gestione del servizio medesimo.

Un altro caso d'avvelenamento coi cioccolattini alla stricnina

Como, 7 notte.

L'incartamento giudiziario riguardante gli ormai famosi cioccolattini alla stricnina è andato arricchendosi di una nuova pratica e la denuncia sporta al Procuratore del Re dal dottor Vincenzo Fabiani per un nuovo caso di avvelenamento. Il medico ha dichiarato di essere stato chiamato la sera del 26 dicembre u. s. dalla signora Vittoria Todeschini, la quale era in preda a forti convulsioni e ad altri sintomi di avvelenamento. Il medico prodigò alla signora tutte le cure del caso, riuscendo, dopo circa tre ore, a toglierla da ogni pericolo. La donna interrogata, narrò di avere ricevuto in dono da un amico di casa, funzionario presso la locale Delegazione del Tesoro, signor Antonio Brotto, due cioccolattini. Il primo che mangiò lo trovò ottimo; il secondo lo trovò amaro ma dovette subito vomitare vin quasi subito. Ciononostante dopo una diecina di minuti fu presa da violente, dolorose convulsioni. Il Brotto, interrogato a sua volta, dichiarò che i cioccolattini gli erano stati regalati il mattino del giorno stesso da una delle due sorelle che aveva ricevuto la famosa scatola la vigilia di Natale e che si occupava anch'essa presso questa Delegazione del Tesoro. L'autorità giudiziaria, raccolta questa nuova denuncia, sta facendo le necessarie indagini per venire a capo dell'intricata faccenda.

Il commissario prefettizio a Novara

Novara, 7, notte.

Con odierno provvedimento del prefetto è stato nominato a Commissario prefettizio del comune il rag. cav. Bonino, della nostra prefettura, la cui nomina però avrebbe carattere provvisorio. Si annunzia intanto che domani l'ordine ufficiale del P. N. F. pubblicherà negli «Atti della segreteria» altri gravi provvedimenti disciplinari a carico di un ex-amministratore del Comune. Nessun altro fatto nuovo per ora nel corso della crisi.

LE INONDAZIONI

500 villaggi ungheresi invasi dalle acque

Budapest, 7 notte.

I giornali narrano che nel solo distretto di Koeross sono stati invasi dalle acque ben 500 villaggi. Anzepò quasi tutto il bestiame; fu distrutto il futuro raccolto e la popolazione si salvò per miracolo.

Nel distretto di Bodrop e in alcune regioni lungo il Tibisco undici fra borgate e villaggi non esistono più. Non si sa il numero delle famiglie senza tetto. Il danno complessivo è incalcolabile. I contadini sono ridotti alla disperazione.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato di costituire una speciale Commissione per i soccorsi ai colpiti dalla catastrofe e a capo di questa è stato delegato lo stesso reggente Horty.

I dintorni di Parigi inondati

Parigi, 7, notte.

La piena della Senna è generale. Le notizie del servizio di navigazione fluviale provenienti dalla Prefettura di polizia dicono che la piena del fiume è entrata questa mattina nella fase acuta ed è considerata inquietante. Al ponte di Austerlitz l'idrometro segnava metri 5.04. Alcuni dintorni di Parigi sono inondati. A Bry-sur-Marne molte abitazioni sono state abbandonate.

Verso sera si avverti che la piena della Senna è in aumento. Il fiume è aumentato di 70 centimetri. I materiali depositati sulle banchine spariscono sotto l'acqua che li trasporta e in parte li distrugge. In Parigi non si sono ancora verificati grandi danni. La stazione degli Invalidi ha dovuto essere chiusa al pubblico ed è stato costruito uno sbarramento a metà strada dalla stazione dell'Alma per il caso in cui le acque invadessero la stessa ferrata. I treni si arrestano al ponte Mirabeau. Però nei sobborghi la situazione è già di natura tale da ispirare viva inquietudine. Durante la giornata a Charenton la Senna è aumentata di 31 centimetri e la Marna di 45. Le autorità vegliano per evitare disastri.

Danni ingentissimi in Olanda

I profughi accolti nelle caserme

Amsterdam, 7 notte.

Si riceve da Zevenaar che il livello del Reno è disceso di un metro; a Maestricht la Mosa è quasi rientrata nel suo letto. Il fiume Yssel al contrario ha raggiunto un livello di piena senza precedenti. I danni sono ingentissimi.

La Regina Guglielmina è arrivata nella mattinata ad Ede, per ispezionare personalmente le caserme, in cui sono state ricoverate un grande numero di persone, per la maggior parte donne e fanciulli che avevano dovuto abbandonare le abitazioni inondate.

Una colossale frana in movimento

minaccia un villaggio svizzero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 7, notte.

Il villaggio di Istendal, nelle vicinanze di Laufenburg nella Svizzera tedesca, continua ad essere sotto la minaccia di una grande frana. Dei ruscelli si sono già aperta la strada, nel mezzo della grande massa di terreno che lentamente si sposta. Il villaggio è tanto più minacciato, in quanto gli ultimi cento metri che lo separano dalla frana, non ostante siano irti di banchi di pietre, presentano una pendenza del venti o trenta per cento, mentre la massa attualmente in movimento ha una profondità da 10 a 12 metri e un volume di 400 mila metri cubi, pesando così, si calcola, circa un milione di tonnellate.

Secondo il parere del prof. Hartmann, esperto governativo, si può ormai ritenere come certo che la parte superiore del villaggio sarà entro breve tempo distrutta. Se le acque che fuggono dalle diverse fessure della massa in movimento non potranno essere canalizzate, è da temere che delle altre frane egualmente disastrose avverranno entro breve tempo nella medesima località.

50 scosse di terremoto a Postumia

Case lesionate

La popolazione all'aperto

Postumia, 7 notte.

A quattro giorni di distanza dalla prima forte scossa di terremoto, questo continua ad essere segnalato quotidianamente, sebbene con scosse di minore entità. Le scosse sono state distintamente registrate e raggiungono la cinquantina: 26 dalle 20.30 del 1o gennaio alle 20; 10 il giorno 2; 5 il giorno 3; 6 il giorno 4 ed altre durante i giorni 5 e 6. Le scosse hanno avuto in parte carattere sussultorio e in parte ondulatorio. Stamane alle 5,45 una forte scossa di carattere sussultorio preceduta da forte boato fu sentita anche a grande distanza. Non si hanno a registrare danni alle persone. Quasi tutte le case però sono lesionate. Qualche camino è caduto. La popolazione è allarmata e molte persone accampano fuori di casa.

Il dono di due tele del Fortuny alla Galleria Nazionale di Roma

Roma, 7, notte.

Il ministero della P. I. comunica: «Il ministro della P. I. on. prof. Pietro Fedele ha ricevuto in dono dall'ing. Antonio Malarezzo per la Galleria nazionale d'arte moderna in Roma, due tele del pittore Graziano Fortuny. Il ministro si è compiaciuto assai col donatore per questo suo nobile atto ispirato a vivo sentimento patriottico e al più grande interesse per le nostre pubbliche raccolte d'opere d'arte». (*Stefani*)

Il figlio di Pangalos espulso dalla marina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Un dispaccio da Atene alla *Central News* informa che Teseo Pangalos, il figlio del dittatore greco, è stato espulso per indisciplina dalla marina greca.

Il Card. Mercier in fin di vita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 7 notte.

Il card. Mercier, arcivescovo di Malines, ha ricevuto oggi gli ultimi sacramenti dalle mani di mons Legraive, suo vescovo ausiliario.

Bollettino Giudiziario

Roma, 7, notte.

Scandalo. — Formata cancelliere nella pretura di Castel Madama è trasmesso alla pretura di Monterotondo — Palombi id. Tribunale Sondrio e nominato segretario nella R. Procura di Sondrio — Crippa, segretario, nella R. Procura di Sondrio, id. cancelliere nel Tribunale di Sondrio.

SPORT

La grande serata schermistica del 25 Gennaio a Parigi

Nedo e Aldo Nadi contro Ramsay ed Ajai - Guido Glanese di fronte al "fleuret classe„ Gaudin.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Il 25 gennaio si avrà a Parigi una eccezionale serata schermistica franco-italiana, organizzata dalla Federazione francese di scherma. Il programma comprende due *matches* di spada: uno fra Aldo Nadi e Felipe Ajai, e uno fra il maestro Manzinerotti e il dilettante Geo Bouchard, due *matches* di fioretto fra i maestri Gaudin e il fiorettista Luciano Gaudin, e fra il maestro Nedo Nadi e il campione dei maestri francesi Renato Ramsay. Per ultimo, un *match* di sciabola fra due dilettanti: il campione italiano Anselmi e Taillandier, campione francese. Uno degli assalti più attesi sarà quello fra Nadi Aldo e Ajai. Dopo il saluto della riunione di Firenze, durante la quale, come è noto, Aldo Nadi batteva Ramsay, probabilmente avversari ha in Francia da opporre al nostro campione. Ajai però è un giocatore finissimo che ha sempre affermato il suo valore e le sue semiste doti di schermitore contro avversari di reale valore. L'incontro Nedo Nadi-Ramsay, si crede, confermerà la superiorità del primo già luminosamente emersa, del resto, a Milano. Circa l'incontro di Glanese con Gaudin, si può fin da questo momento dire che il *match* sarà molto duro per l'italiano, quantunque il forte triestino sia da temersi. Le sue *performances* vennero subito dopo quelle di Sassone e dei Nadi. A Parigi, nel 1923, riportava una clamorosa vittoria con 10 a 4 contro Ducret. Recentemente il campione olimpionico è risultato a battere Ramsay. Il migliore professionista dopo Ramsay, Guido Glanese è un schermitore possente tutto all'attacco quanto alla difesa e disturberà certamente il fiorettista francese che ha una grande facilità di gioco. L'italiano si impegnerà a fondo, con tutto il suo ardore ed il suo spirito combattivo, ma di fronte ad un Gaudin potrà aggiudicarsi difficilmente la vittoria.

Interessante sarà pure l'incontro Manzinerotti (conoscentissimo in Francia)-Geo Bouchard. Per la grande serata buona parte dei posti è già stata venduta. L'organizzazione è perfetta per quello che concerne la preparazione di questo avvenimento sportivo di eccezionale importanza.

I campionati italiani di sciabola

Ancona, 7 notte.

Questa mattina si sono iniziate le gare per il campionato di sciabola. Le semi-finali hanno dato i seguenti risultati: *Girone A*: 1. Persanna di Vercelli; 2. Rini di Livorno; 3. Davecchi di Napoli; 4. Minoli di Milano; 5. Resse di Roma; 6. Chiepi di Roma; 7. Giacchetti di Ancona. — *Girone B*: 1. Sarrocchi di Roma; 2. Pignotti di Firenze; 3. Ferrè di Bologna; 4. Pavan di Perugia 5. Gandini di Roma; 6. Antonielli di Trieste. Domani si svolgerà la finale del campionato.

Il Comitato esecutivo in segno di lutto per la morte della Regina Margherita, ha sospeso tutti i festeggiamenti che aveva organizzati in onore dei concorrenti. Avrà luogo soltanto nel salone Marini, dove si svolgono le gare, una serata eccezionale alla quale parteciperanno tutti i vincitori delle varie armi.

Un nuovo museo dello sport

nell'antico castello imperiale di Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Sulle rive della Spree, in un appartamento dell'antico castello imperiale, si sta allestendo a Berlino un nuovo museo. Si radunano, in quelle sale le collezioni che finora erano sparse in numerosi musei, riguardanti lo sport e l'educazione fisica in genere. Osservando le collezioni si potrà gettare uno sguardo sulla storia e sullo sviluppo degli esercizi fisici, dei primi tempi della storia dell'umanità sino ai nostri giorni. Speciale interesse susciteranno, naturalmente, gli oggetti archeologici, importati dall'Egitto e dalla Grecia, e consistenti in vasi, in bronzi, in statuette. Ci anche una sezione esotica e quivi desta una speciale curiosità la rappresentazione della statua di un dio messicano nell'atto di lanciare una palla.

"Sport„ di Praga batte "Barcellona F. B. C.„ (7-2)

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Lo «Sport» di Praga, si è incontrato a Barcellona con il «Barcellona F. B. C.» vincendo per 7 goals a due.

Aeroplano da trasporto

che va da Parigi a Rotterdam in 1 ora e 50 minuti

La Bourget, 7, notte.

L'aviatore Minot, pilotando un aeroplano da trasporto, ha coperto stamane la distanza Parigi-Rotterdam in 1 ora e 50 minuti, alla velocità media di 204 Km. all'ora. L'aeroplano aveva a bordo otto passeggeri.

I funerali di un noto foot-baller

Hanno avuto luogo ieri mattina i funerali del noto foot-baller Domenico Capello. Numerosi gli sportivi intervenuti. Salati i giocatori delle squadre calcistiche cittadine e le «vecchie glorie» del calcio torinese. Il compianto Domenico Capello fu uno dei più noti giocatori torinesi. Militò nella fila del «Piemonte F.B.C.», del «Torino» e fu capitano del «Juventus F.B.C.» nella stagione in cui gli atleti bianco-neri ottennero la vittoria nel campionato italiano. Fu inoltre due volte «nazionale».

LE VITTIME DELLA STRADA

Quattro altre denuncie per la sciagura di Vigentino

Un parroco tra i denunciati

Milano, 7, notte.

Il tragico investimento di Vigentino che ha cagionato la morte di due bambini e il grave ferimento di quell'Alfredo Butti, che è tuttora ricoverato all'ospedale con infezione tetanica, dopo la identificazione e l'arresto del principale colpevole — l'automobilista Cesto Cicori di Inverigo —, ha portato alla denuncia di altre persone. Si ricorderà che l'automobile investitrice era seguita a brevissima distanza da un'altra vettura e che entrambe erano condivo di amici reduci da una festa campagnuola. In questa seconda vettura erano i coniugi Arturo e Carolina Rigoni, di Como; tale Eliseo Strazza, di Inverigo, e il parroco dello stesso paese, don Antonio Pozzoli. Fu già detto che questa seconda automobile, avvenuto il disastro, dovette necessariamente arrestarsi, ma appena le persone che vi erano a bordo si resero conto dell'accaduto, nonchè della tragica situazione degli investiti e dei loro gemiti, non ebbero altra cura che di rimettersi sollecitamente in marcia e allontanarsi a grande velocità. In questo allegerimento, il capo della Squadra mobile, cav. Puino, ha ravvisato gli estremi del reato previsto dall'art. 389 del Cod. pen., che al secondo capoverso dice: «E' punito con multa da 50 a 500 lire colui che trovando una persona ferita o altrimenti in pericolo od un corpo umano che sia a scrivi inanimato, omette, quando ciò non lo esponga a danno o pericolo personale, di prestare l'assistenza occorrente o di darne immediato avviso all'autorità od ai suoi agenti». Quindi le quattro persone suddette sono state denunziate all'autorità giudiziaria. Le prime tre si sono presentate ieri in Questura ad affermare che erano state accese dall'automobile, avevano prestato soccorso ai feriti e si erano adoperati a sollevare l'automobile investita, ed uguale affermazione — hanno detto — dovrà fare il parroco di Inverigo, che è stato invitato stamane in Questura. Ma, non ostante queste dichiarazioni, che contrastano con quanto è risultato alla polizia, la denunzia è stata mantenuta.

DA TORTONA

Da incendio stamattina si è sviluppato in regione Terrarsa, nella cascina di certo Luigi Savio, cagionando un danno di circa 30.000 lire.

Stato Civile di Torino

7 Gennaio 1929

NASCITE: N. 11, cioè, maschi 7, femmine 4.

MATRIMONI: Abbà Francesco con Giangini Ottilia — Ostil Guido con Aldrovandi Clelia — Levi Mario con Delcre Piscina — Biscolo Alessandro con Chiapasso Maria — Giustetti Giovanni con Fiori Teresa — Brandolini Tommaso con Cosma Flavia — Gisone Onorato con Raimondo Olimpia.

MORTI: Fresc Carolina vedova Gleitre, d'anni 58, di Torino, casalinga, viale Simplonl, 56 — Ilosa Benedetto, id. 72, di Frossasco (T.), muratore, via Cardinale, 35 — Piovano Adelaide vedova Longhi, id. 76, di Torino, casalinga, via del Mille, 26 — Mossone Maria vedova Giaccardi, id. 83, di Andezeno, casalinga, via Massena, 36 — Chiodi Virginia vedova Musso, id. 73, di Balmarro, casalinga, via Rivalta, 33 — Viotti Pietro in Ludovica, id. 74, di Castelrocchero, pensionato, corso Inghilterra, 52 — Mazza Amelia in Carlo, id. 51, di Torino, professore, via XX Settembre, 77 — Garbero Margherita fu Luigi, id. 52, di Torino, filosina, via delle Rosine, 9 — Vacher Melisent Anna fu Carlo, id. 63 di Londra, casalinga, via Artisti, 32 — Mondo Marcellina m. Rato, id. 69, di Bafrancore, casalinga, corso Cassie, 8 — Passerini Isabella in Minger, id. 81, di Racconigi, casal., via Bosca, 9 — Ferraris Carlo fu Giacomo, id. 60, di Torino, commerc., corso S. Martino, 1 — Lascar Fortunato fu Samuele, id. 67, di Livorno T., negoz. — Brodello Maria Anna ved. Venere, id. 87, di Lanzo T., casal. — Capelli Domenico di Stefano, id. 38, di Torino, mercanico — Launi Angela in Giovanni, id. 60, di Cassano M., pens. — Perucca Battista di Lorenzo, id. 41, di Bonsecco V, trattiviere — Almasso Maddalena ved. Rassino, id. 73, di Cortanzilla, cas. — Rubia Margherita in Tommaso, id. 74, di Pinerolo, negoziata — Perugia Ubaldo fu Gaetano, id. 52, di Pisa S. Giacomo, contr. tramvia — Pugliani Erminia di Giuseppe, id. 36, di Senego, religiosa — Amone Pietro, id. 50, di Calliso, muratore — Fannini Francesco, id. 34, di Torino, calzolaio — Vecllo Matilde ved. Voglio, id. 73, di Diano d'Alba, cas.

Minori d'anni sei, 2.

Totale 26, di cui 5 domiciliati, morti ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 3.

GINO PERTELLI, condirettore.
GIOT MICHELOTTI, condirettore responsabile.

La notte del 4 corr., mano assassina, troncava l'esistenza buona ed onesta di

GIACOMO GOTTA

d'anni 61

ex-Archivista del Tribunale Militare

Straziati partecipano l'irreparabile perdita il fratello Colonnello Cav. **Ferdinando**, le sorelle **Luisa** Ved. **Razetti**, **Carolina** Ved. **Corbetta**, i nipoti e parenti tutti, e in modo speciale l'affezionata nipote **Lina** che raccolse l'ultimo respiro del caro estinto. I funerali avranno luogo sabato 12 corrente, alle ore 10, partendo da via San Massimo, 24, e la cara salma verrà poi trasportata a Cambiano per essere tumulata nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, serenamente spirava

**

BIOEPATINA
MERLUZZINA

Il ricostituente che non dà delusioni

Tutti i benefici effetti
dell'Olio di Fegato di Merluzzo
NESSUNO DEI SUOI INCONVENIENTI

Tutte le buone Farmacie tengono la BIOEPATINA MERLUZZINA e la consigliano

Deposito Generale per l'Italia: MARCO ANTONETTO - Corso Oporto, 4 - TORINO